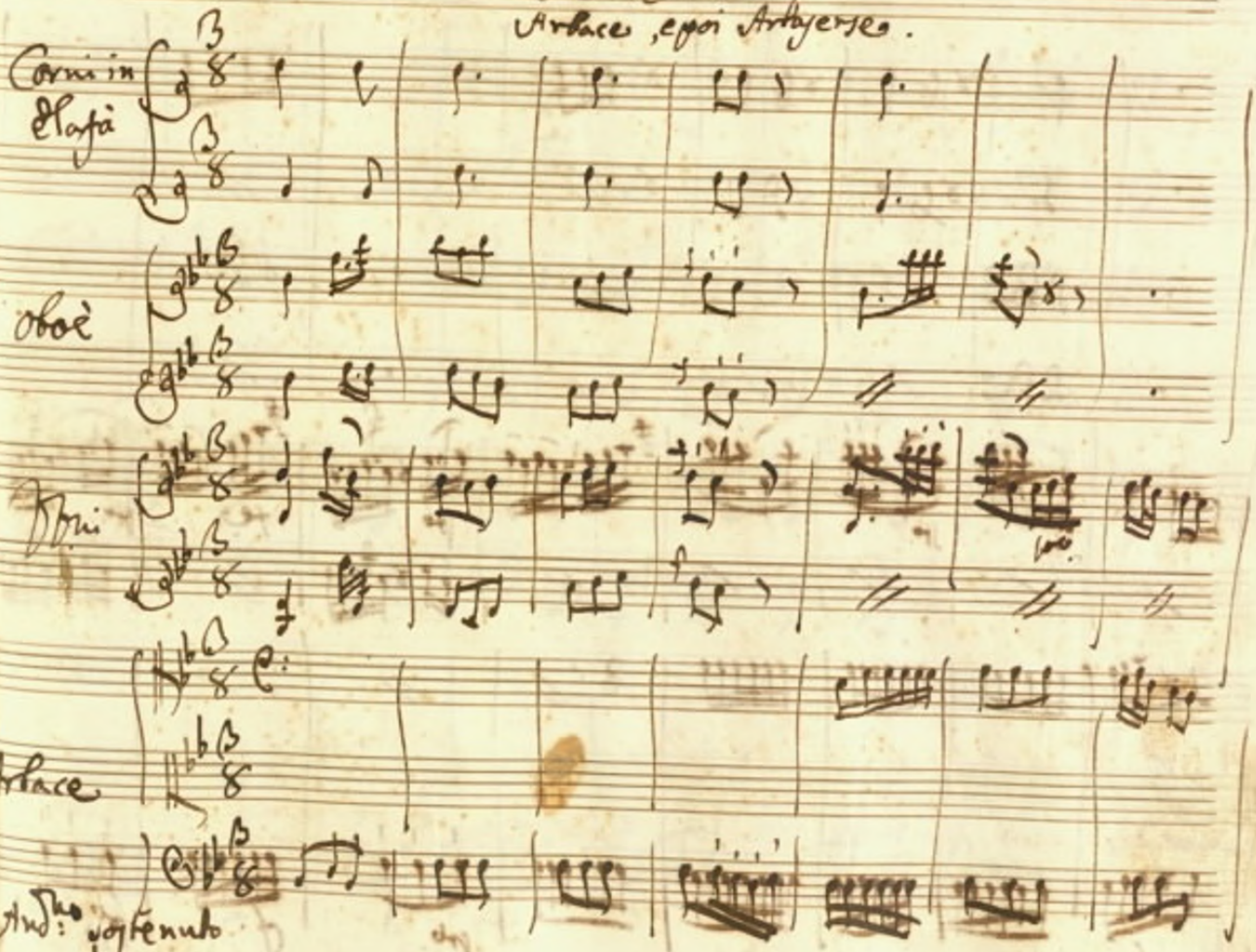
Atto 3°

Scena Prima

Arbace, e poi Artaserse.



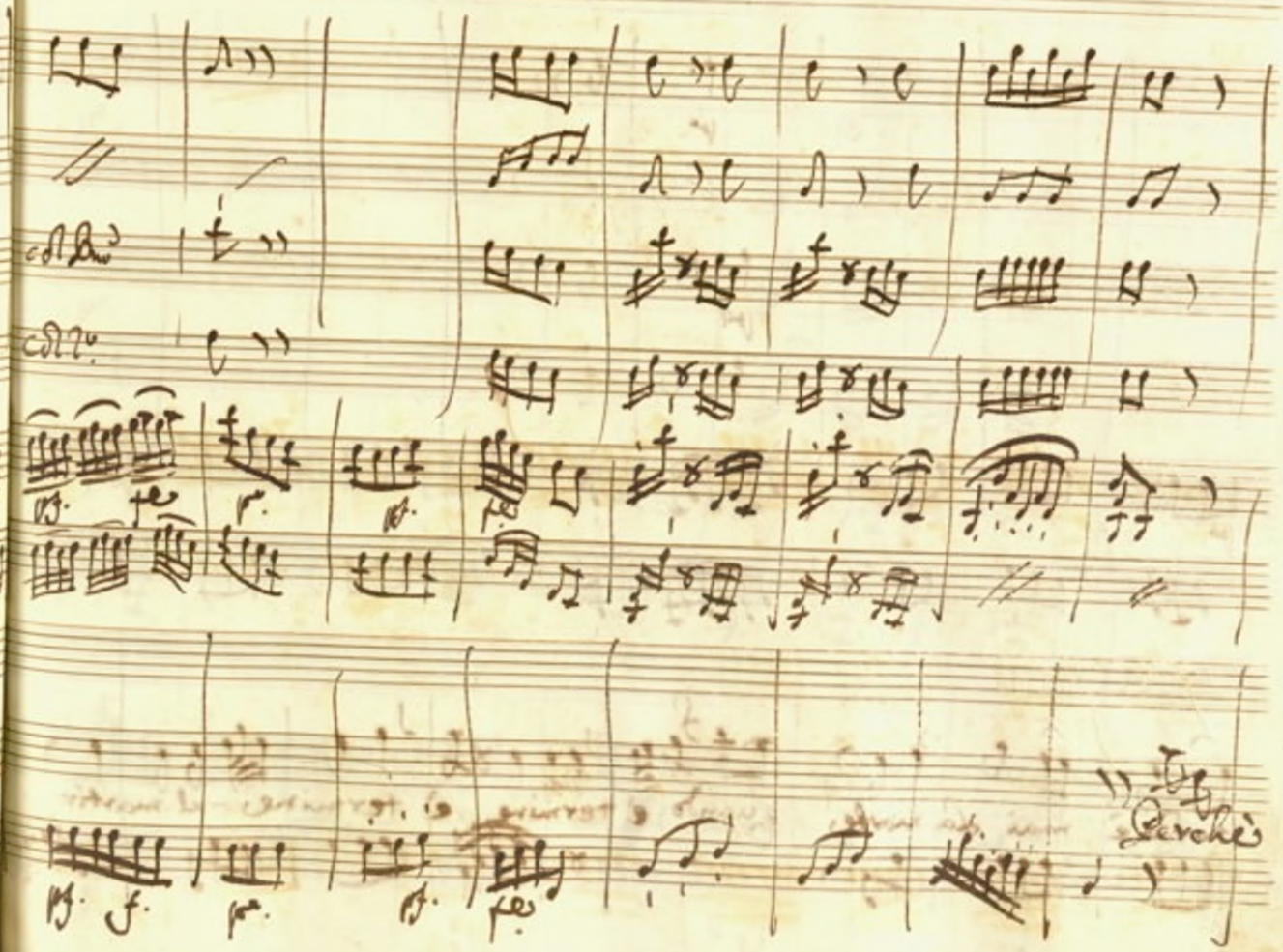
Corni in Elafà

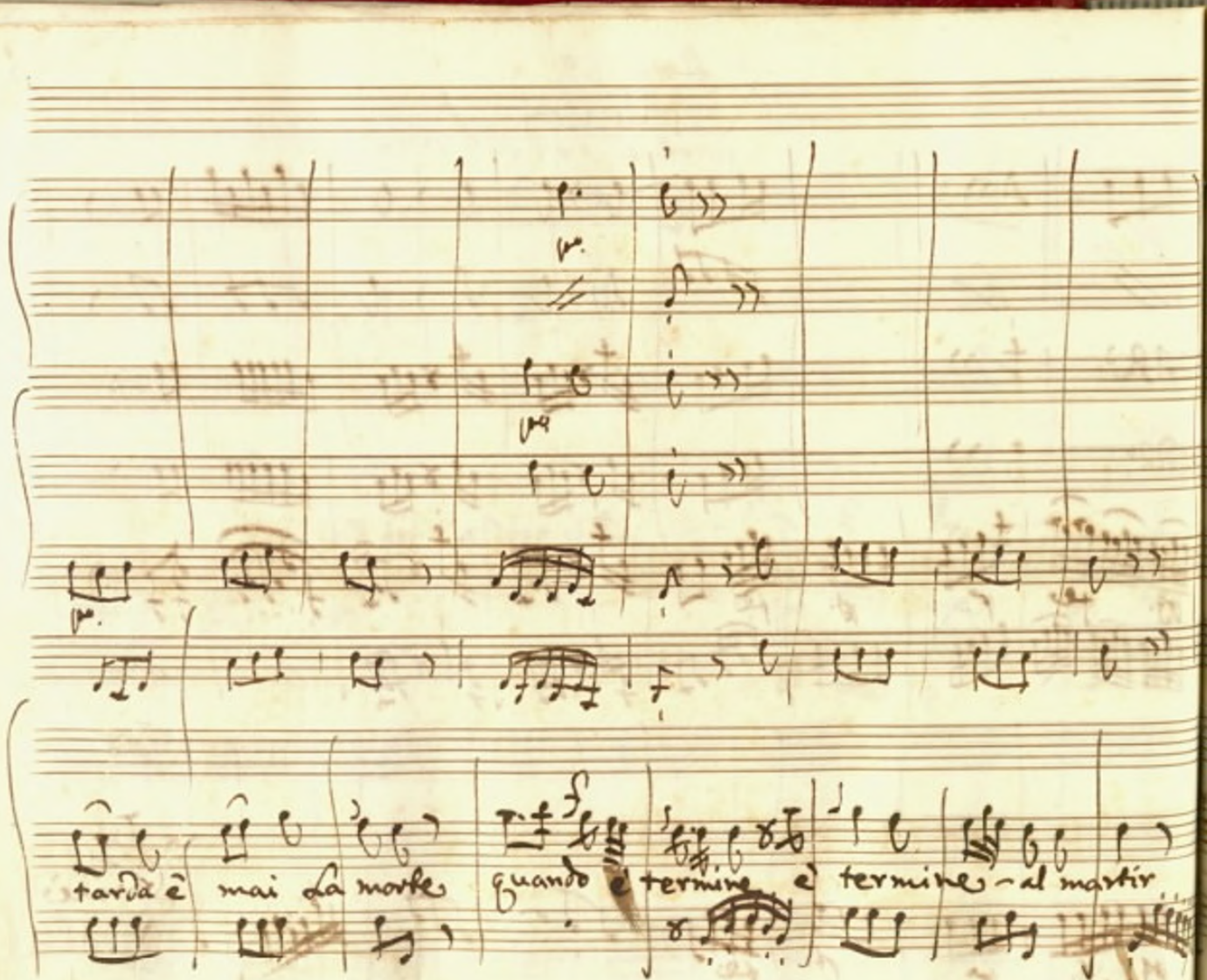
Oboè

Doni

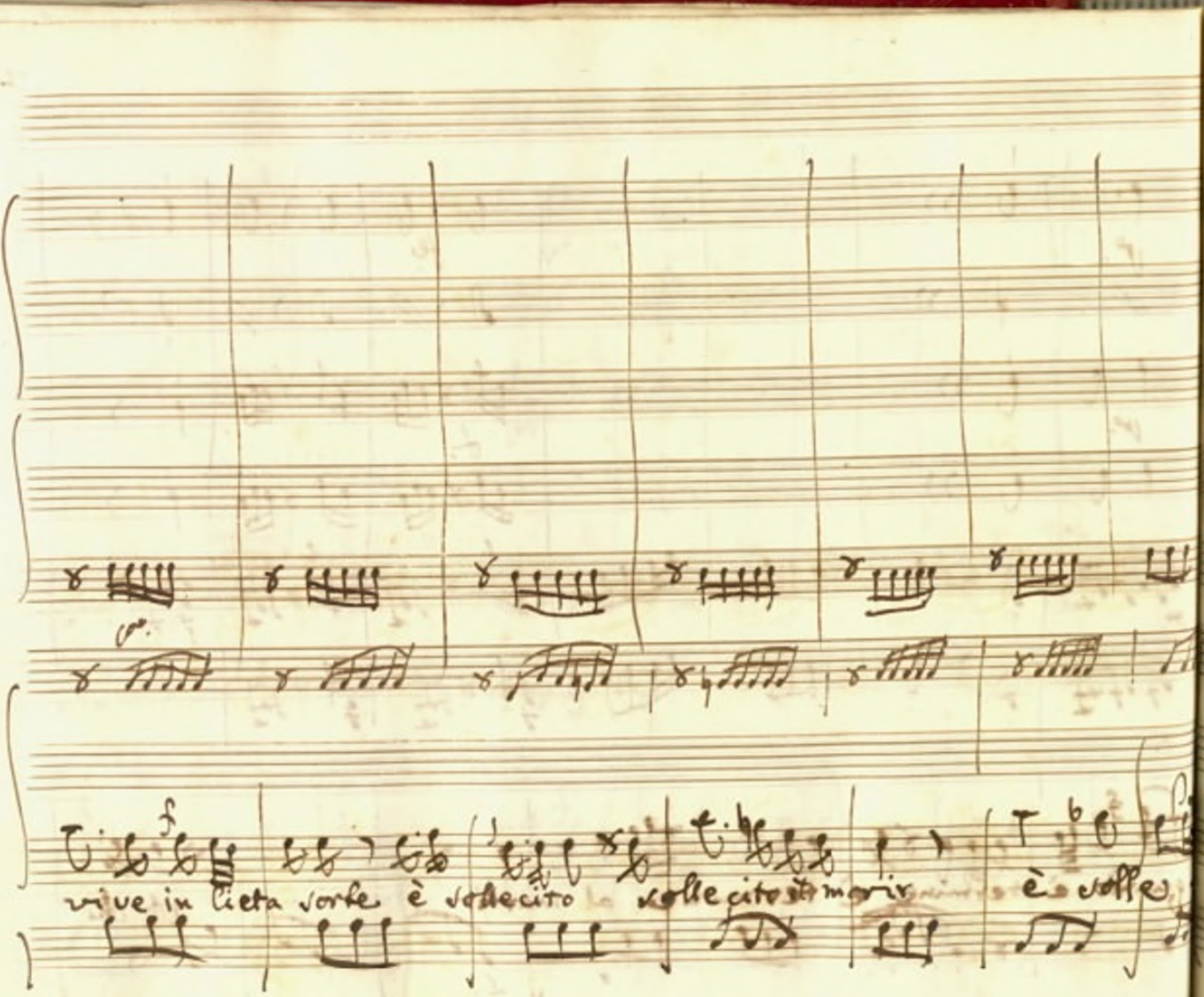
Arbace

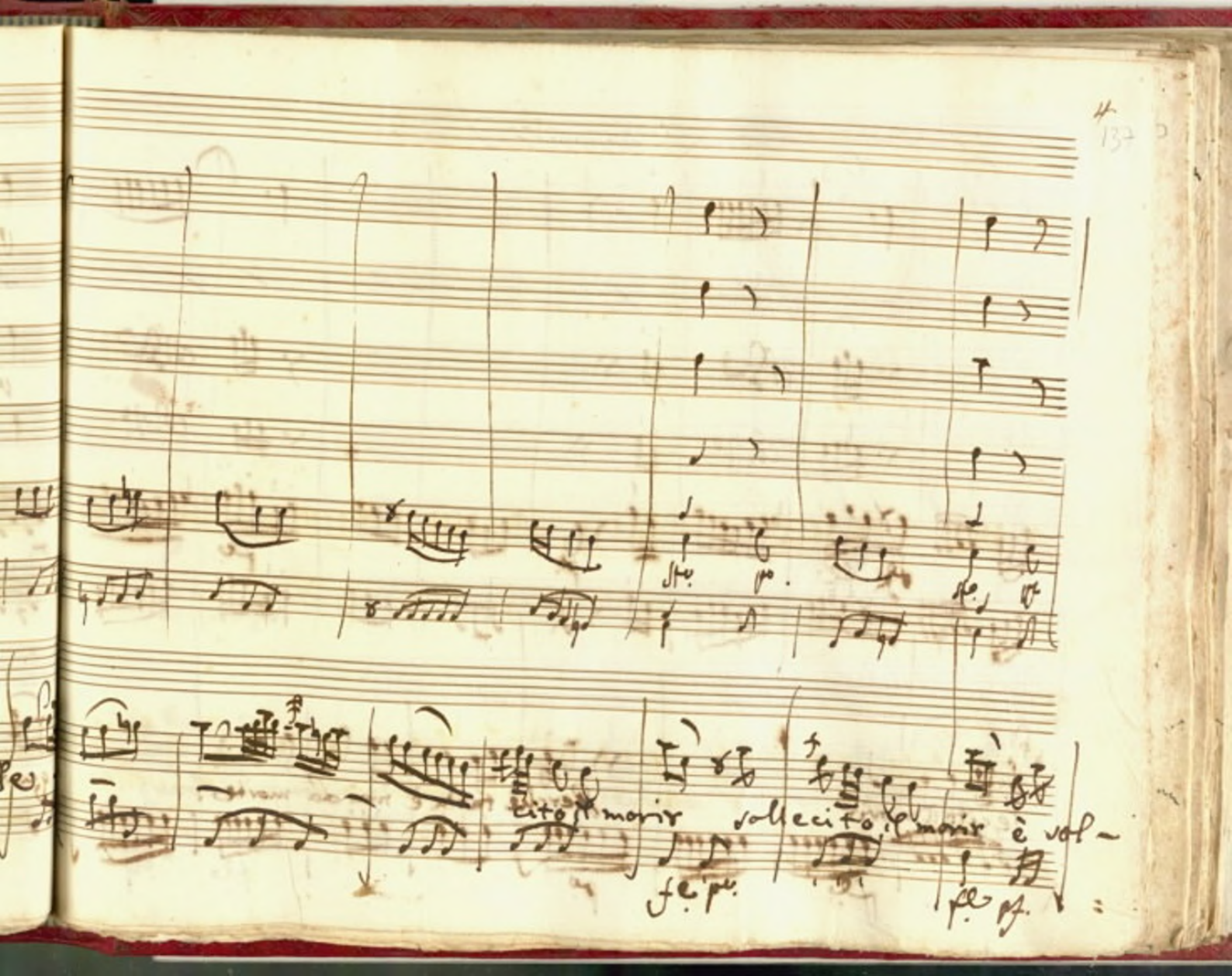
Andno sostenuto

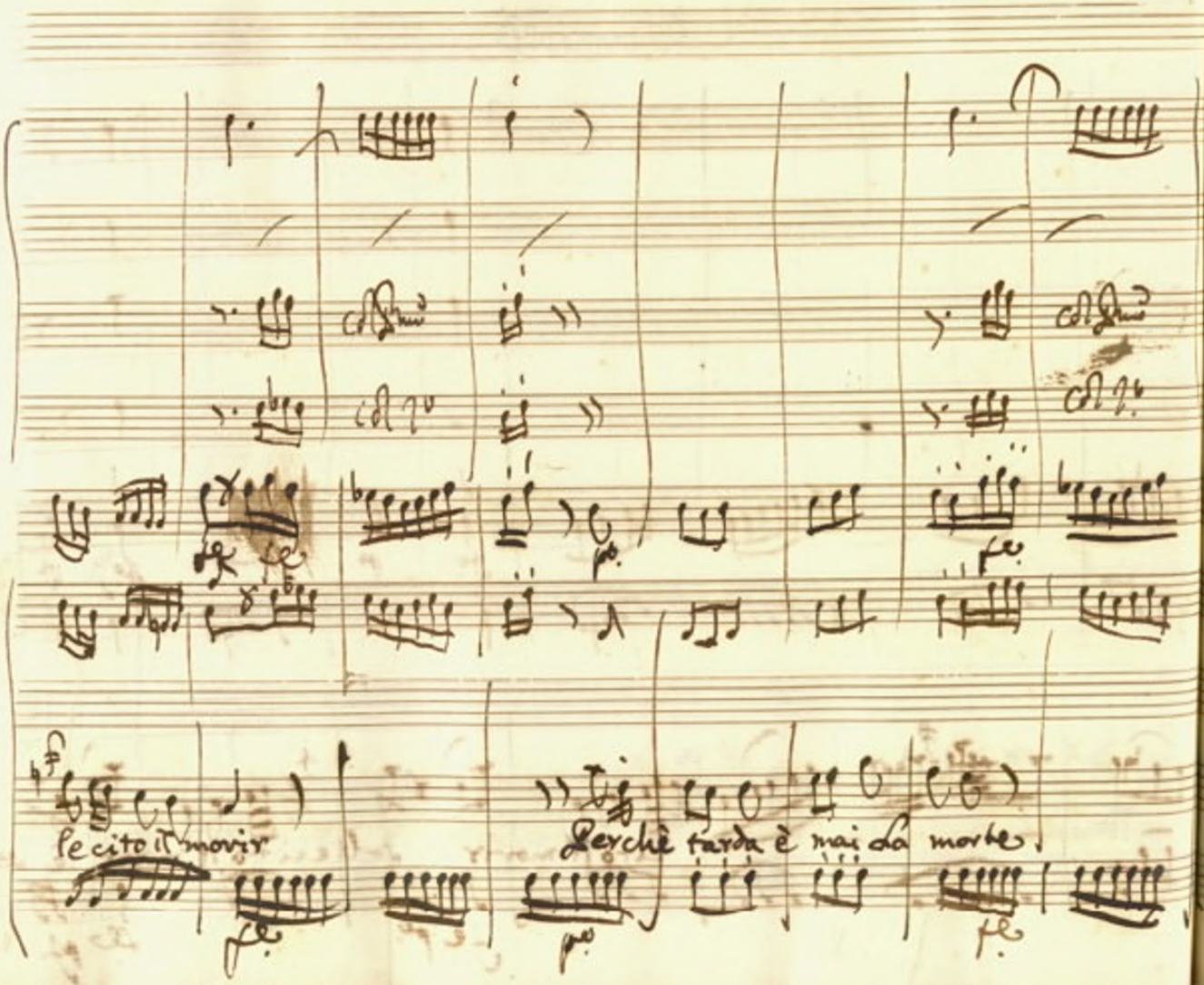

Perchè

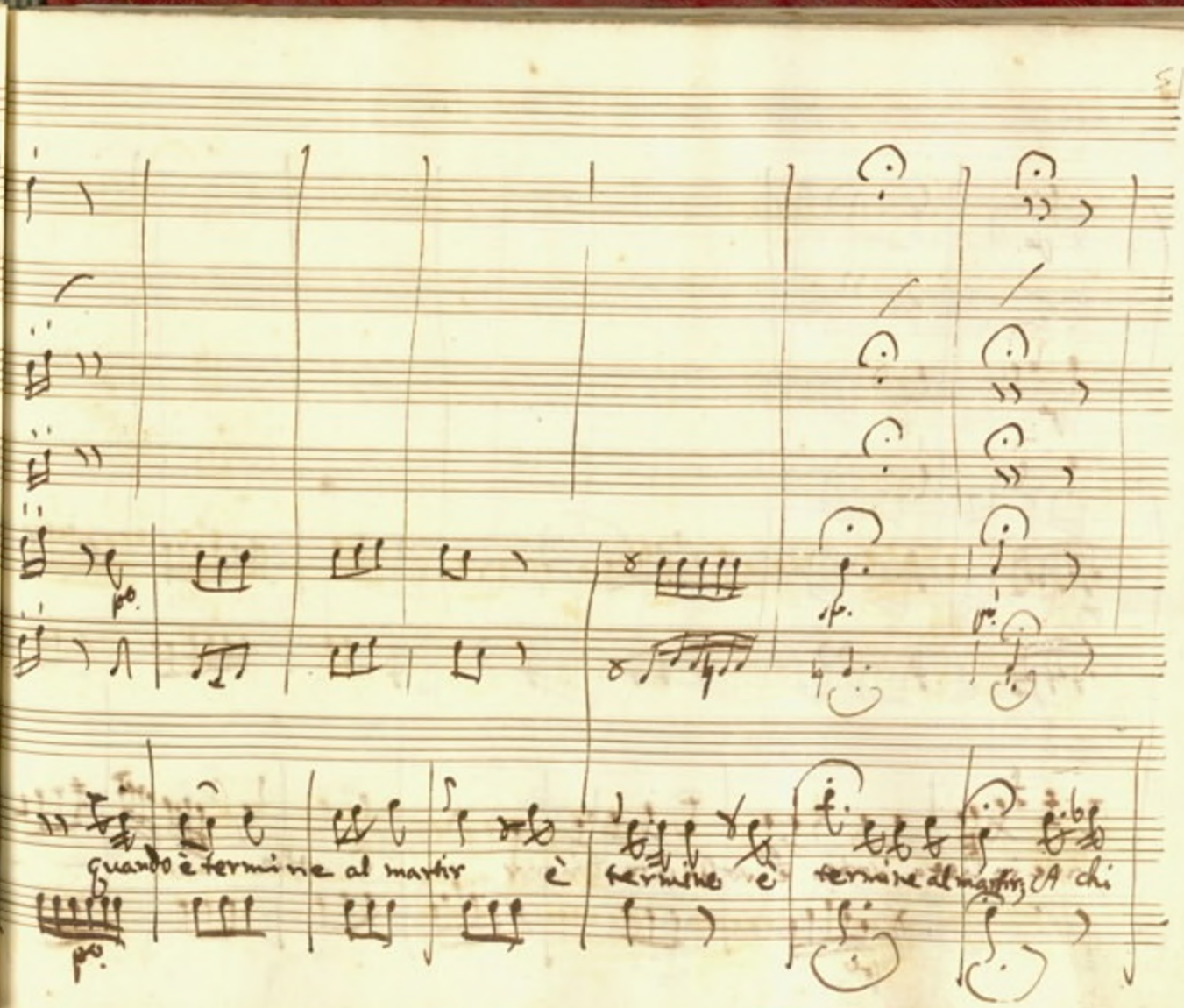

tarda è mai la morte
quando è termine è termine – al martir

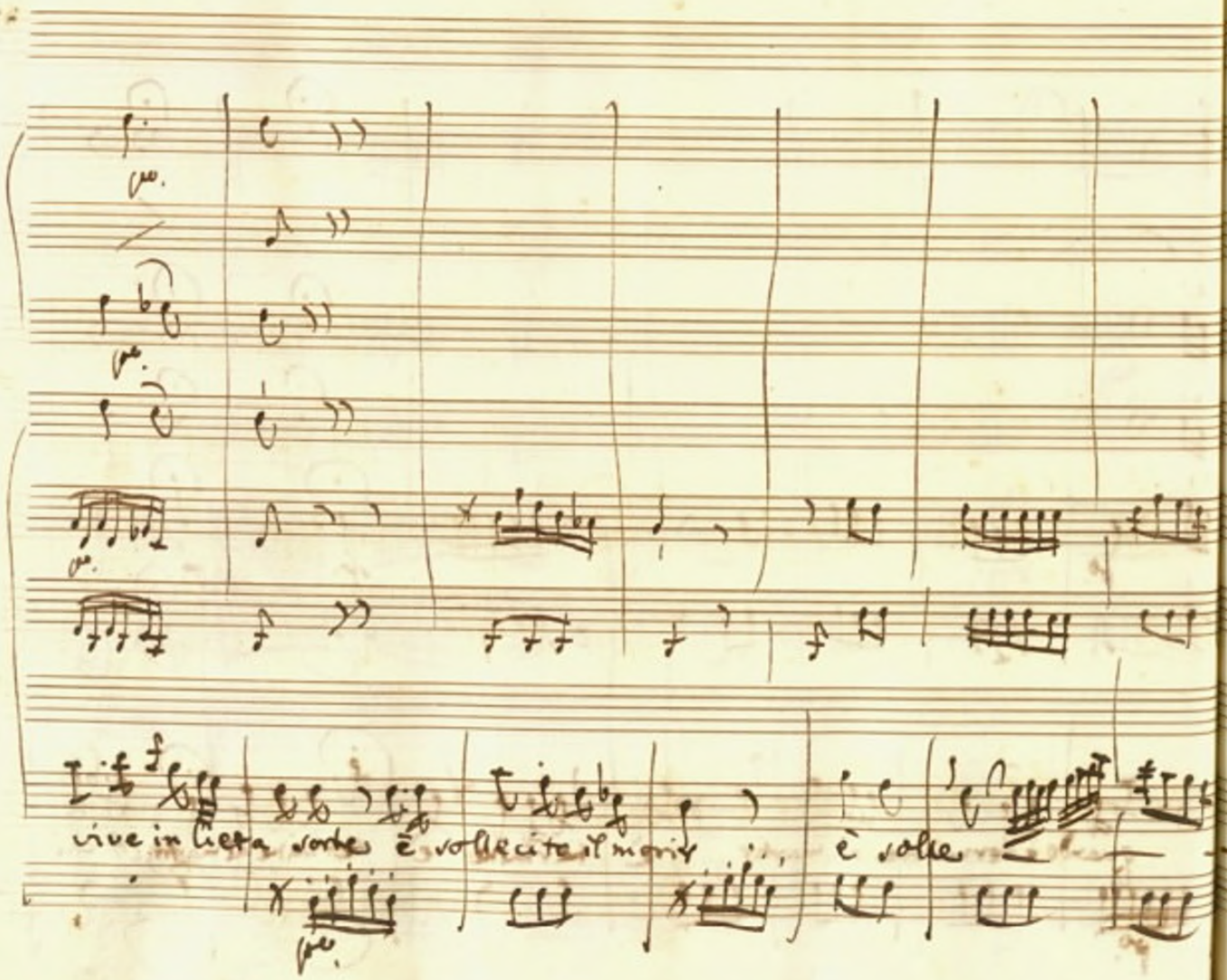
quando è termine, è termine al martir
Ah chi

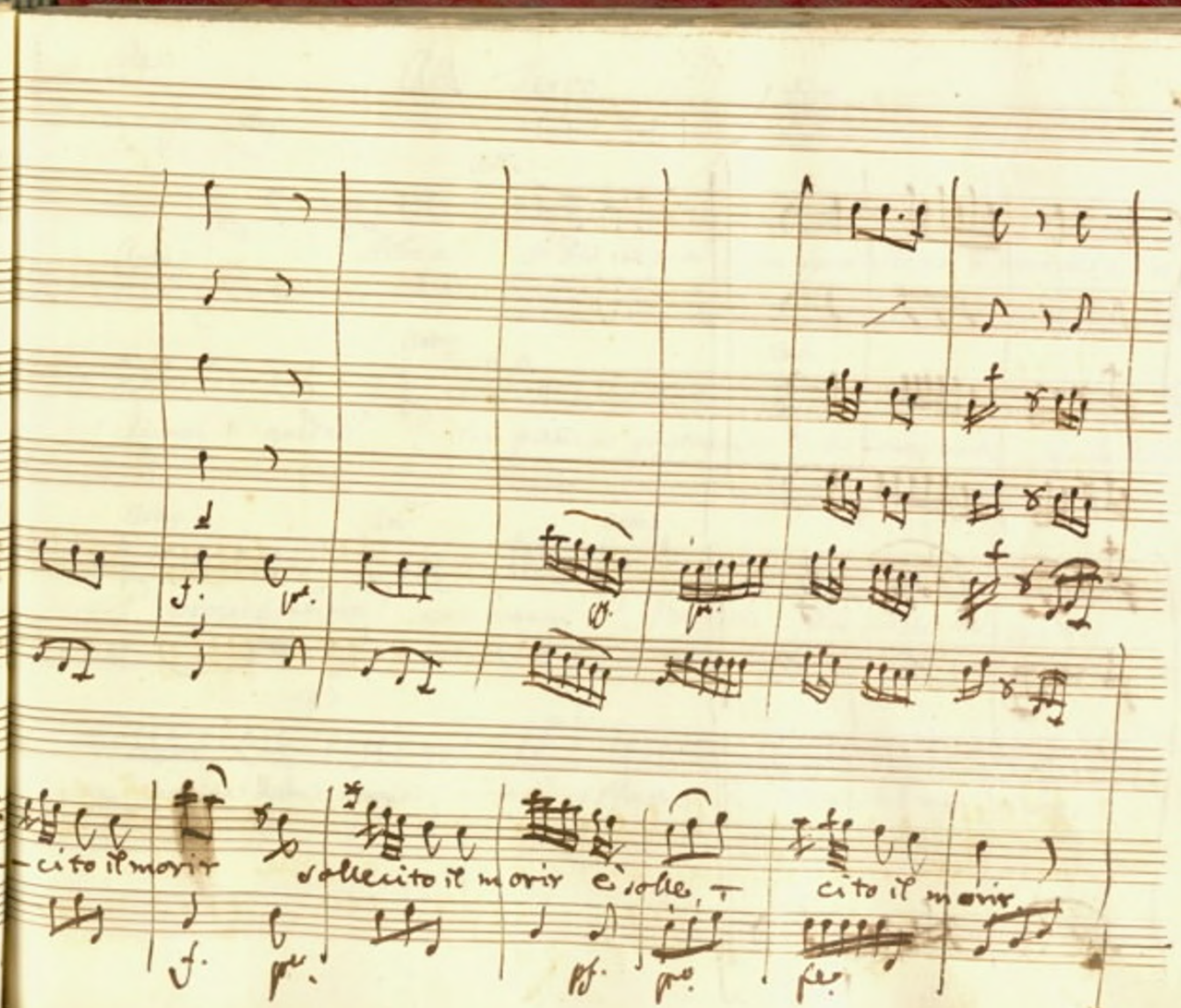

f
vive in lieta sorte è sollecito
sollecito di morir
è sollec


cito il morir sollecito il morir è sol-


Recito il mio ver
Perchè tarda è mai la morte.


quando è termine al martir
è
termine
è
termine al martir
A chi


vive in lieta sorte è sollecita il morir
è solle


cito il morir
sollecito il morir
è sollecito
cito il morir

Scena Pa.

Arbace, e poi Artas.

Atto Terzo co' Cavatina avanti.

Arb.

Artas. Arbace. Oh Dei che miro! in quest'albergo di mestizia, e d'or-

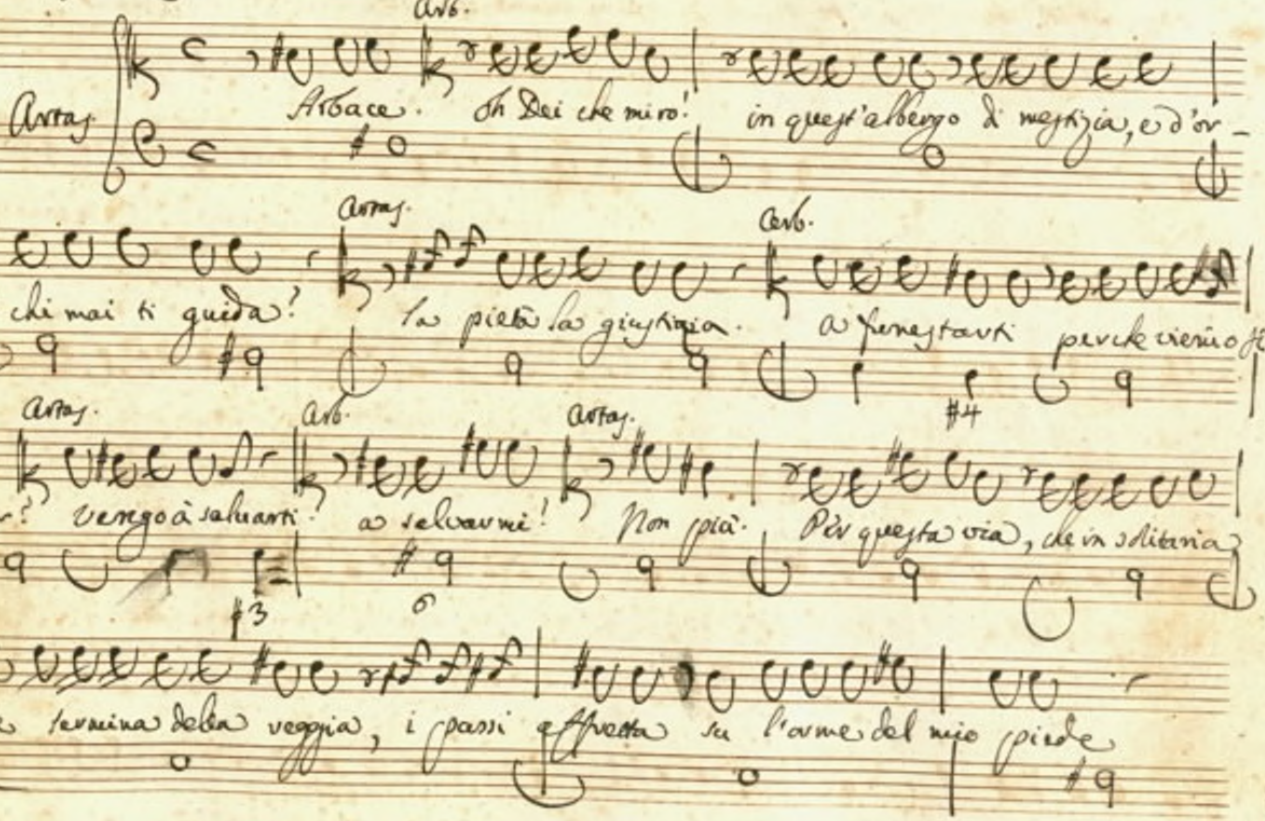
Artas. Arb.

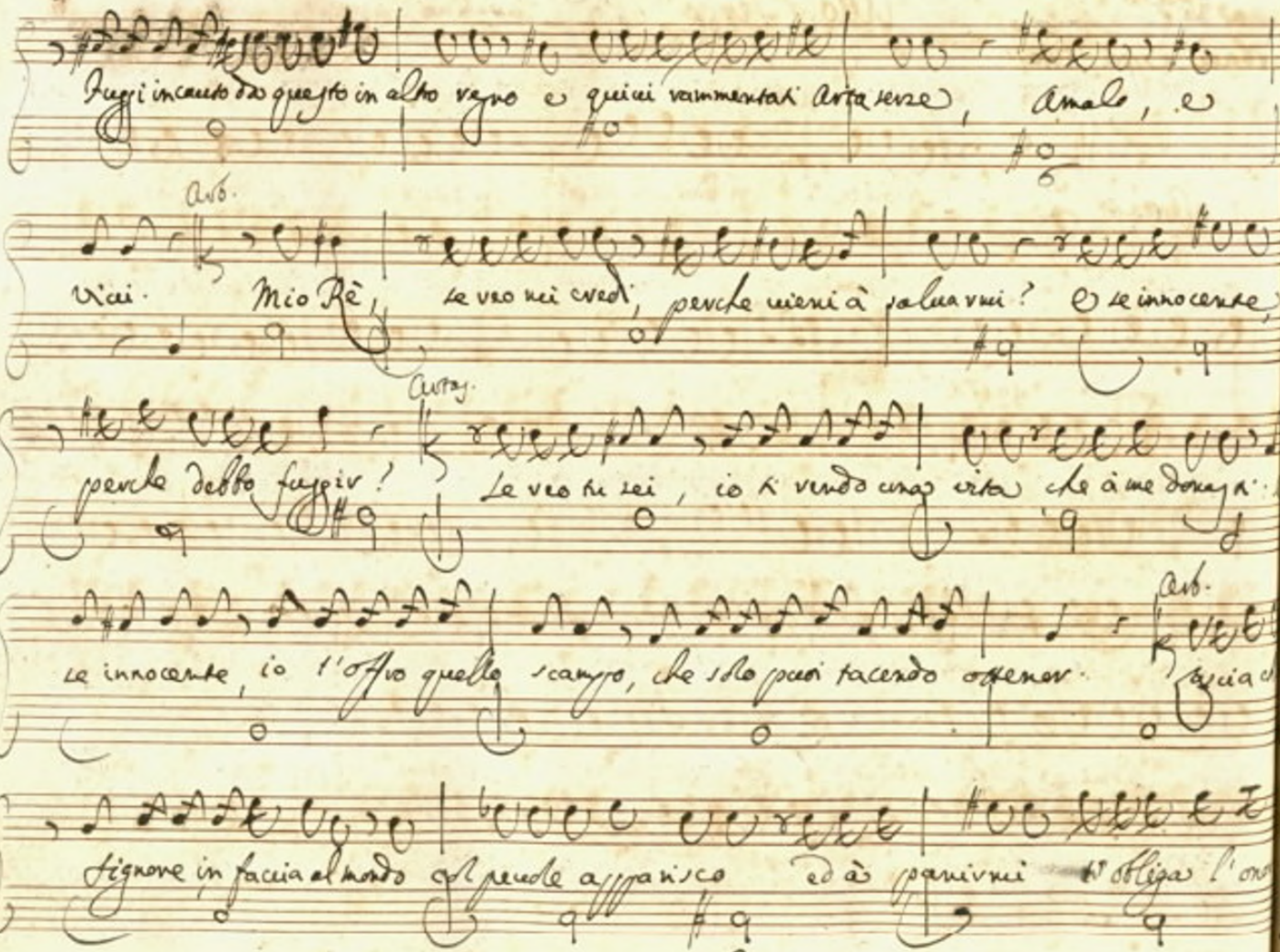
ror chi mai ti guida? la pietà la giustizia. a funestarti perche vieni o se-

Artas. Arb. Artas.

gnor? Vengo à salvarti. a salvarmi! Non più. Per questa via, che in solitaria

parte termina della reggia, i passi affretta su l'orme del mio piede





Fuggi incauto da questo in altro regno e quivi rammentati Arta serse, Amalo, e

Arb.

vivi. Mio Rè, se reo mi credi, perche vieni à salvarmi? E se innocente,

Artas.

perche debbo fuggir? Se reo tu sei, io ti rendo una vita che à me donasti.

Arb.

se innocente, io t'offro quello scampo, che solo puoi tacendo ottener. Lascia

Signore in faccia al mondo col pendole apparisco ed à parirmi t'obliga l'ono

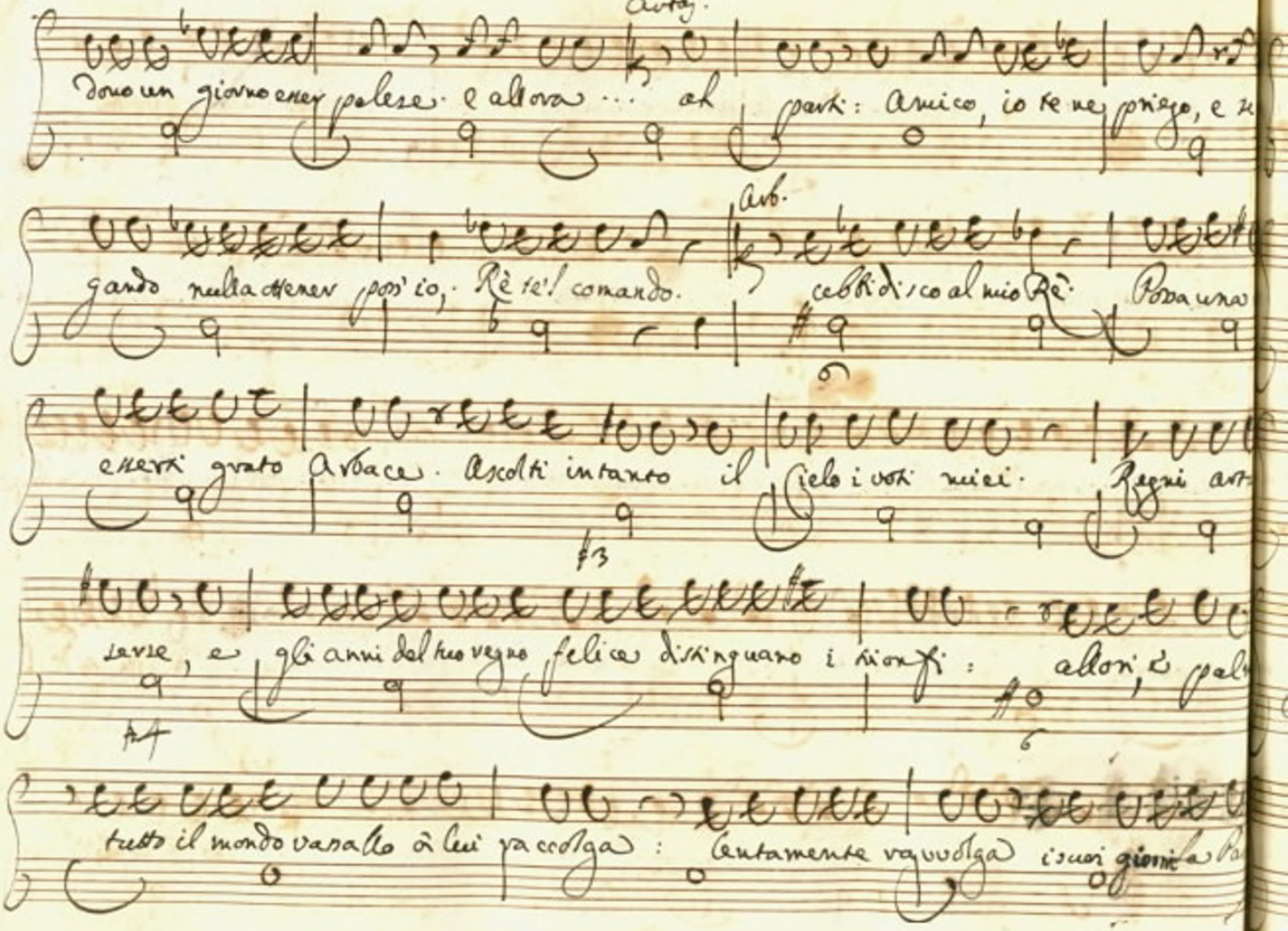
tuo. Morrò felice, se all'amico conservo, e al mio Signore, una volta la

vita, una l'onore. + Artas. Lenti non anco intesi sù le labbra d'un

reo! diletto Arbace, non perdiamo i momenti. All'onor mio basterà che si

sparga che un segreto castigo già ti punì. Che funestar non volli di questo di la

pompa, in lei mirarmi l'Asia dovrà la prima volta in trono. Arb. Ma potrebbe il tuo



Artag.

dono un giorno esser palese. e allora ... ah parti: Amico, io te ne priego, e se

Arb.

gando nulla ottener poss'io, Rè te'l comando. cebbi disco al mio Rè. Possa una

esserti grato Arbace. Ascolti intanto il Cielo i voti miei. Regni ar

serse, e gli anni del tuo regno felice distinguano i trionfi: allori, e pal

tutto il mondo vassallo à lui raccolga: lentamente ravvolga i suoi giorni la Pa

e resti à lui quella pace ch'io perdo che non spero trovar fino à quel giorno,

che alla Patria e all' amico io non ritorno.

Scena II

Artaserse Solo

quella fronte si-

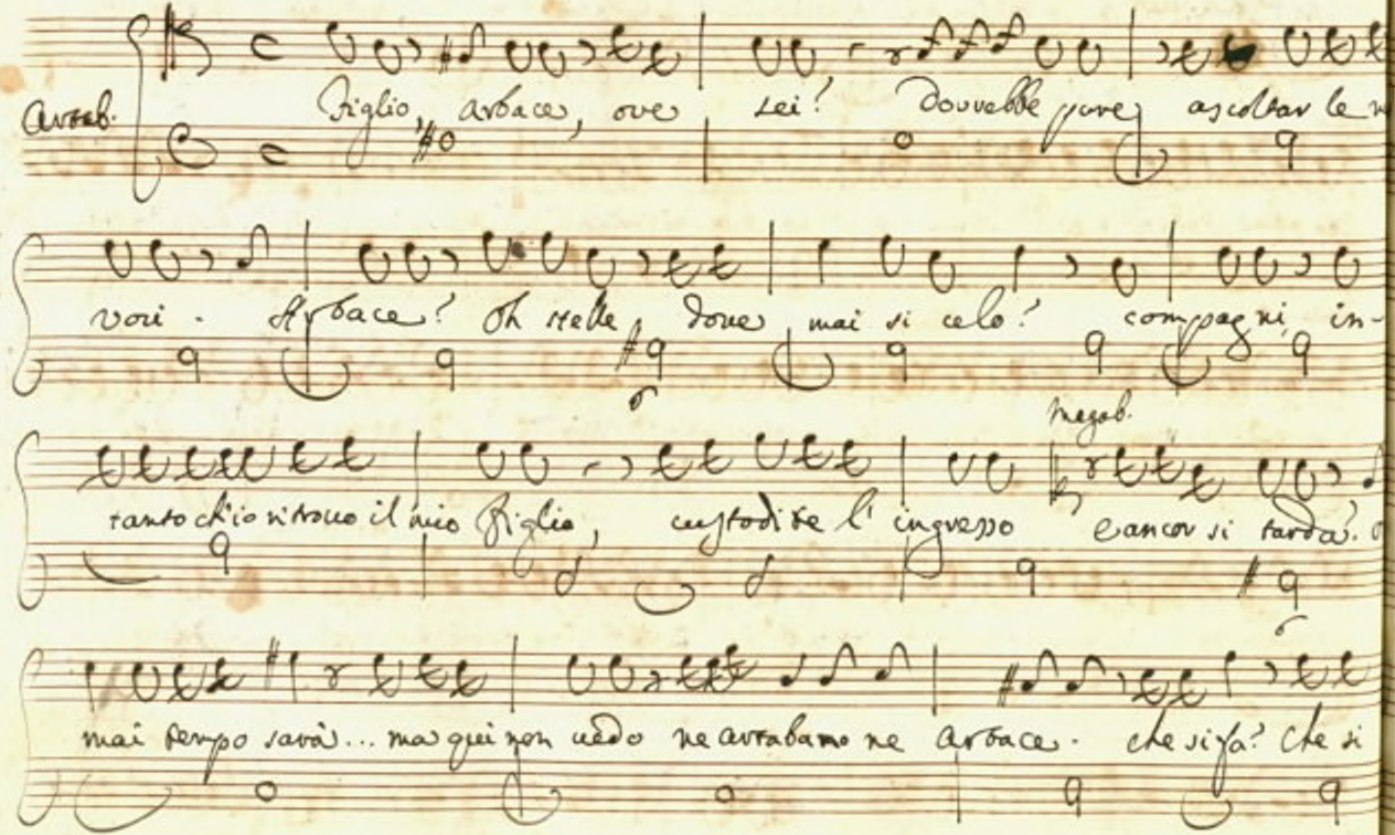
cura, e quel sembiante non l'accusano reo. L'estrema spoglia tutta dieci alma

grande la luce non ricopre, e in gran parte del volto il cor si-

scopre.

Sig.r Scena III

Scena III Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise



pensa; in tanta impresa, che lentezza è mai questa! Artabano, Signore.

Artab.

oh me perduto! non trovo il Figlio mio. Gelar mi sento... temo.... debito...

ascoso fosse in quest'altra parte; Io non invano... Megabise! Meg. arta-

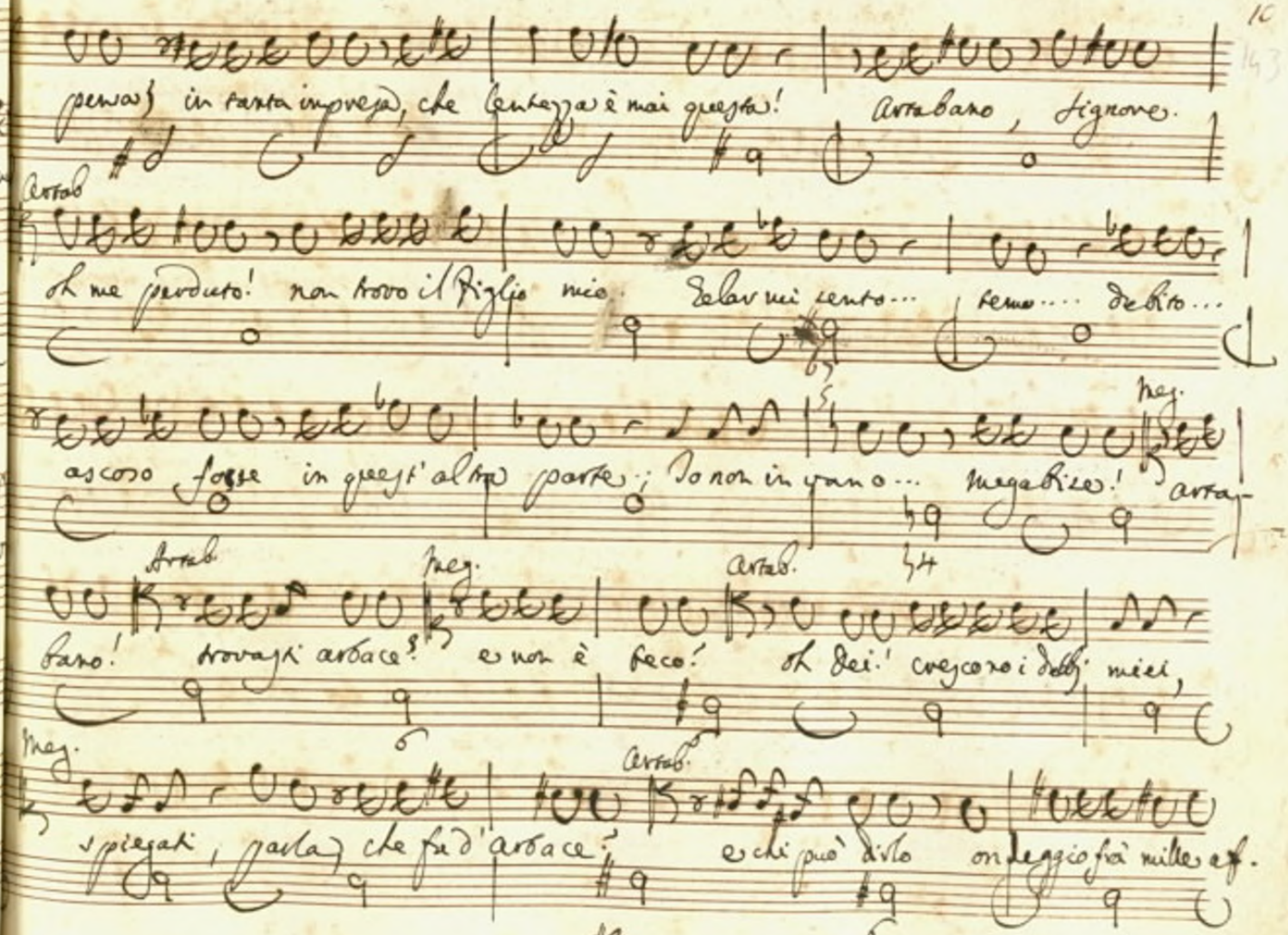
Artab. Meg. Artab.

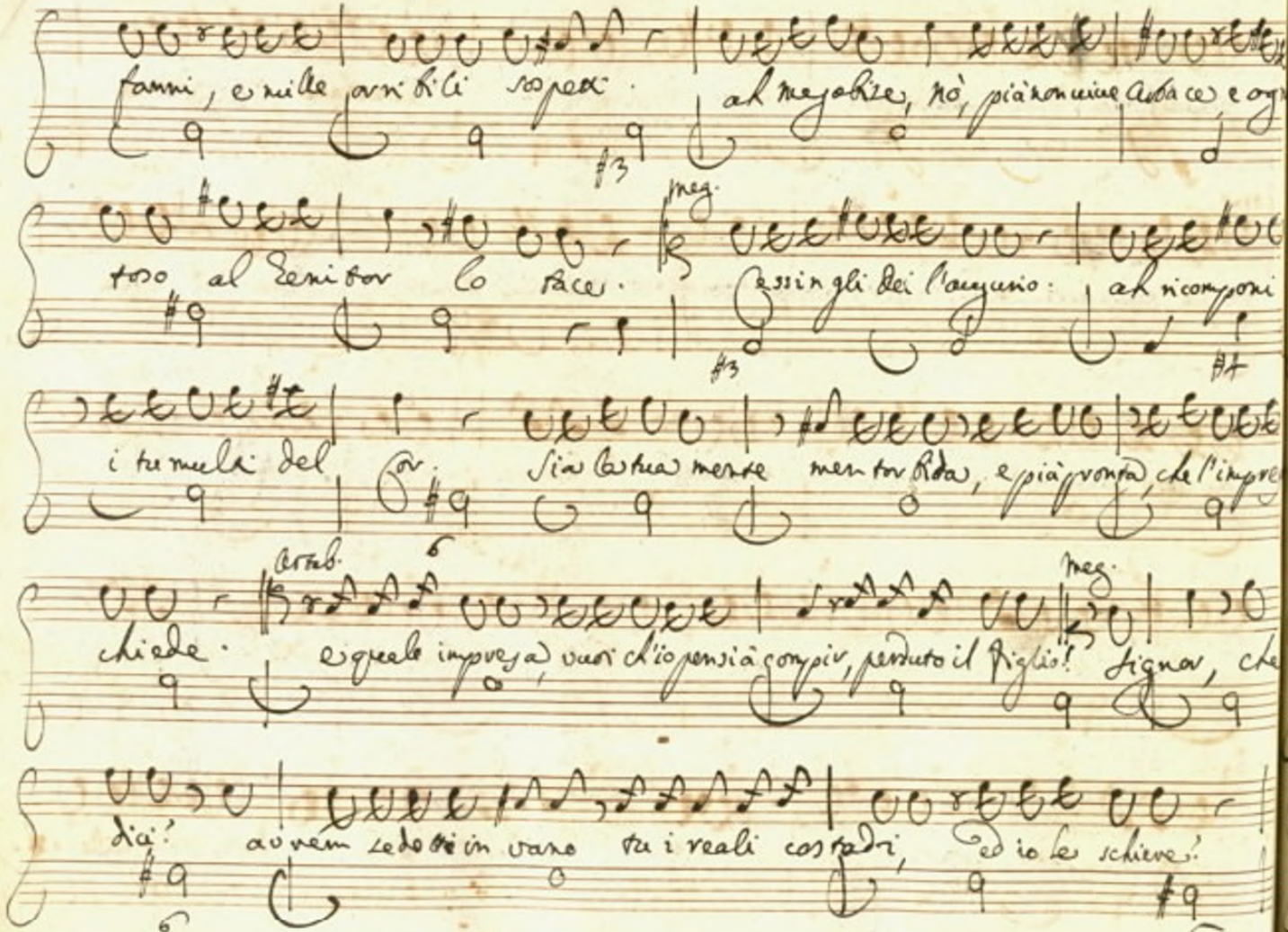
bano! trovasti Arbace? e non è teco? oh Dei! crescono i dubbj miei,

Meg. Artab.

spiegati, parla, che fu d'Arbace? e chi può dirlo ondeggio fra mille aff.

#3





fanni, e mille orribili sospetti. ah Megabize, nò, più non viue Arbace e ogn

toso al Genitor lo tace. Meg. Cessingli Dei l'augurio. ah ricomponi

i tumulti del Cor. Sia la tua mente men torbida, e più pronta, che l'impre

chiede. Artab. e quale impresa, vuoi ch'io pensi à compir, perduto il Figlio! Meg. Signor, che

dici? avrem sedotti in vano tu i reali custodi, ed io le schiere?

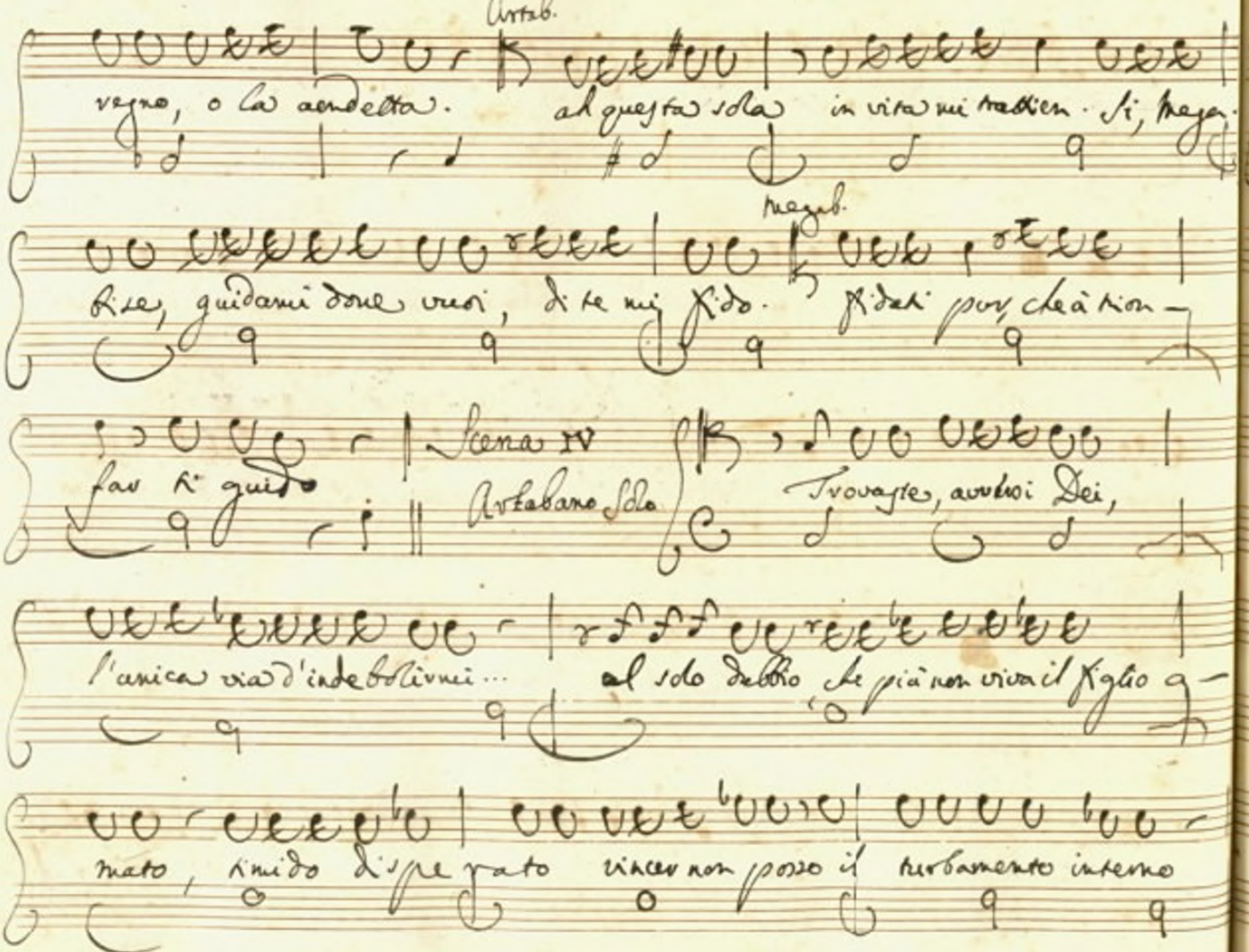
risoluti. à momenti và del regno le leggi arta serse à giurar.

la sacra tazza già per tuo cenno avvelenai. vogliamo perder così vil-

mente tanto sudor, cure sì grandi. Artab. amico, se Arbaccio non ritrovo,

perchi deggio affannarmi? era il mio Figlio la tenerezza mia. Per darglicon

regno diuenni traditore. Meg. estinto, o vivo dalla tua mano aspetta il



Artab.

regno, o la vendetta. ah questa sola in vita mi trattien. Si, Mega-

Megab.

bise, guidami dove vuoi, di te mi fido. fidati pur, che à tion-

far ti guido

Scena IV

Artabano solo

Trovaste, avversi Dei,

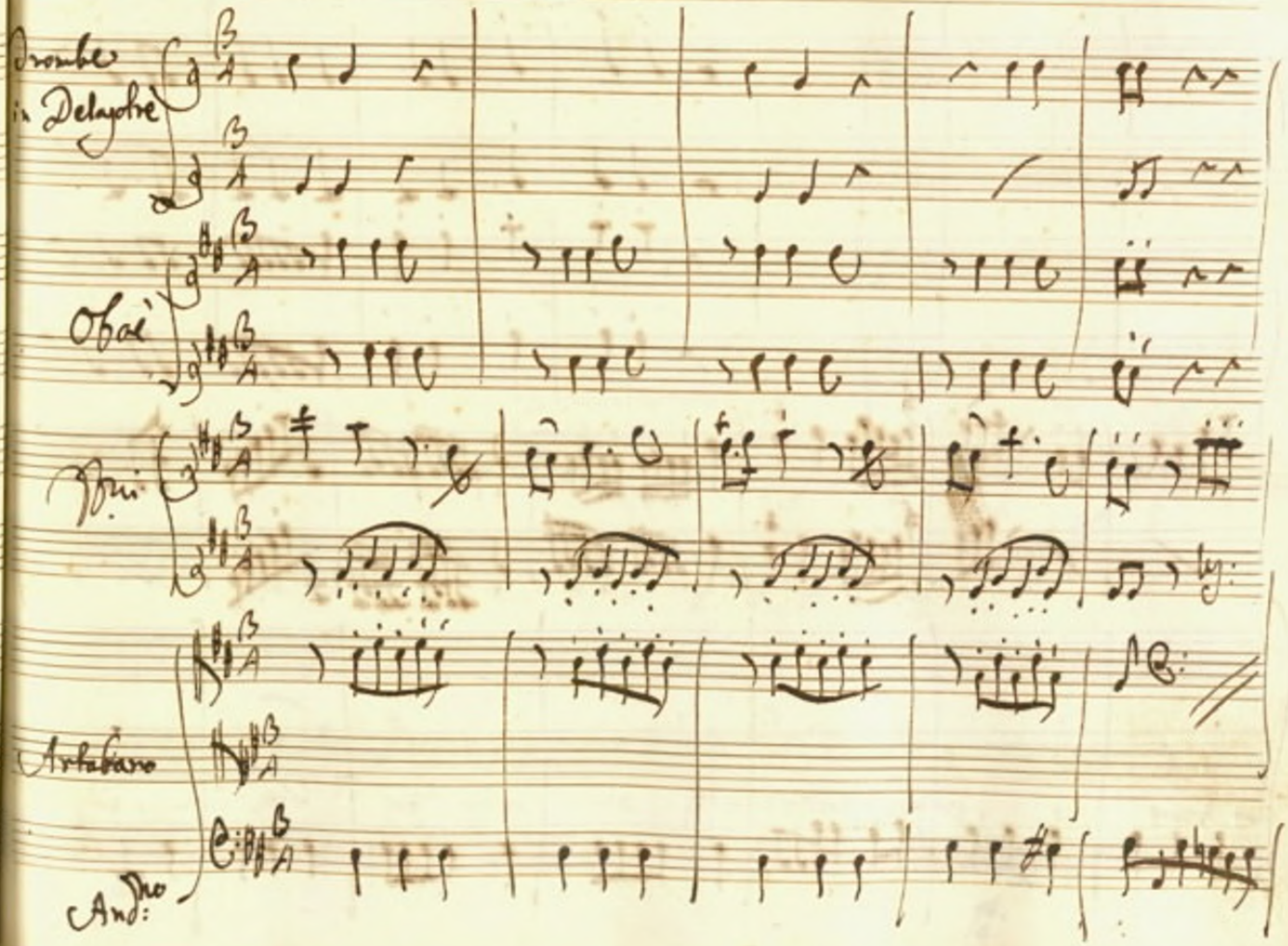
l'unica via d'indebolirmi... al solo dubbio che più non viva il figlio a-

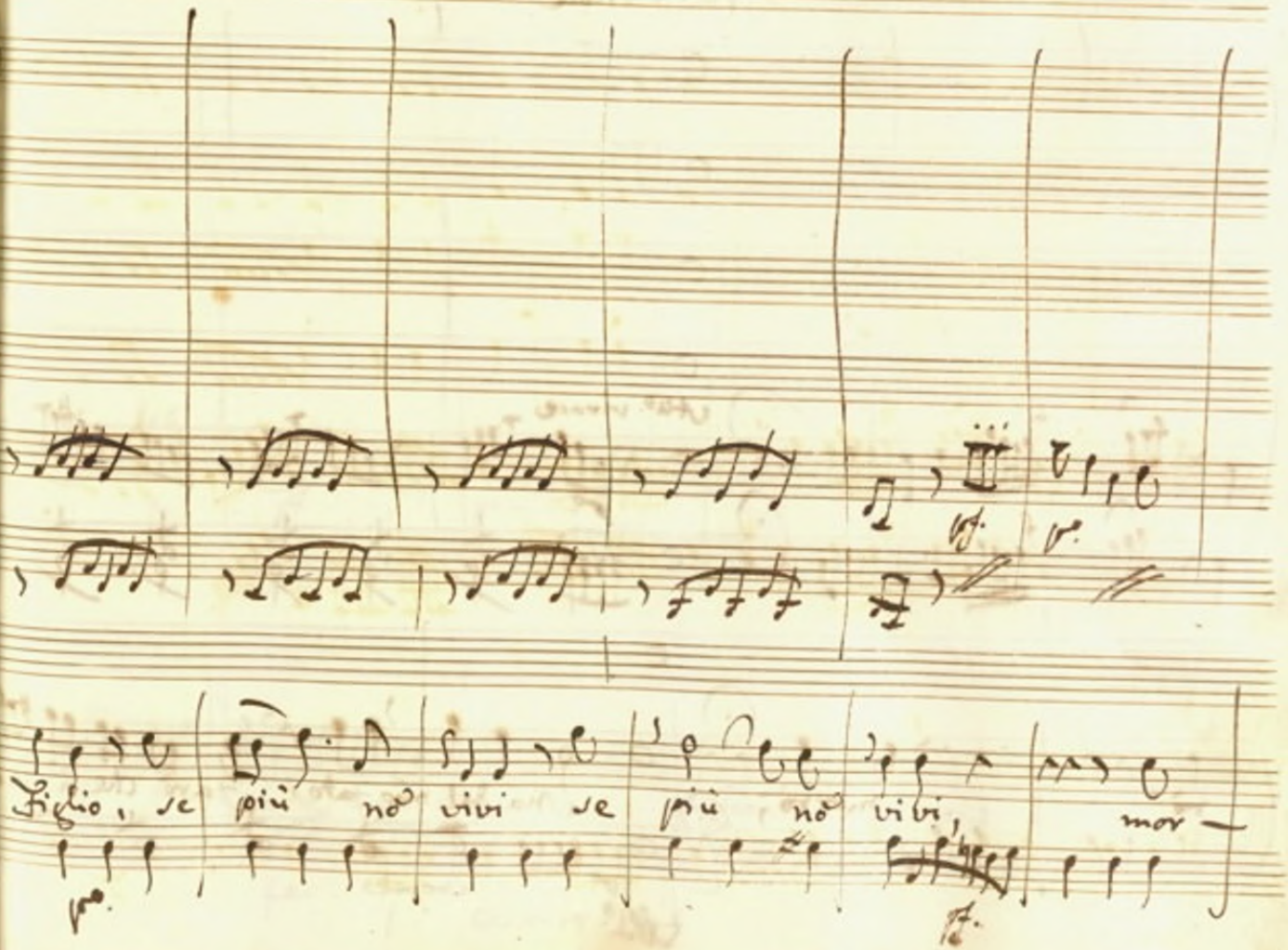
mato, timido disperato vincer non posso il turbamento interno

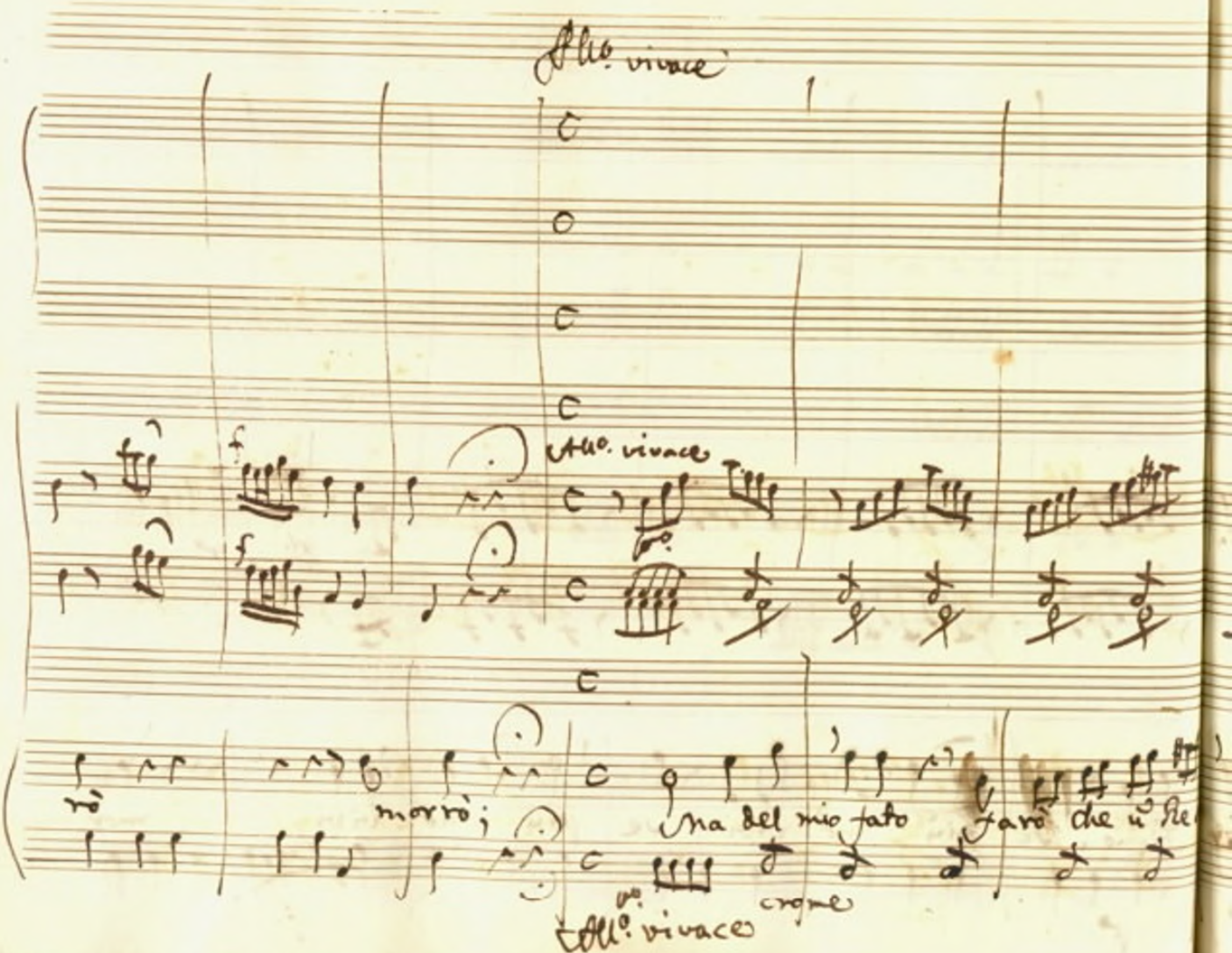
che à me stesso di me toglie il governo

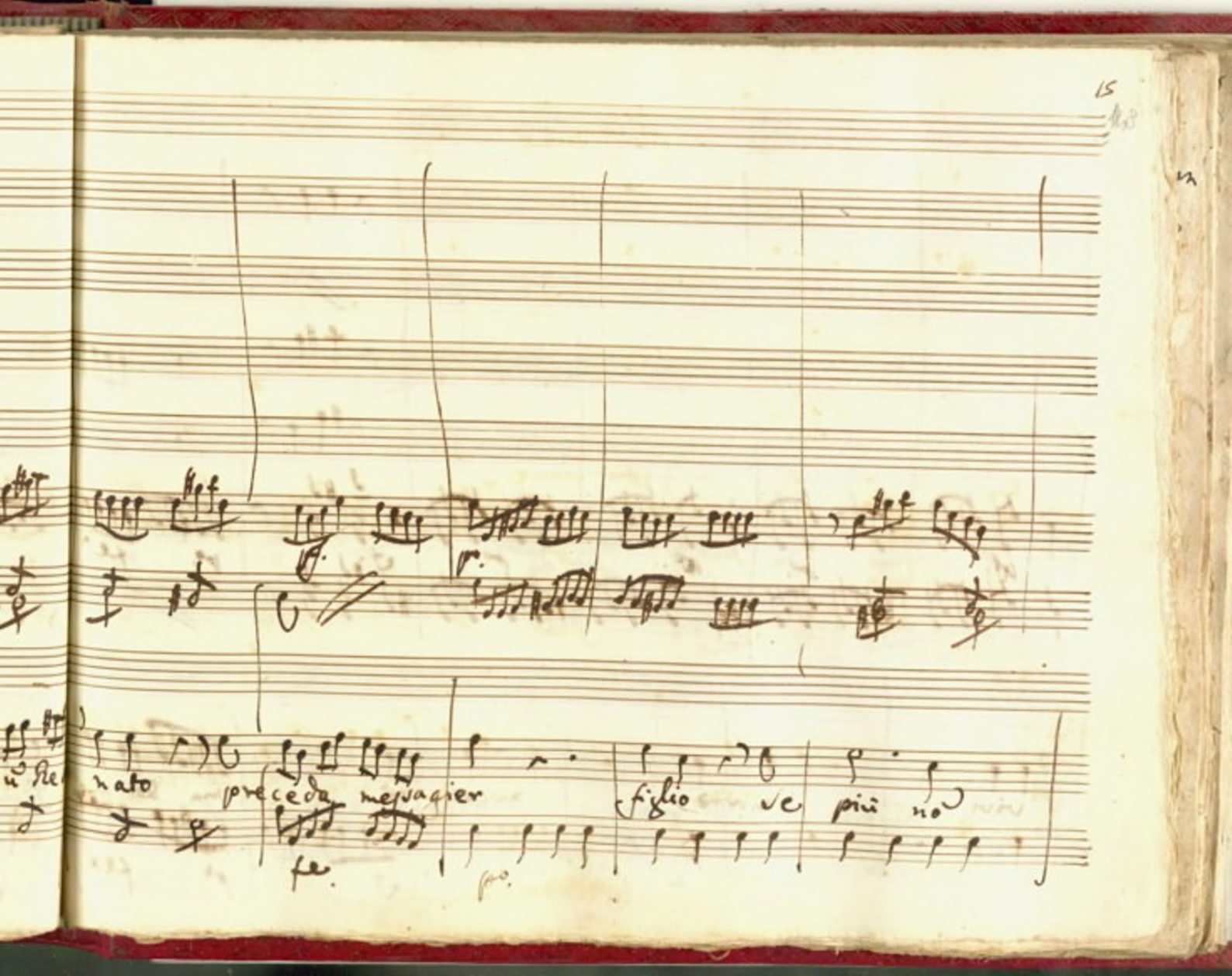
Fine dell'Aria d'Artabano.

Il governo.

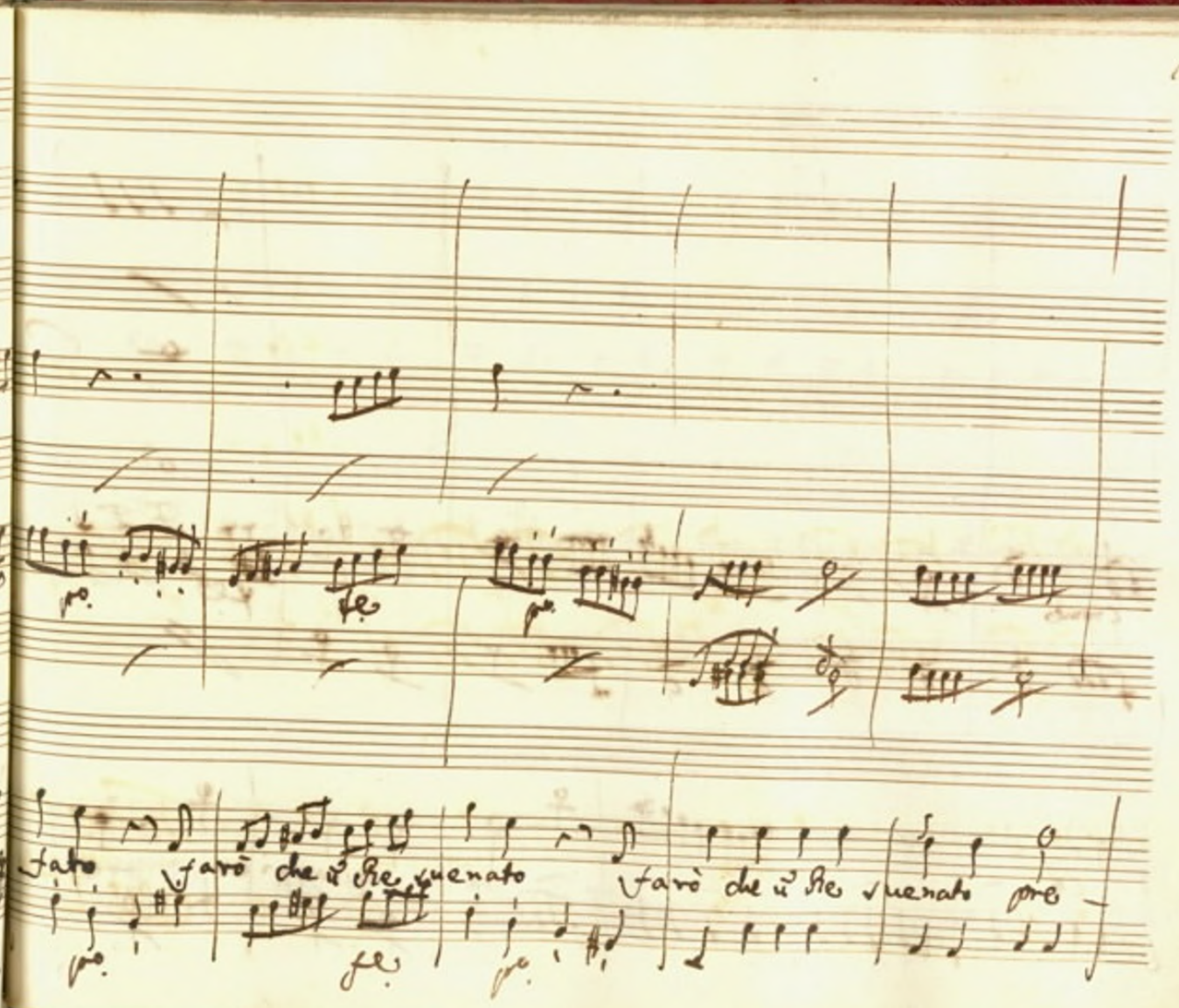


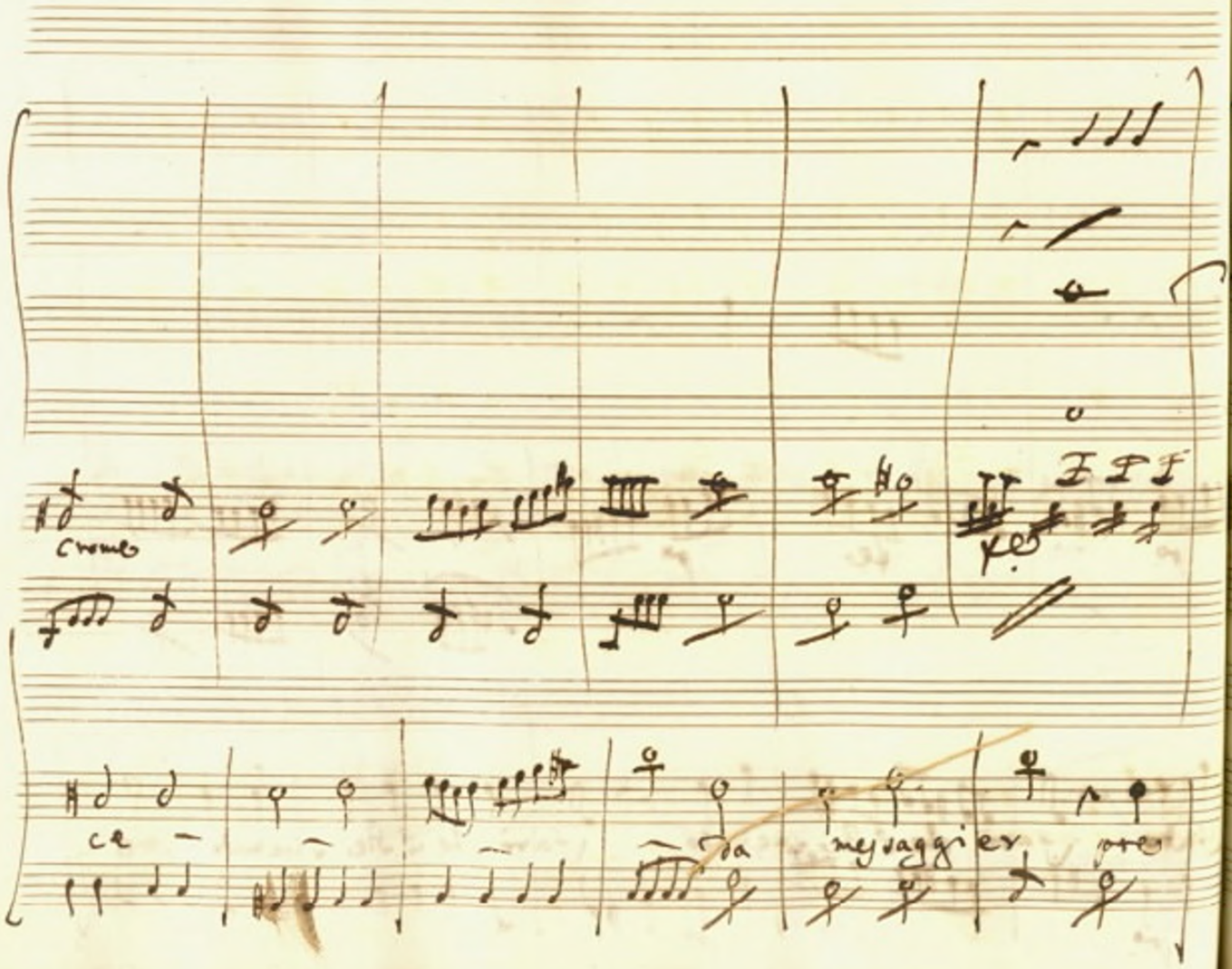

figlio, se più no vivi se più no vivi, mor


All.o vivace
All.o vivace
rò
morrò;
ma del mio fato
farò che u Re
All.o vivace


nato
preceda
messagier
figlio
ve
più
no

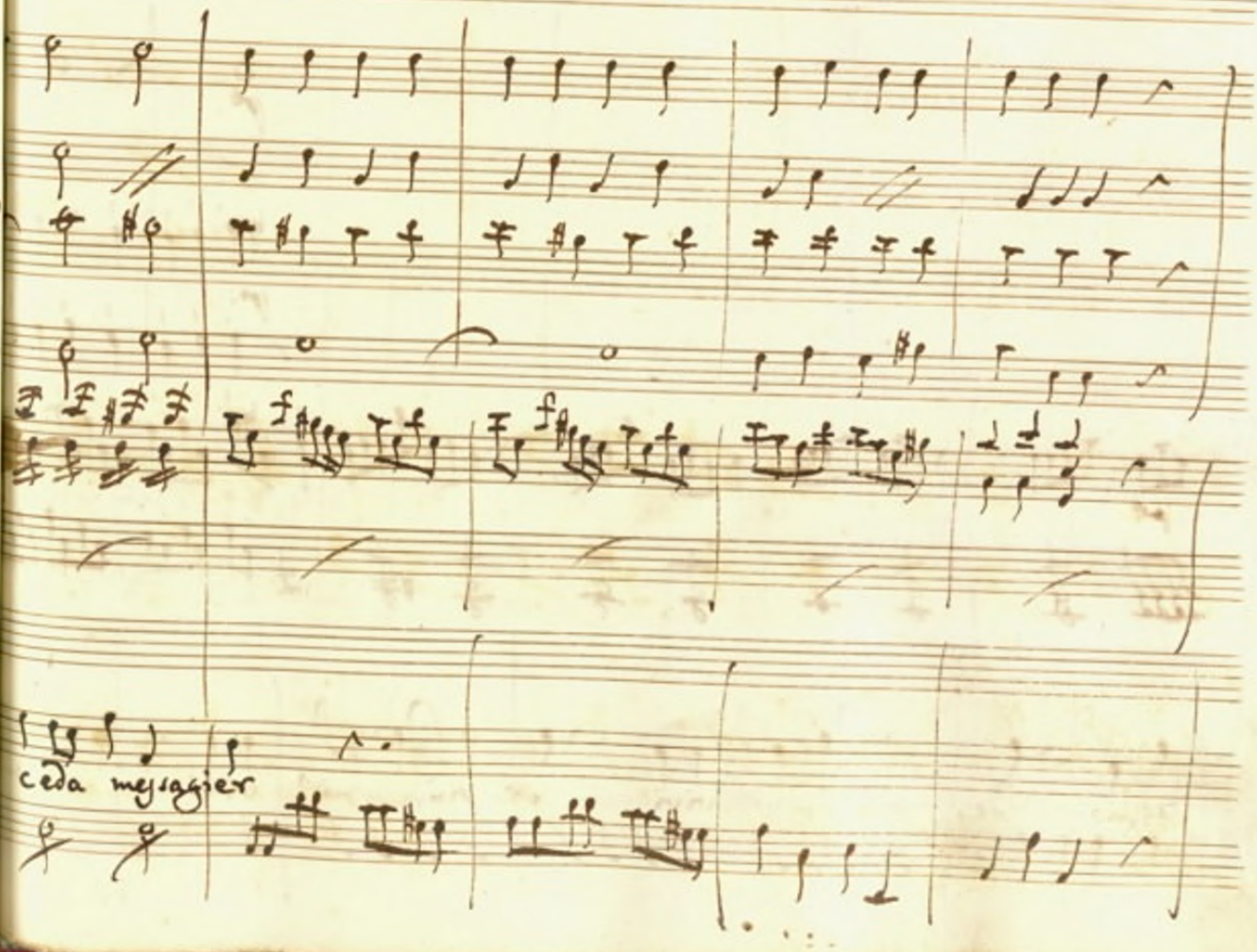
vivi morrò mor — rò ma del mio

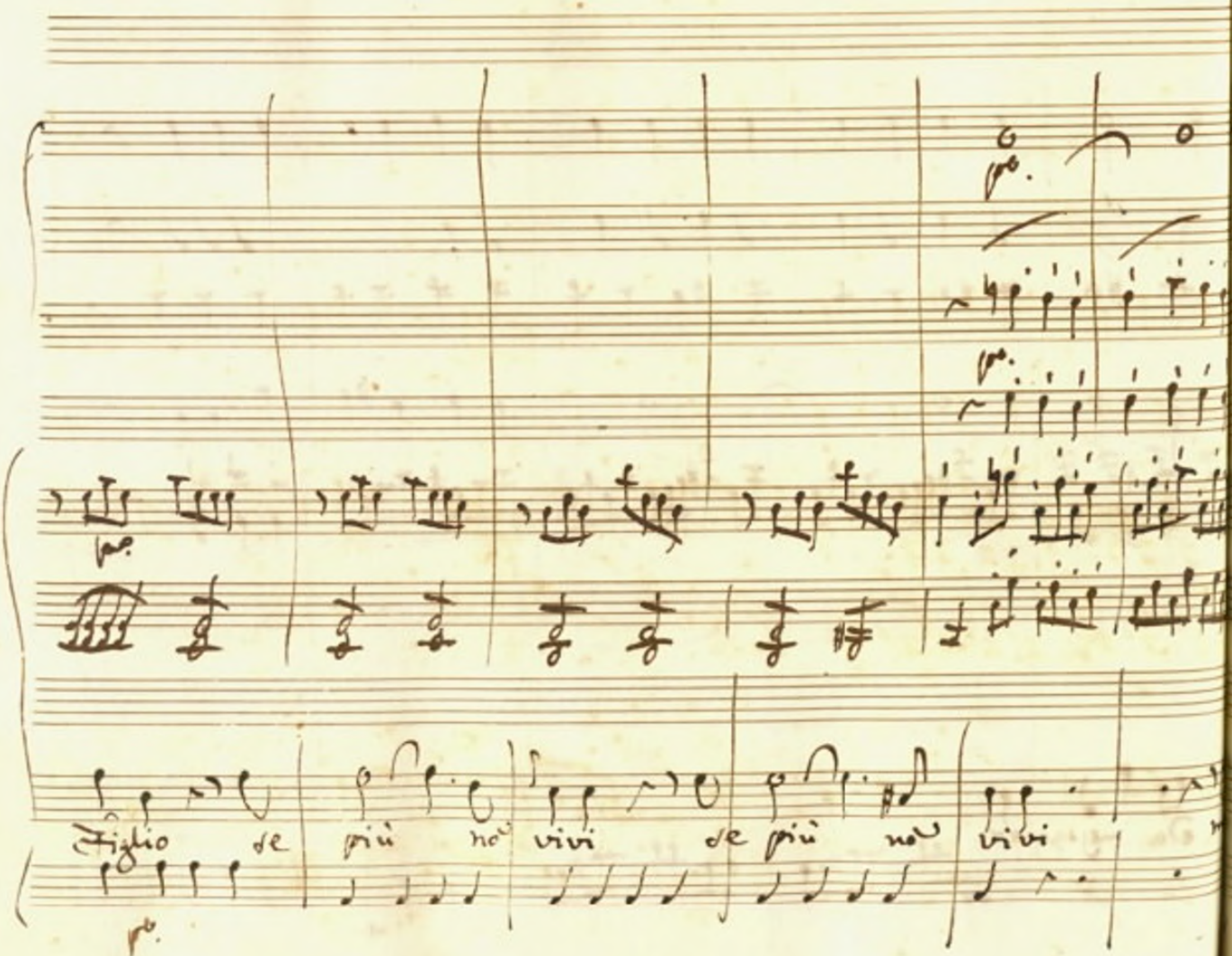

fato
farò che il Re
farò che il Re

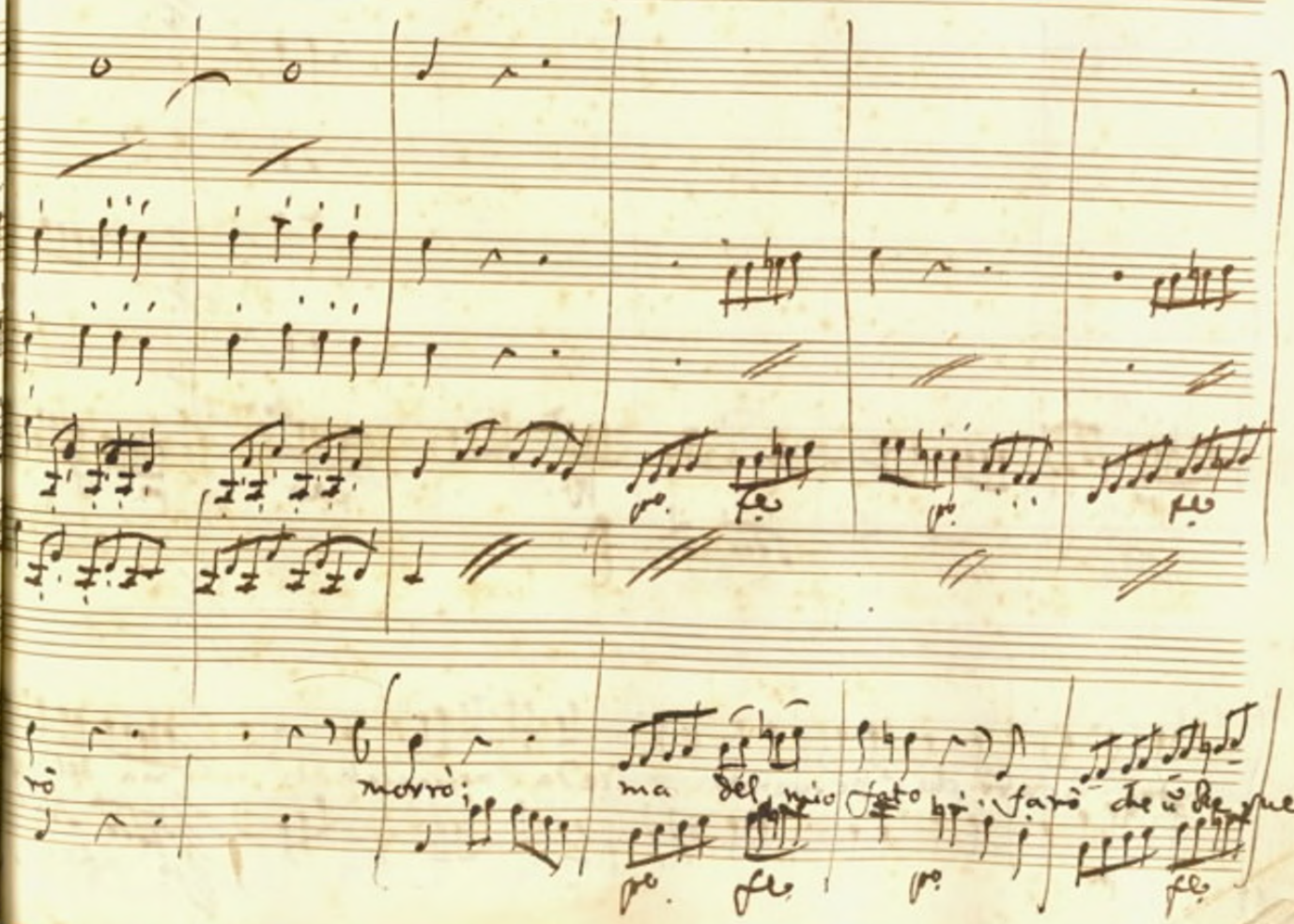


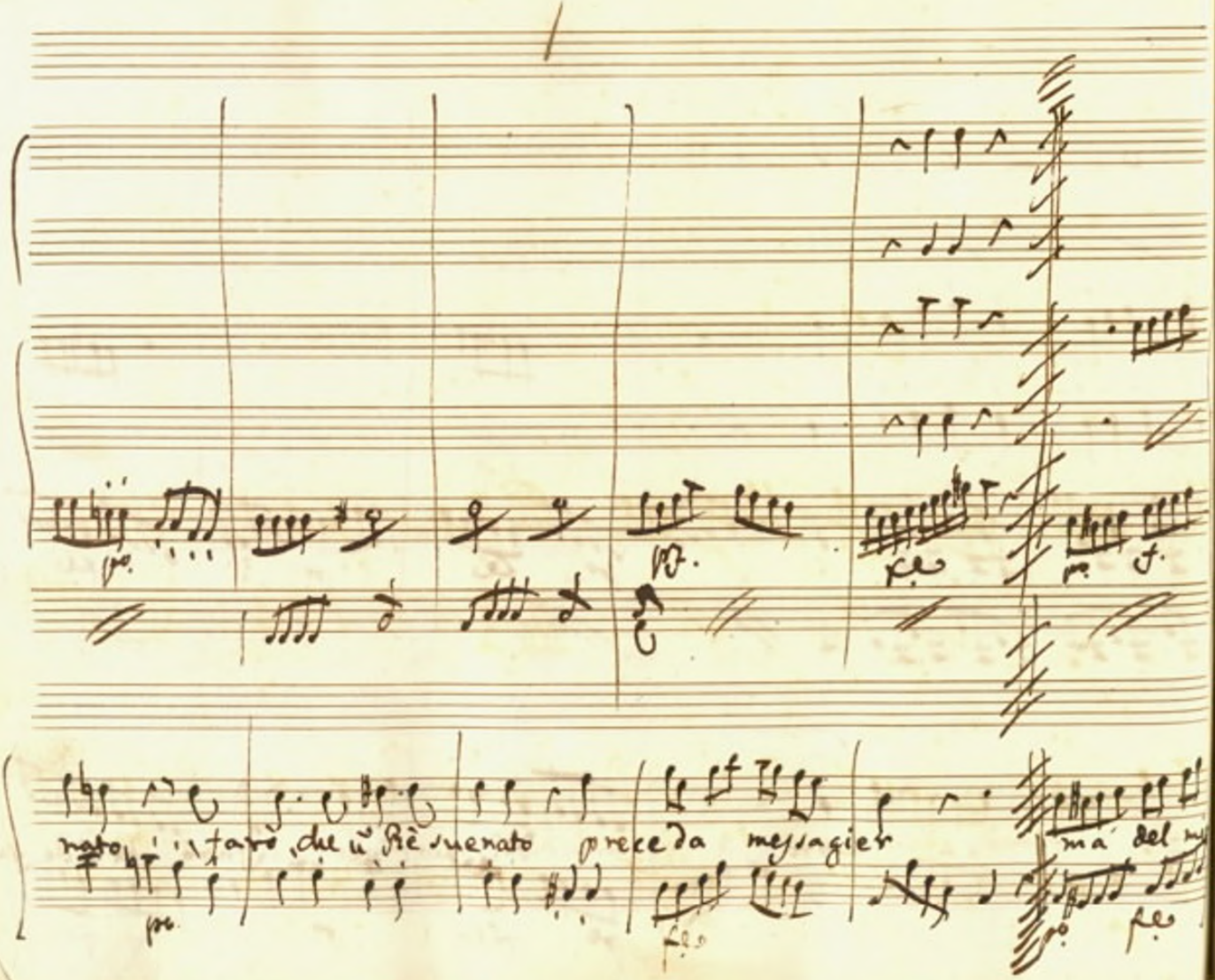
Crome

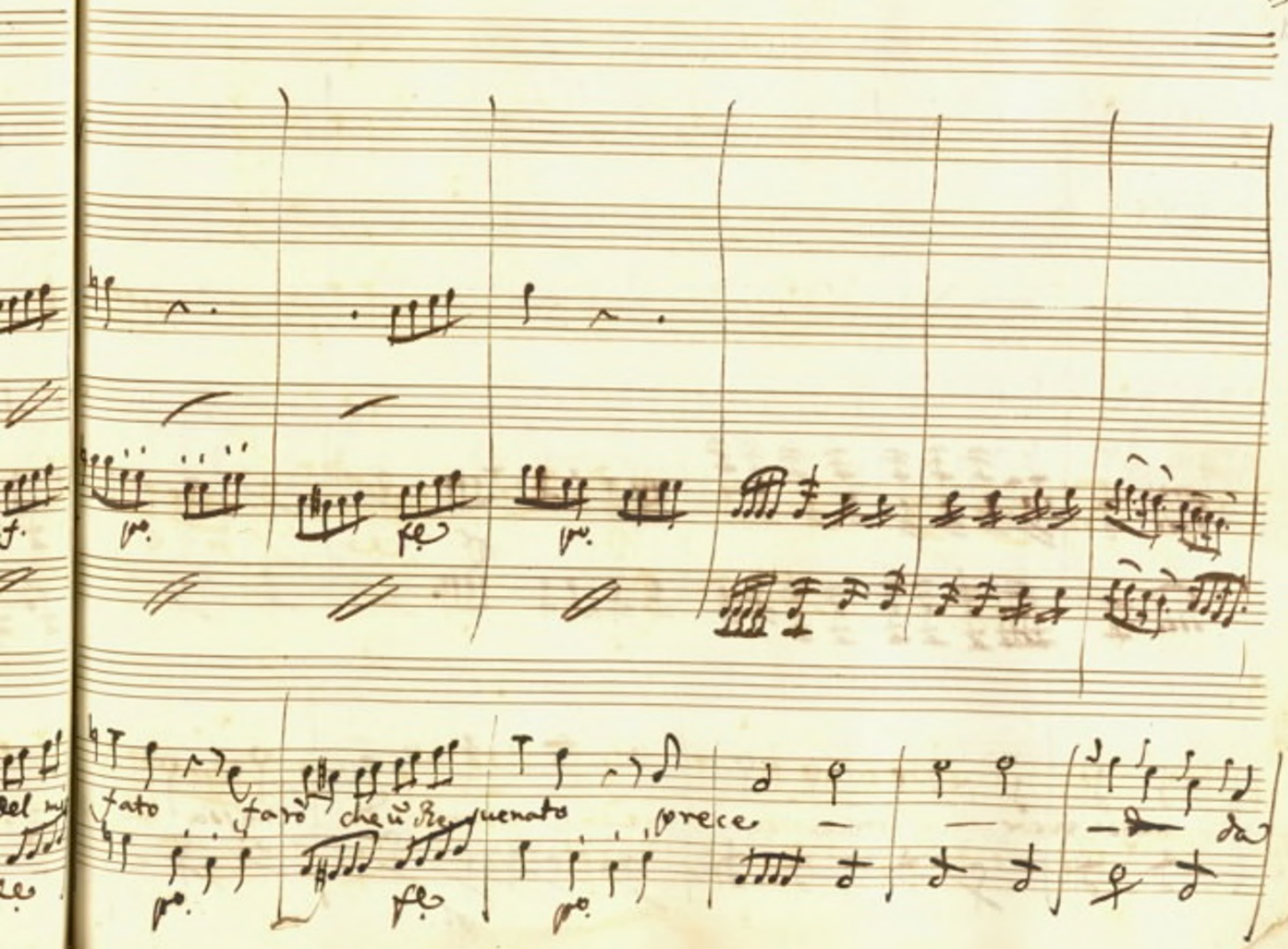
ce — da messaggier pre

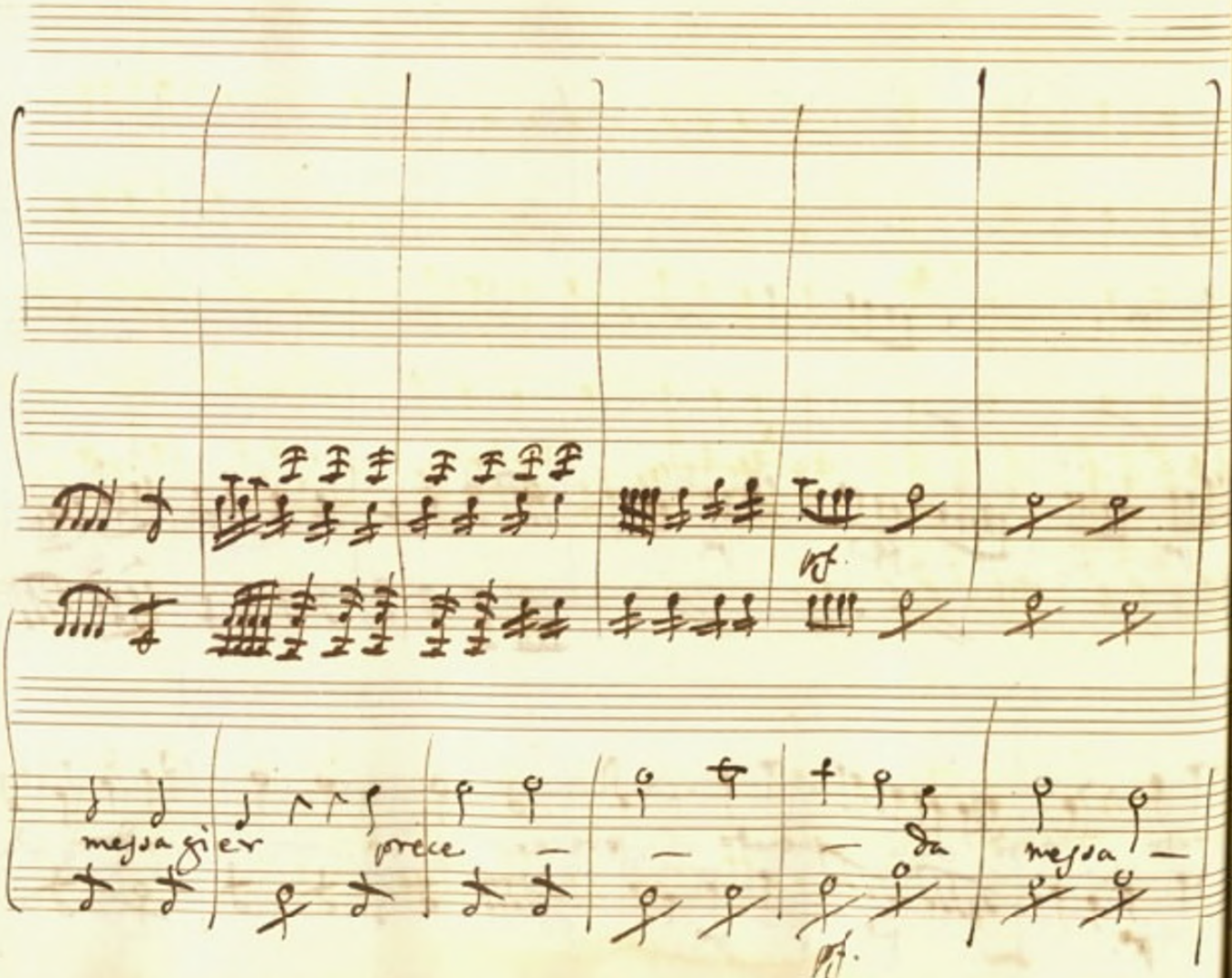

ceda mesaggier

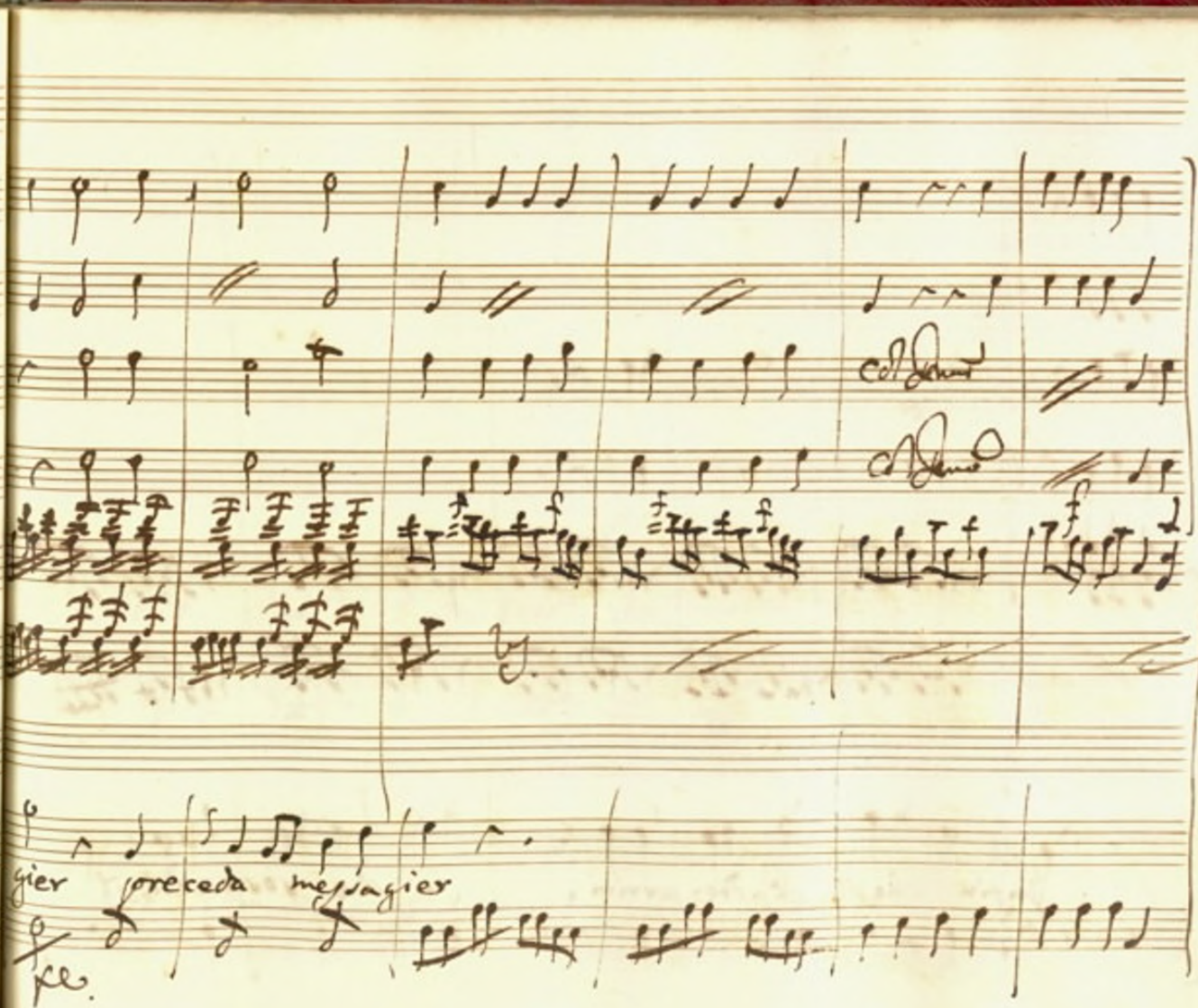

figlio de
più non
vivi
de più non
vivi

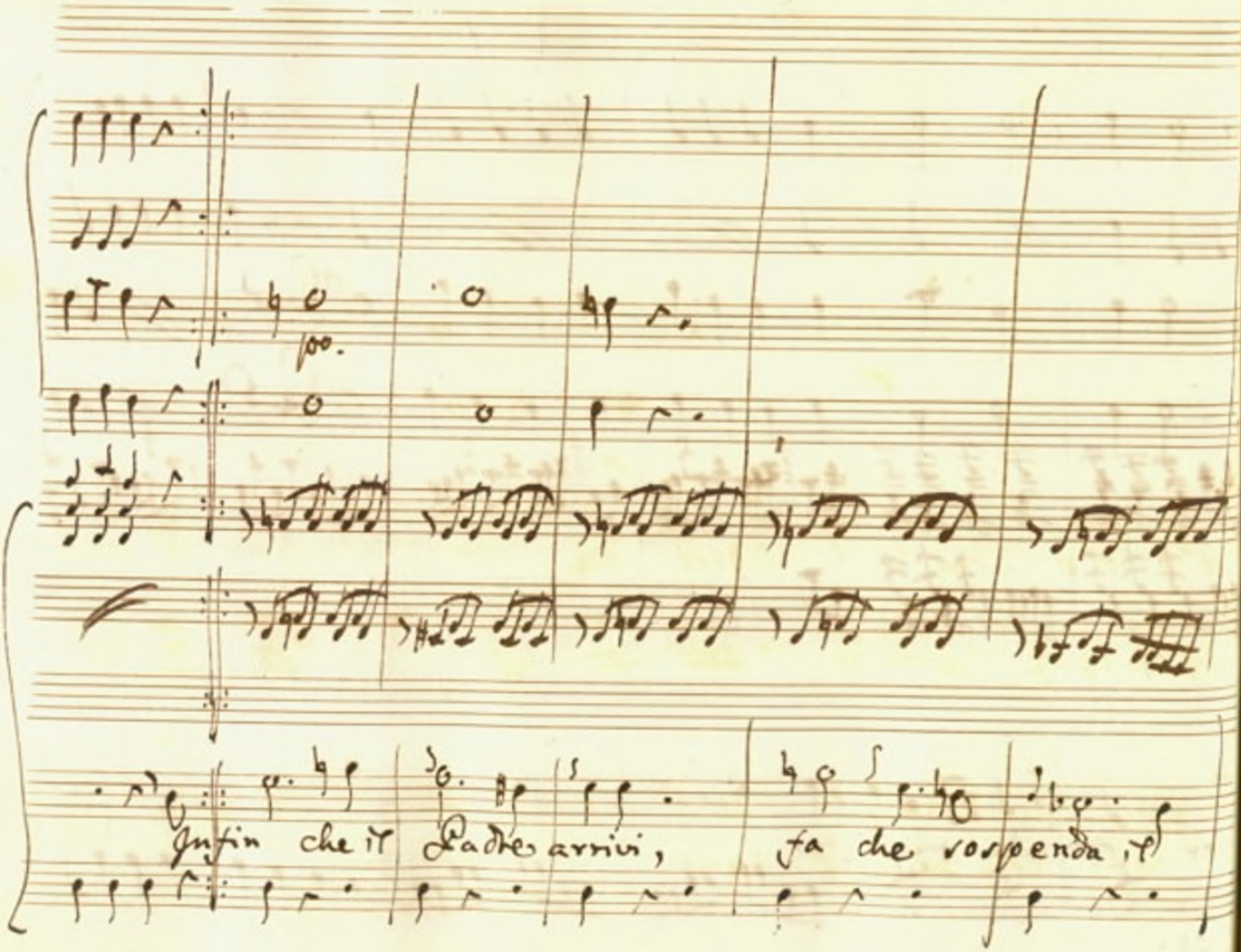

morrò;
ma del mio fato
farò


nato ... farò che un Rè suenato preceda messagier
ma del mi


fato farò che ũ Re-
uenato prece
da


mejsa gi er
prece
da
mejsa

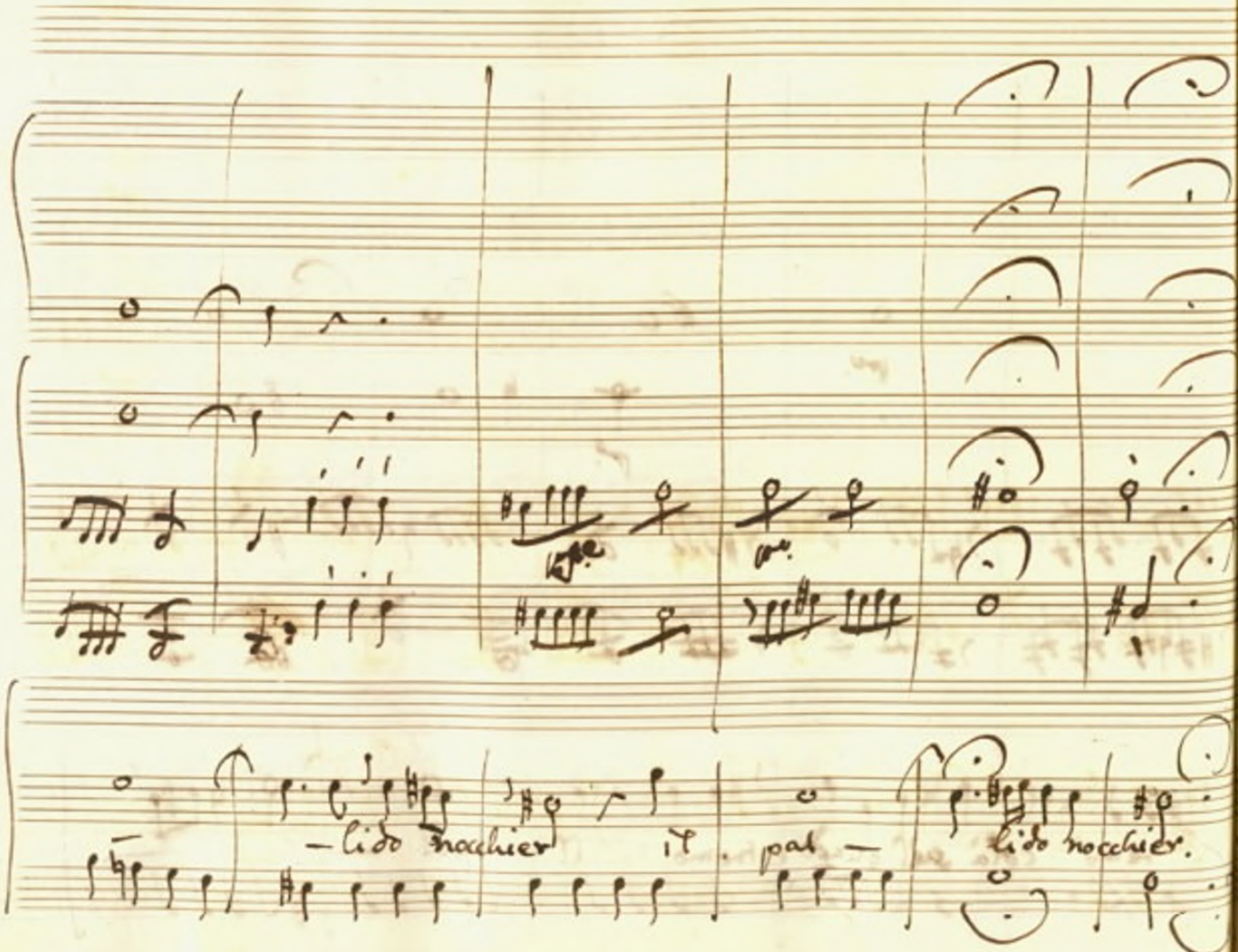

gier
precede
messagier


pp.
Infin che il Padre arrivi,
fa che risponda il

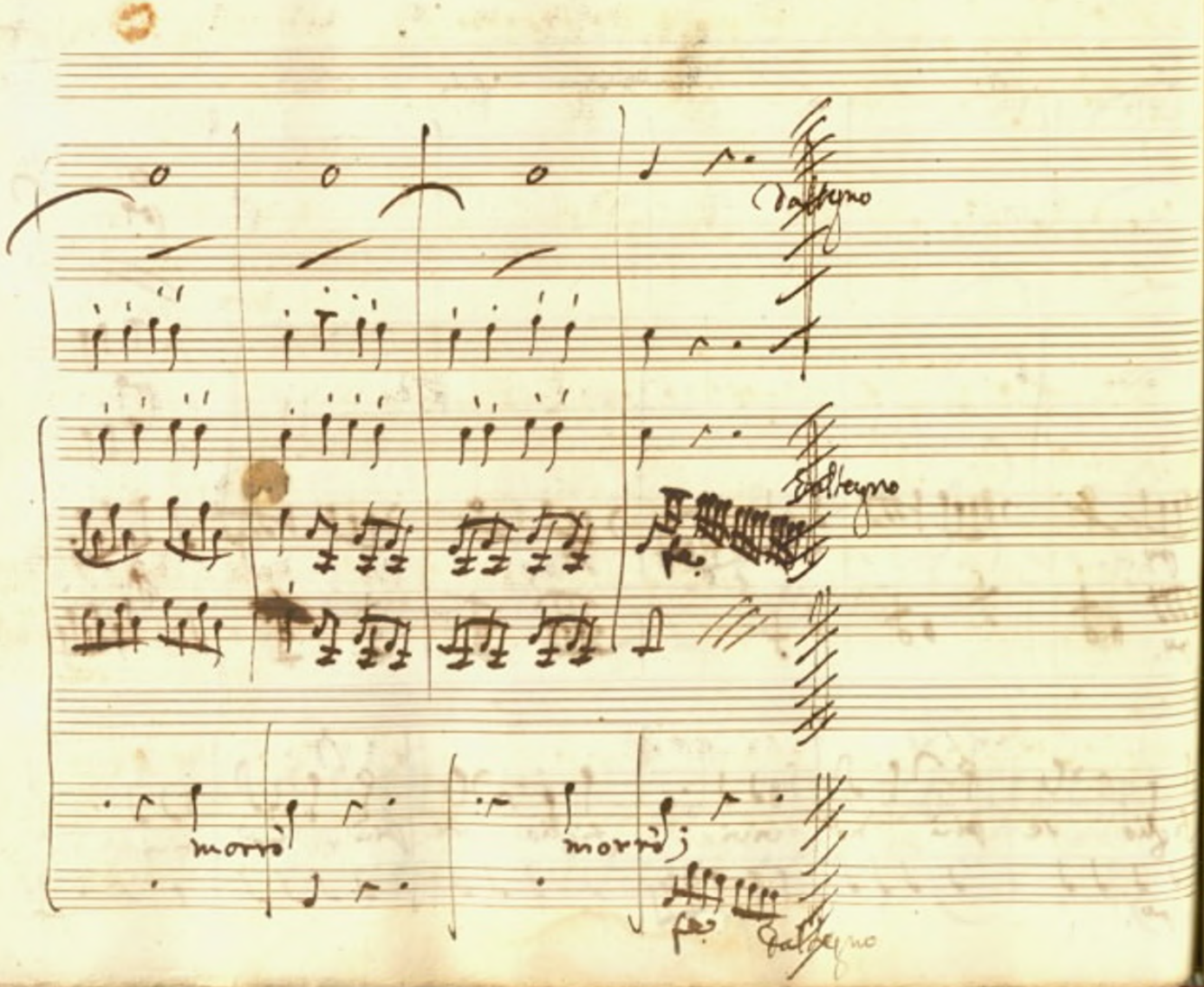
po.

po.

remo colà sul guado estremo il pal —


— lido nocchier
pat —
lido nocchier.

figlio se più non vivi figlio se più non vivi


Adagio
Adagio
morrò
morrò
Adagio

Scena V

Mandane, e poi Semira

Mand.

O che all'uso de mali istupidisca il genio, o ch'abbian

l'alme qualche parte di luce, che pressaghe le renda; Io per Arbace

quanto dovrei, non sò dolermi. ancora l'infelice vivrà. Le fosse estinto

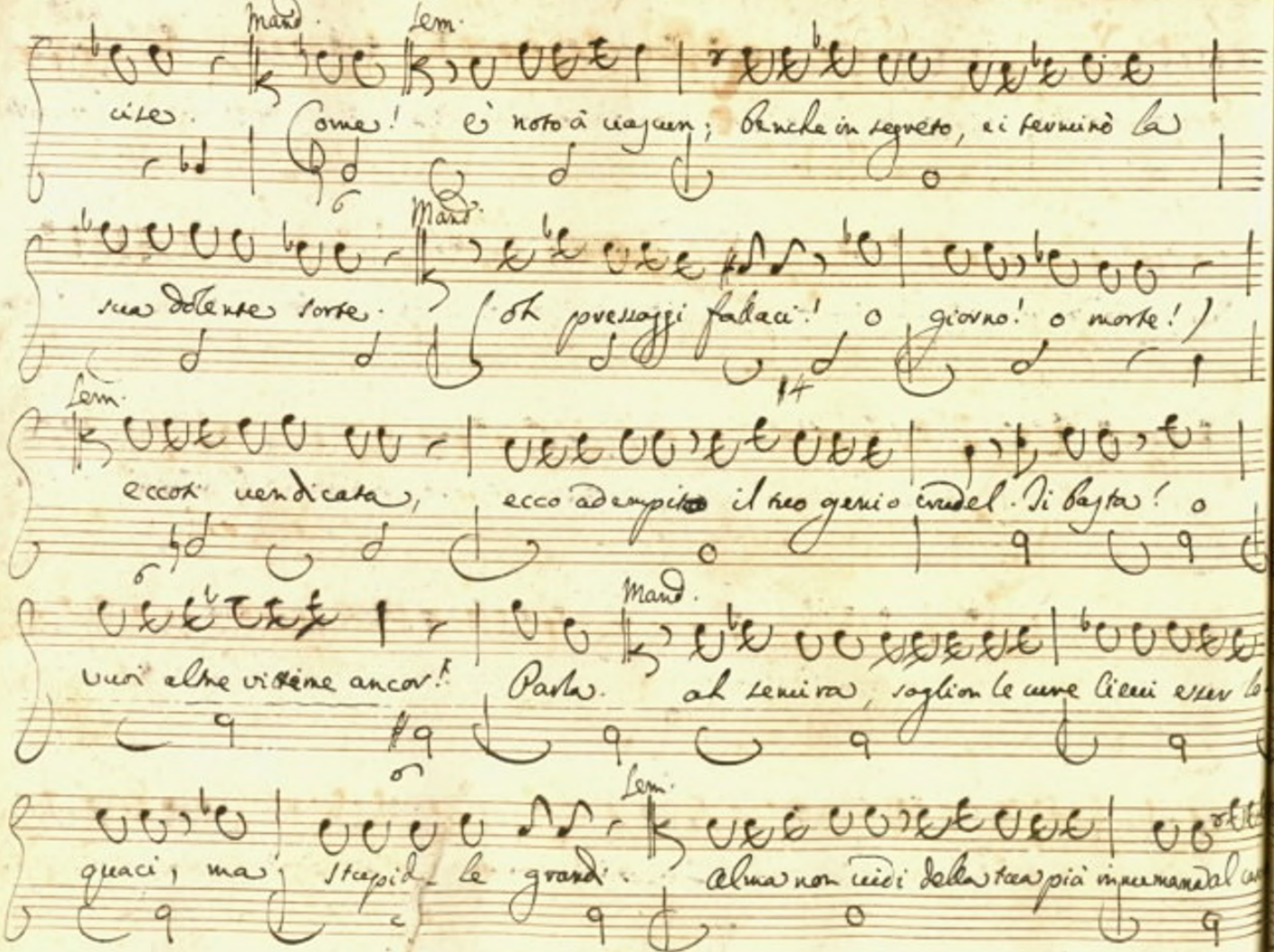
già pur troppo il saprei. Porta i dissastri sollecita la fama al fin potrai

Sem.

con solarti Mandane. il Ciel t'avvise Forse il Rè sciolse Arbace! Anzi l'uc-

Mand.

Sem.



Mand. Sem.

cise. Come! è noto à ciascun; benche in segreto, ei terminò la

Mand.

sua dolente sorte. (oh pressaggi fallaci! o giorno! o morte!)

14

Sem.

eccoti uendicata, ecco adempito il tuo genio crudel. Ti basta! o

Mand.

vuoi altre vittime ancor! Parla. ah semira, saglion le cure lieui esser lo

Sem.

quaci, ma stupide le grandi. Alma non uidi della tua più inumana al cu

Mand. 24

troce non v'è ciglio, che sappia serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto picciolo il

Sem.

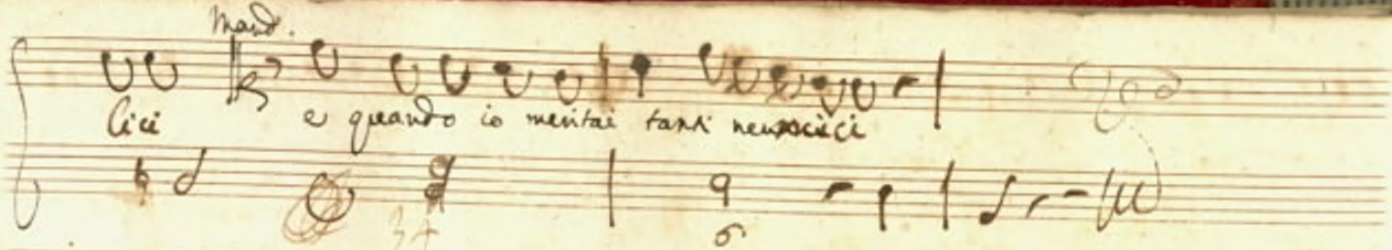
duol, quando permette il pianto. Va: se paga non sei, pasci i tuoi sguardi su la trafitta

spoglia del mio caro Germano. Osserva il seno, numera le ferite e lieta in

Mand. Sem.

faccia... Taci, parti da me. che io parta e taccia! finche vita ti

resta, sempre intorno m'avrai. Sempre importuna rendere i giorni tuoi voglio infe-



Mand.

Lici e quando io meritai tanti nemici

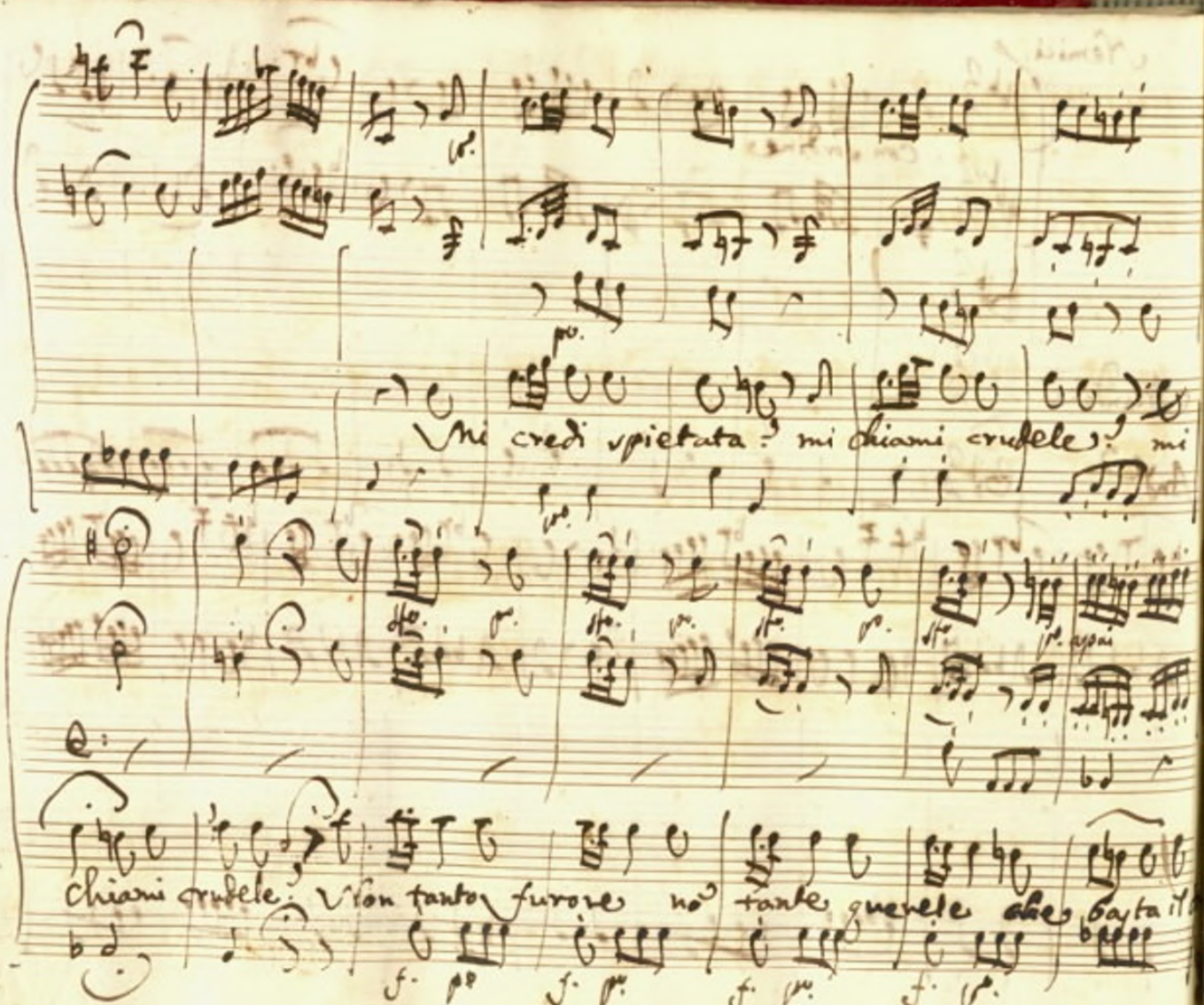
Sieg.e Aria di Mandane

Nemici.

con Sordine

Andante

Andante


Mi credi spietata? mi chiami crudele? mi
chiami crudele. Non tanto furore no tanto querele che basta il

pfe. po. f. po. f. po.

pfe. po. f. po. f. po.

Pore p farmi morir per far — mi morir no tanto fu —

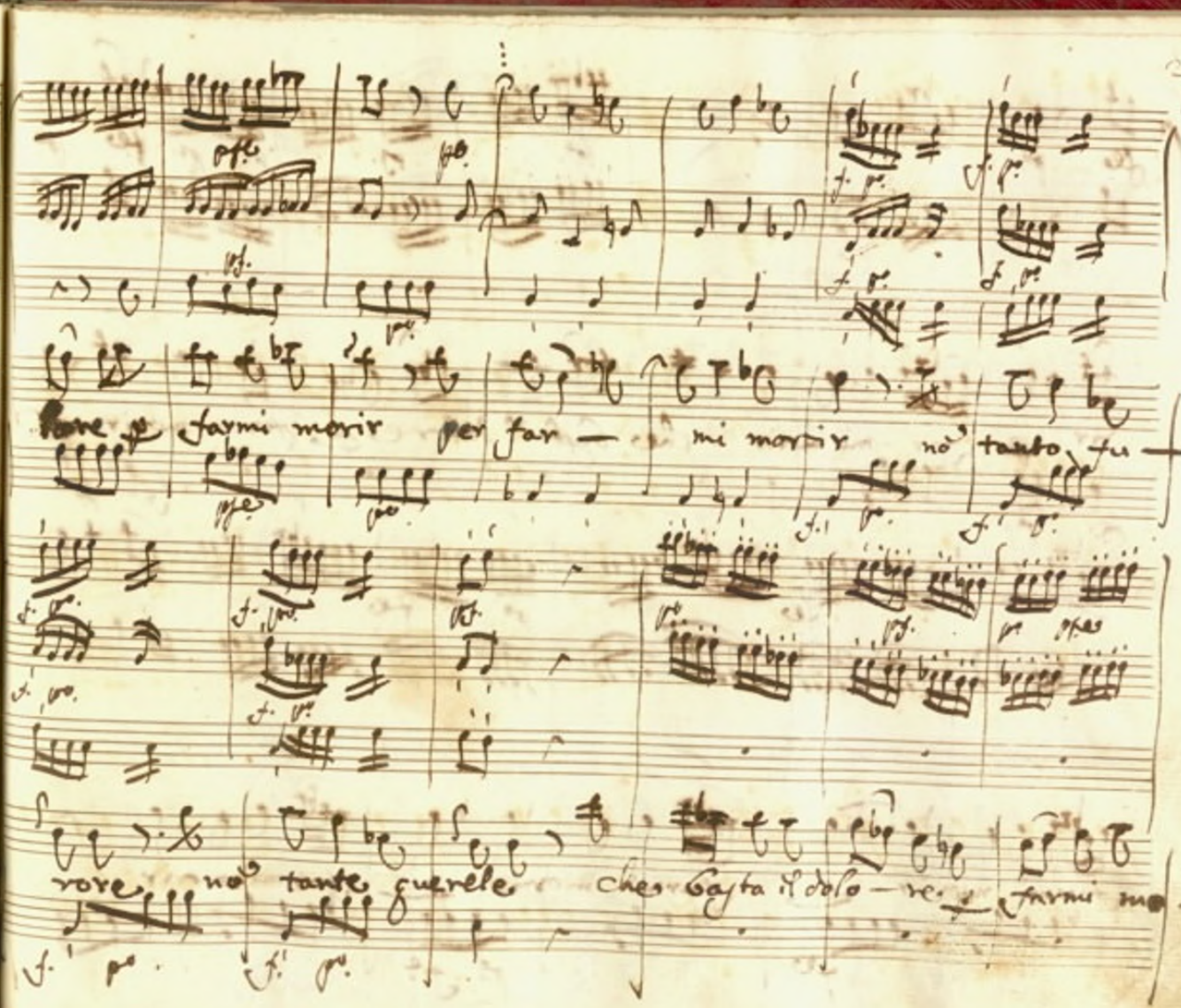
pfe. po. f. po. f. po.

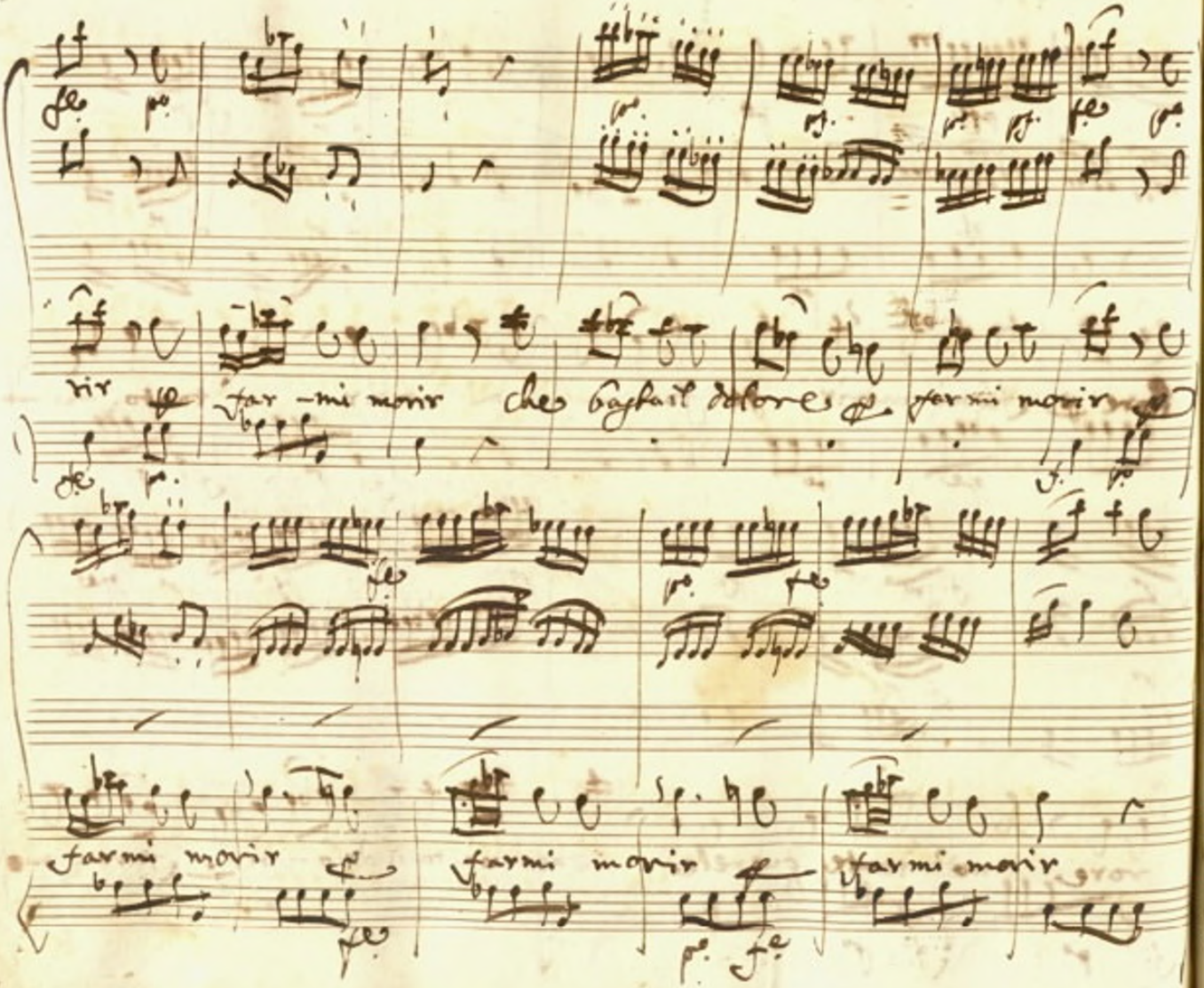
f. po. f. po. pfe. po. pfe. po. pfe.

f. po. f. po.

rore no tante querele che basta il dolo — re. farmi mo —

f. po. f. po.




rir far-mi morir che basta il dolore farmi morir
farmi morir farmi morir farmi morir

mi vedi spietata? mi chiami cru-

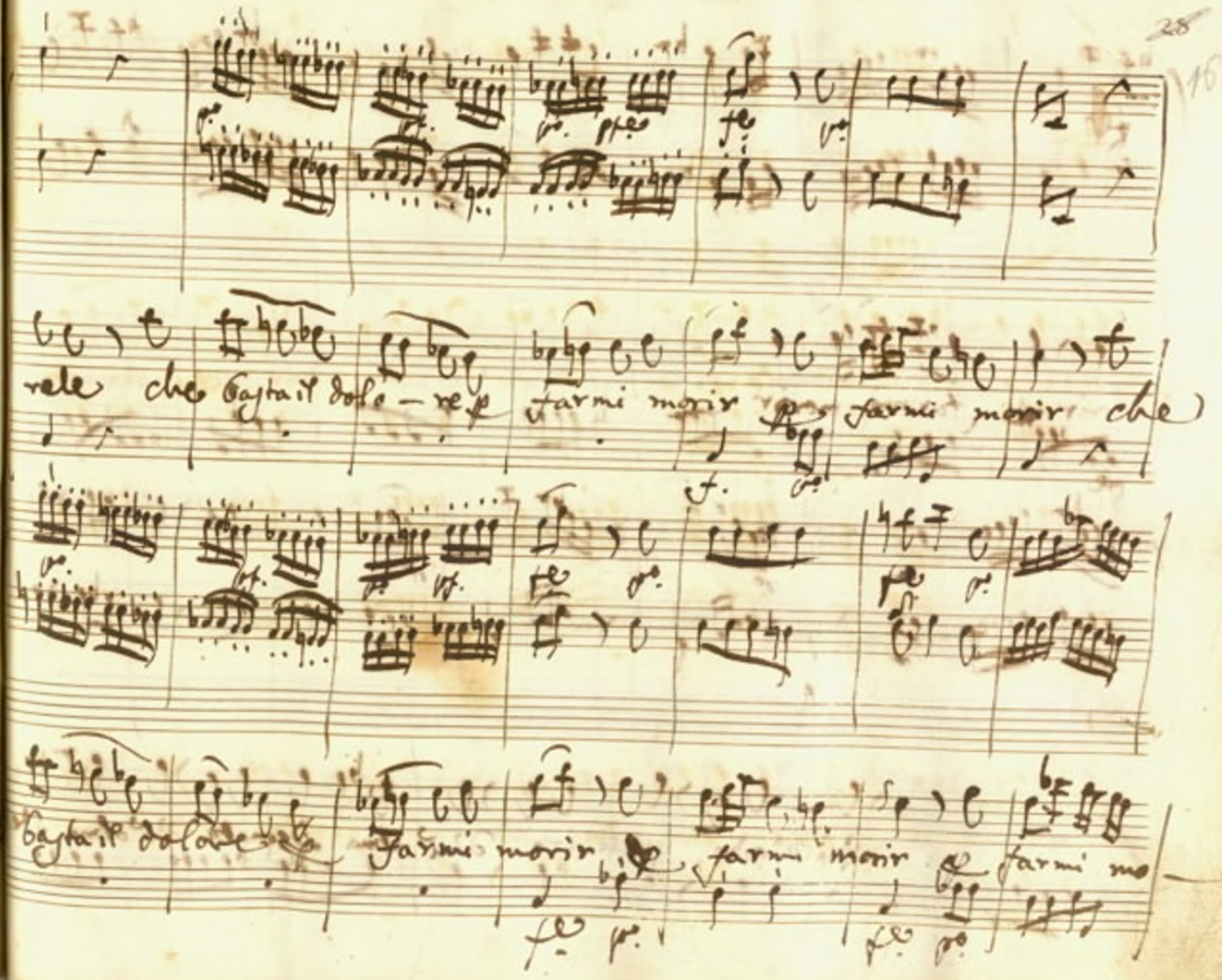
dele? mi chiami crudele? non tanto furore, non tante ire-

rese, che basta il dolore far — mi morir far —

— mi morir non tanto furore non tante querele non tante que

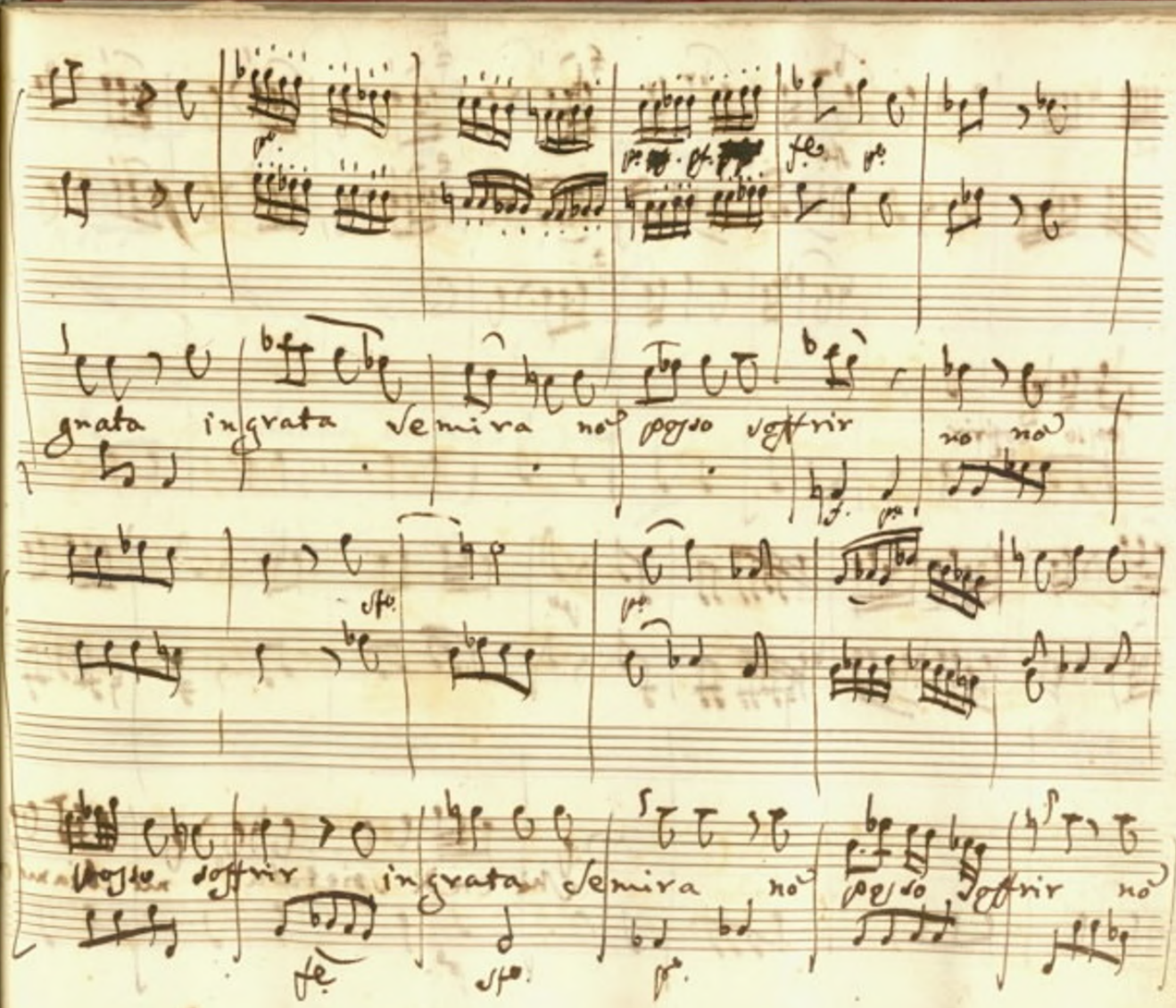
rele che basta il dolo – re p farmi morir p farmi morir che

basta il dolore p farmi morir p farmi morir p farmi mo –



farmi morir

Quell'odio, quell'ira d'un'alma degnata d'un'alma de


grata ingrata se mira no posso soffrir no no
voglio soffrir ingrata se mira no posso soffrir no

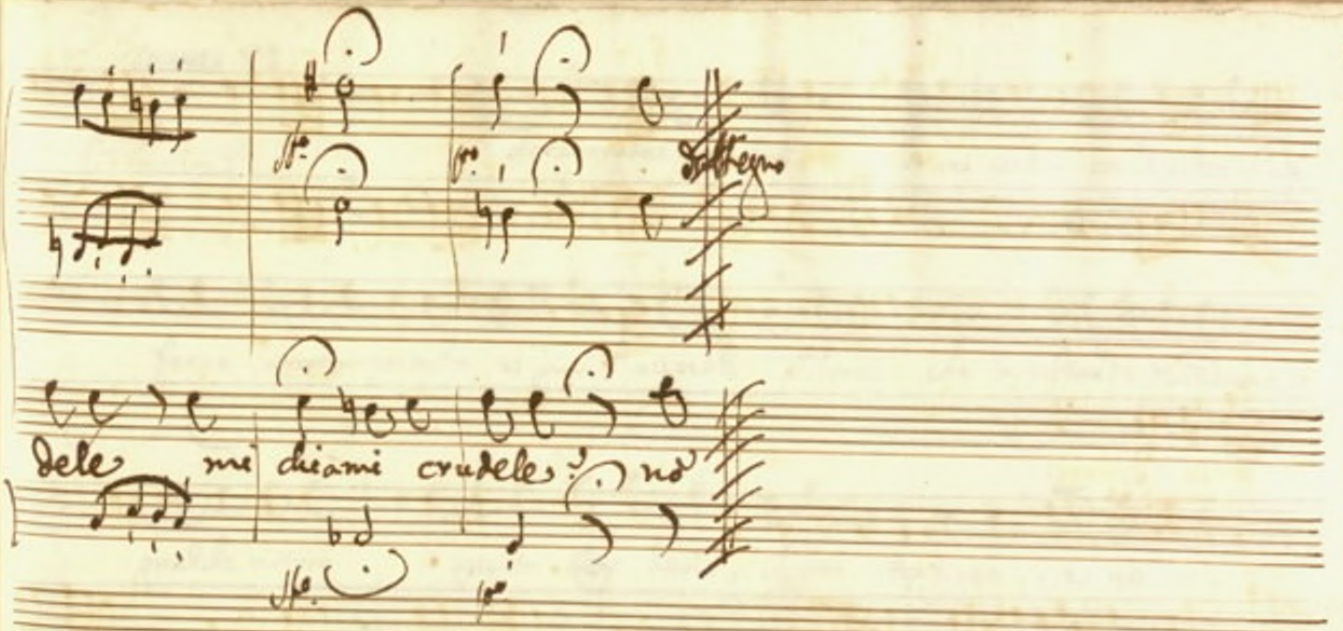
fe.

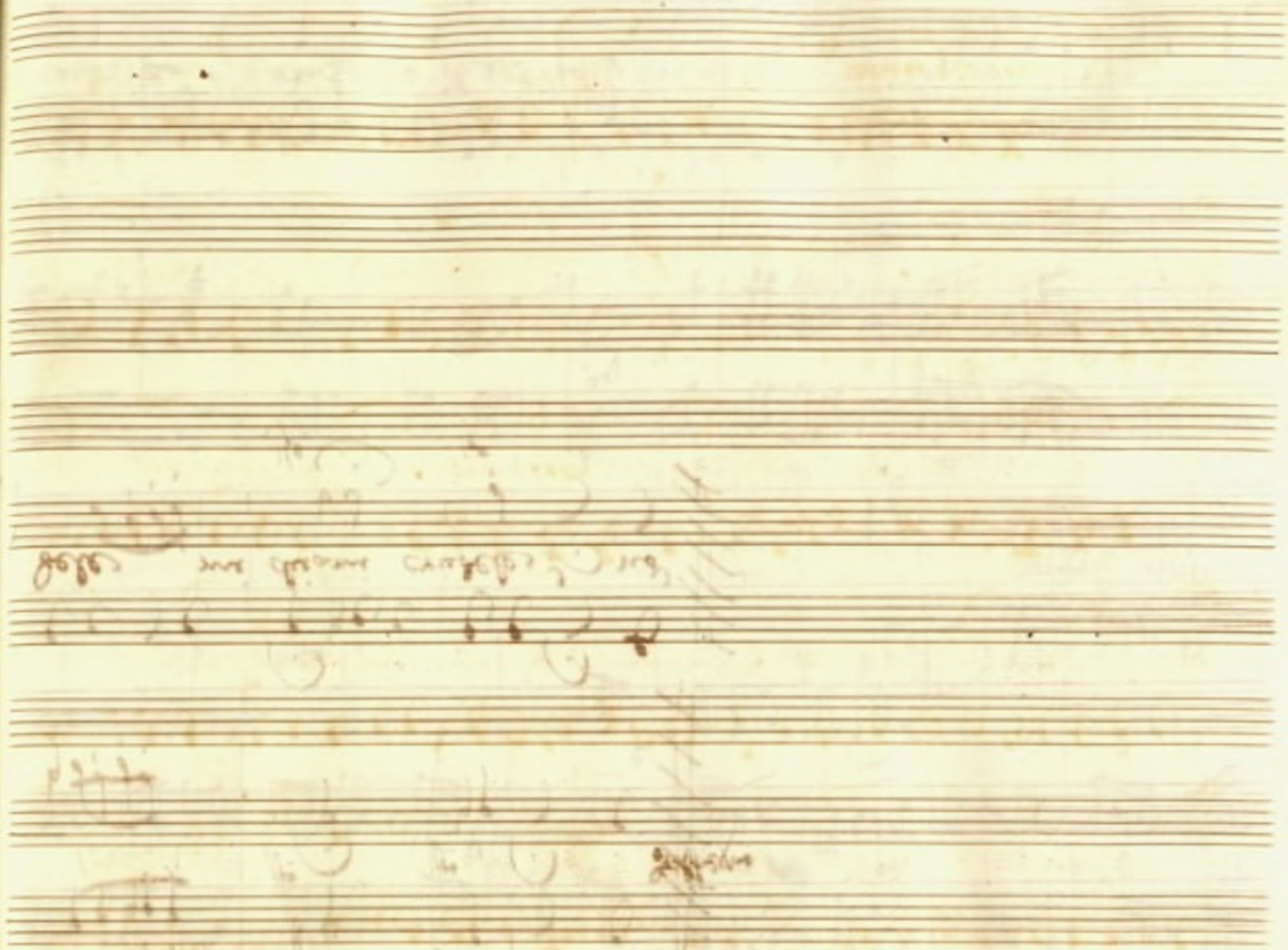
sto.

posso soffrir

po.

Mi credi spietata? mi chiami


dele mi chiami crudele? no



Scena VI

Semira

Forsennata, che feci! Io mi credei con diuider l'af-

fanno, a me scemarlo, e pur l'accrebbi. Allora che insultando Mandane,

qualche ristoro à questo cor desio, il suo trafiggo, e non ri-

sano il mio.

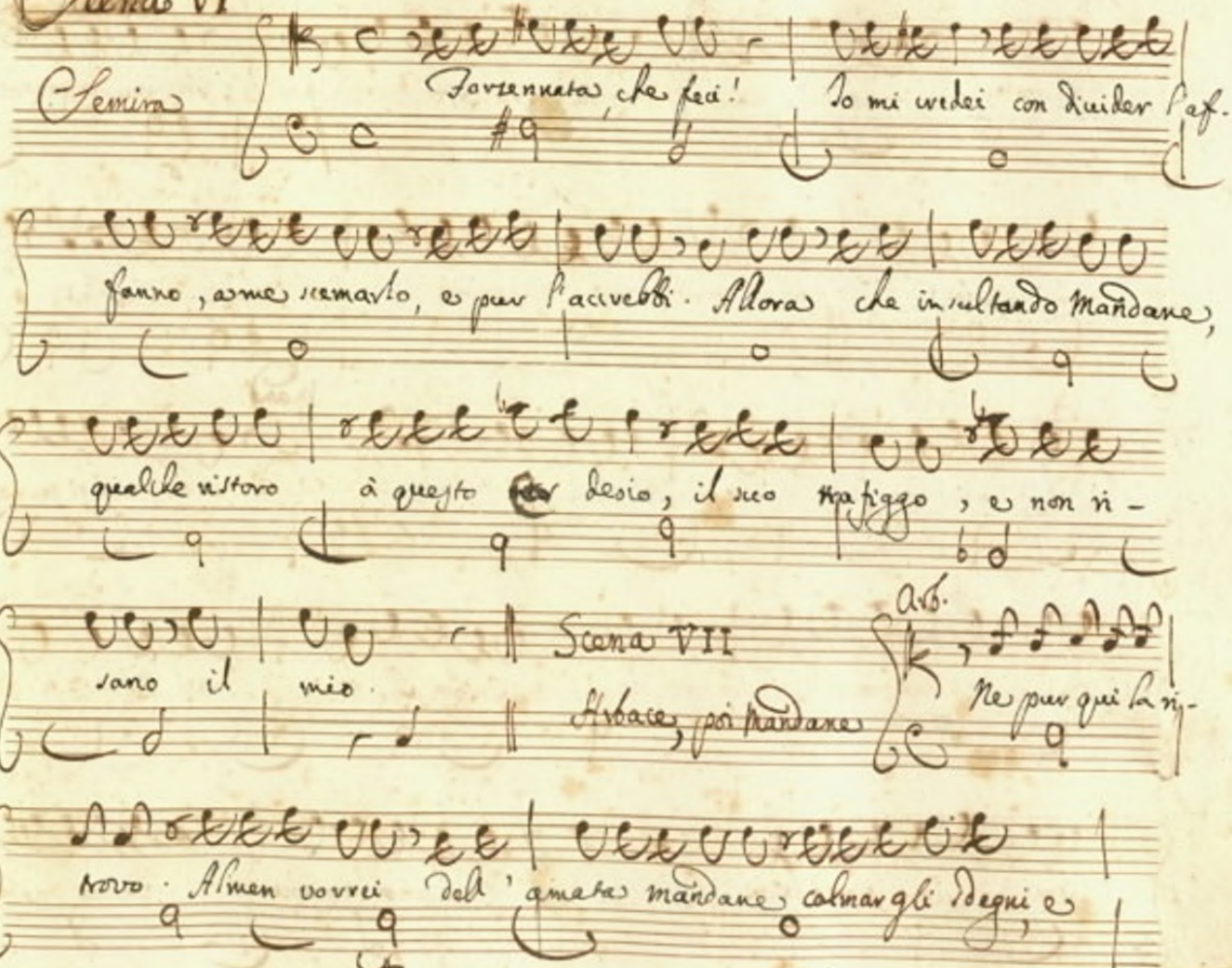
Scena VII

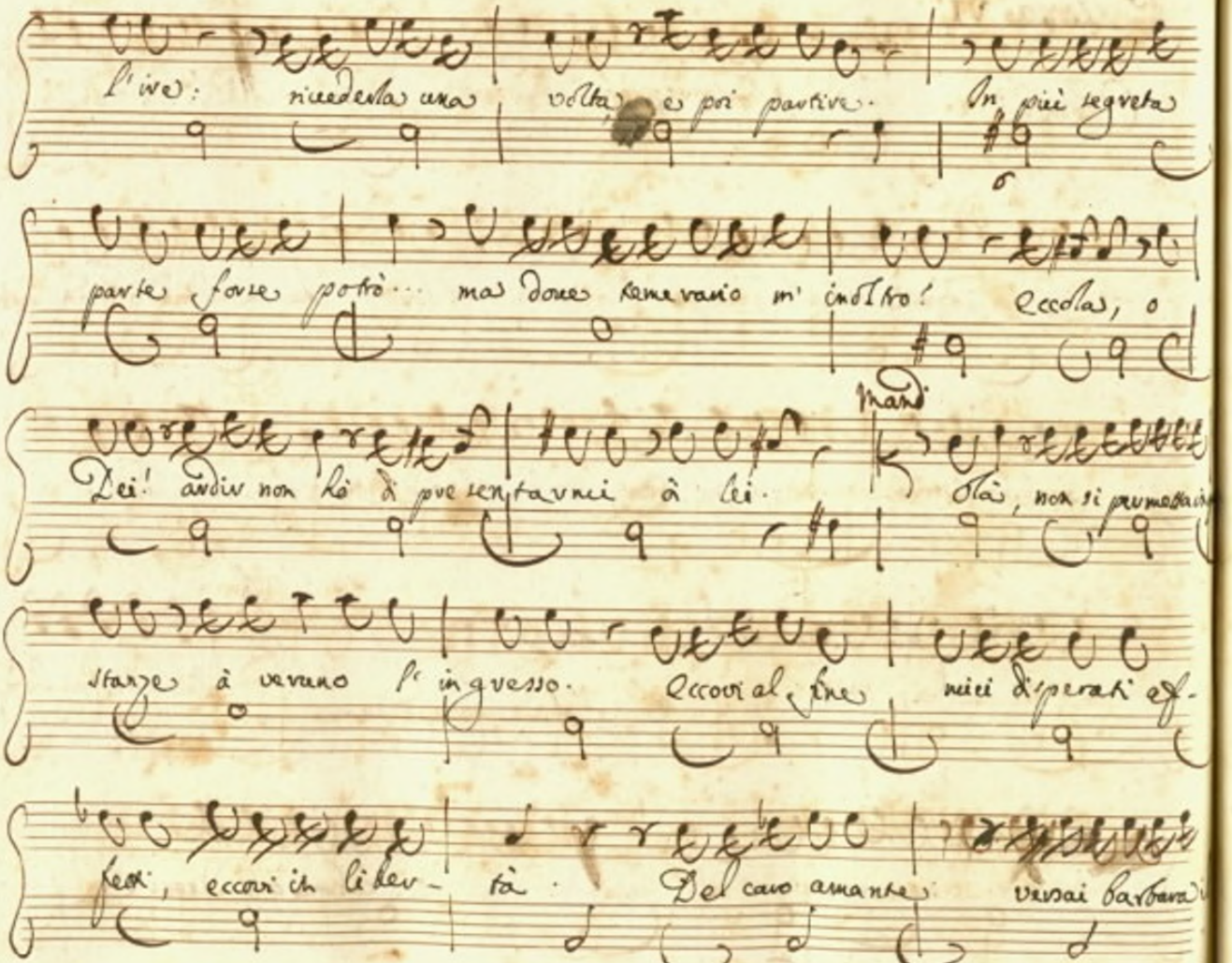
Arbace, poi Mandane

Arb.

Ne pur qui la ri-

trovo. Almen vorrei dell'amata Mandane calmargli sdegni, e





l'ire: rivederla una volta, e poi partire. In più segreta

parte forse potrò... ma dove temerario m'inoltro! Eccola, o

Dei! ardir non hò di presentarmi à lei. Mand. Olà, non si permetta in

stanze à veruno l'ingresso. Eccovi al fine miei disperati ef-

fetti, eccovi in liber- tà. Del caro amante versai barbara

Arb. Man.

sangue, il sangue mio è tempo di versar. Fermati. Oh

Arb. Mand.

Dio! qual'ingiusto furor... tu in questo luogo! tu libero!... Tu

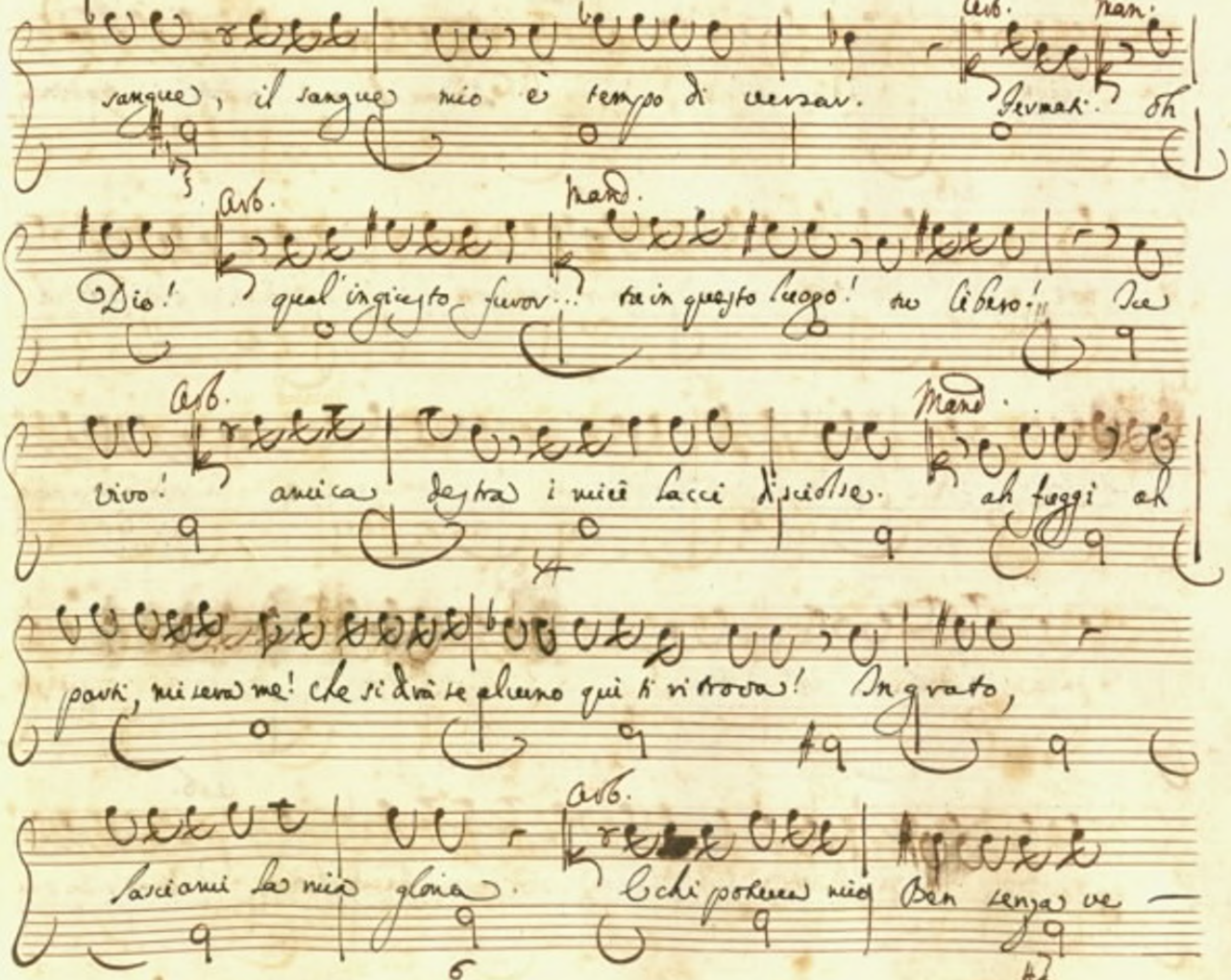
Arb. Mand.

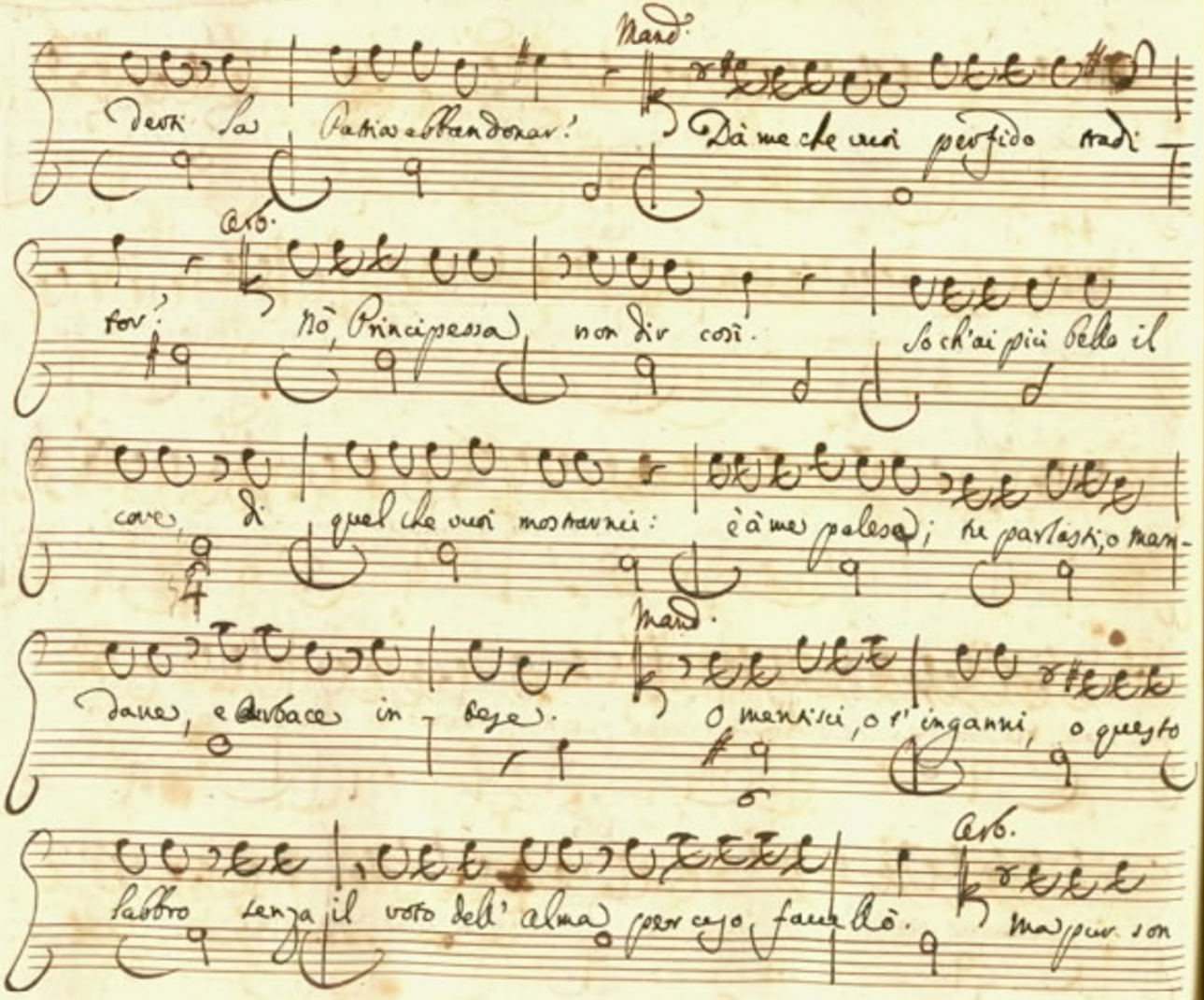
vivo! amica destra i miei lacci disciolse. ah fuggi ah

parti, misera me! che si dirà se alcuno qui ti ritrova! Ingrato,

Arb.

lasciami la mia gloria. E chi poteva mio Ben senza ve —





Mand.

Dorti la Patria abbandonar? Dà me che vuoi perfido tradi-

Arb.

tor? Nò, Principessa non dir così. So ch'ai più bello il

core, di quel che vuoi mostrarmi: è à me palese; tu parlasti, o man-

Mand.

dane, e Arbace in-tese. O mentisci, o t'inganni, o questo

Arb.

labbro senza il voto dell'alma per ciò favellò. Ma pur son

Maud. Arb.

io ancor la fiamma tua. Lei l'odio mio. dunque crudel t'ap-

Maud.

paga. Ecco il ferro, ecco il sen, prendi e mi scuna: Saria la morte

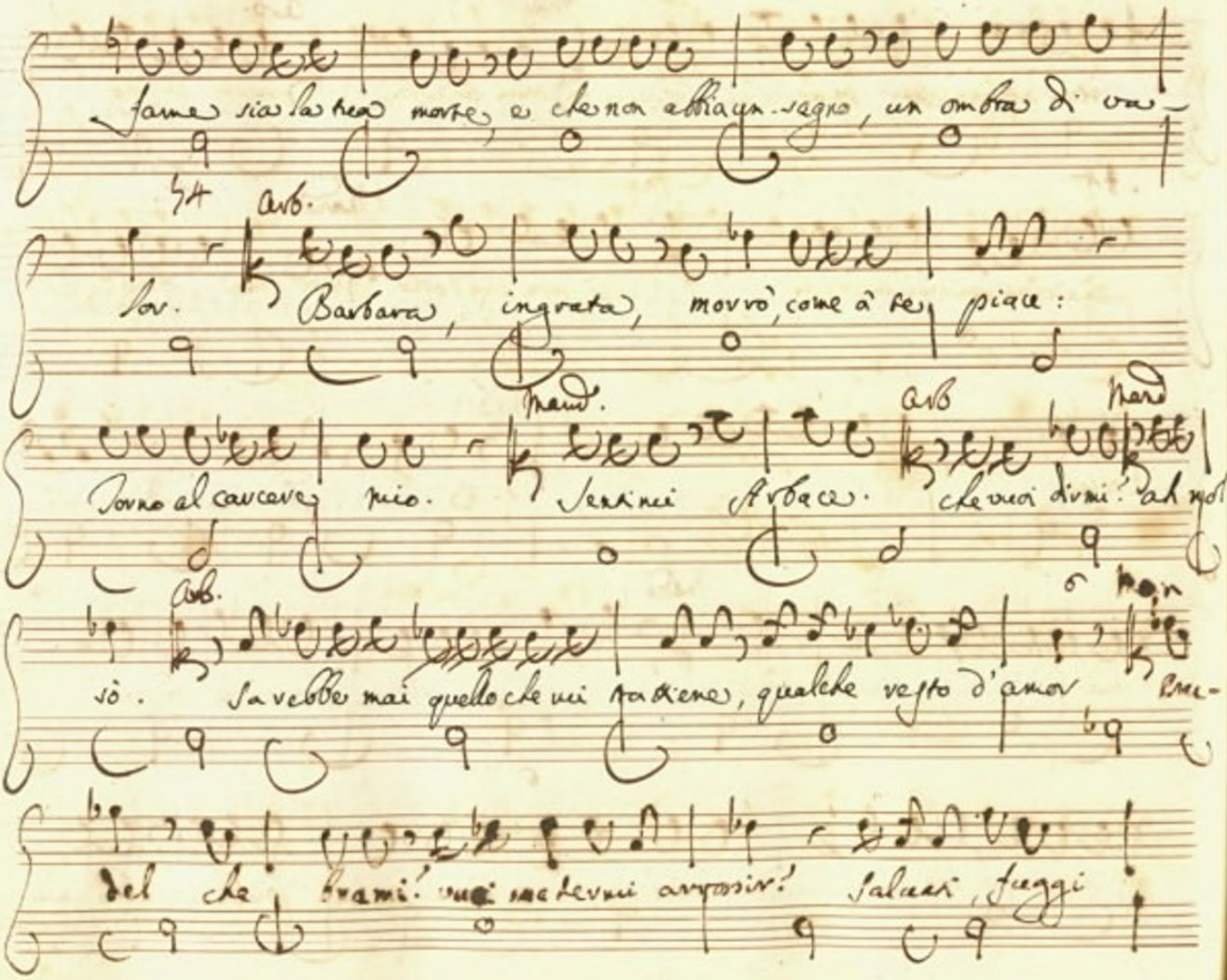
Arb.

tua premio, e non pena. E ver: perdona, errai:

Maud

ma questa mano emenderà.... che fai! credi forse che basti

il sangue tuo per appagarmi! Io voglio, che publica, che in-



fame sia la tua morte, e che non abbia un sagro, un ombra di va-

54 Arb.

lor. Barbara, ingrata, morrò, come à te piace:

Mand. Arb Mand

Torno al carcere mio. Sentimi Arbace. che vuoi dirmi? ah mol

Arb. 6 Non

sò. Sarebbe mai quello che mi trattiene, qualche resto d'amor Bru-

del che brami? vuoi mettermi arrossir? Salvati, fuggi

Arb.

non affliggermi più

Ce m' ami ancora, se à questo segno

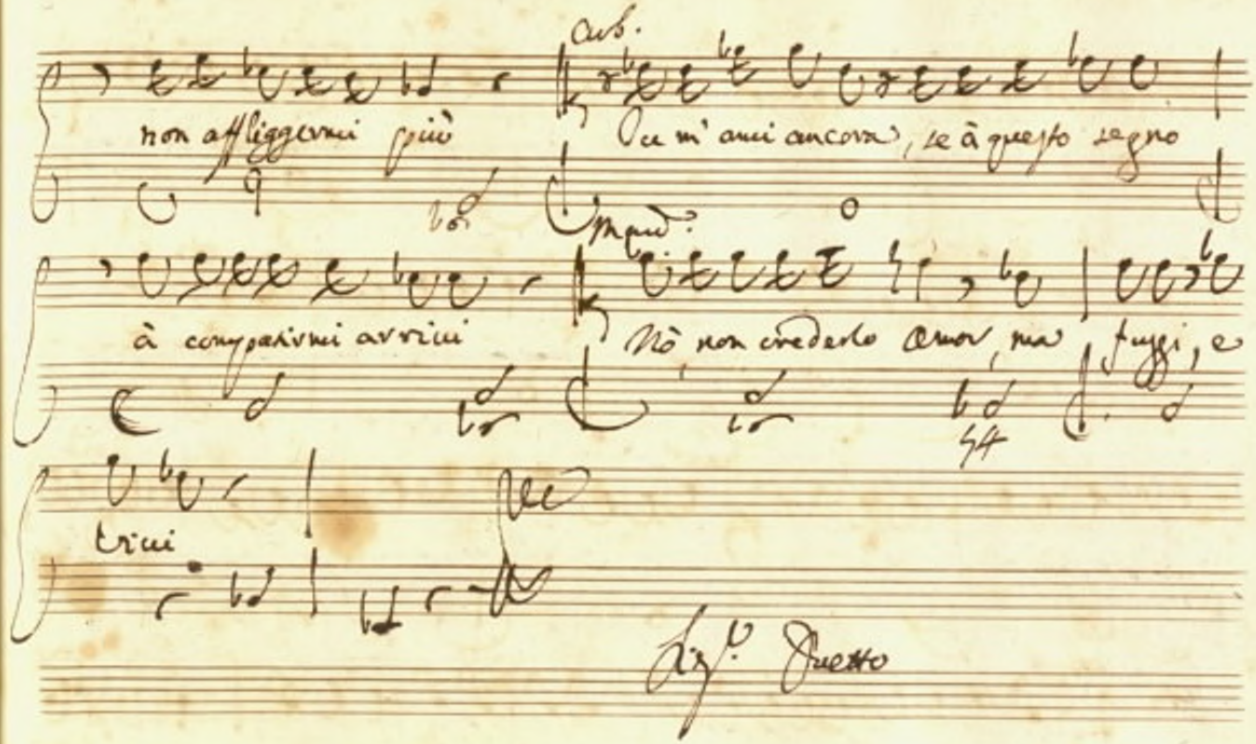
Mand.

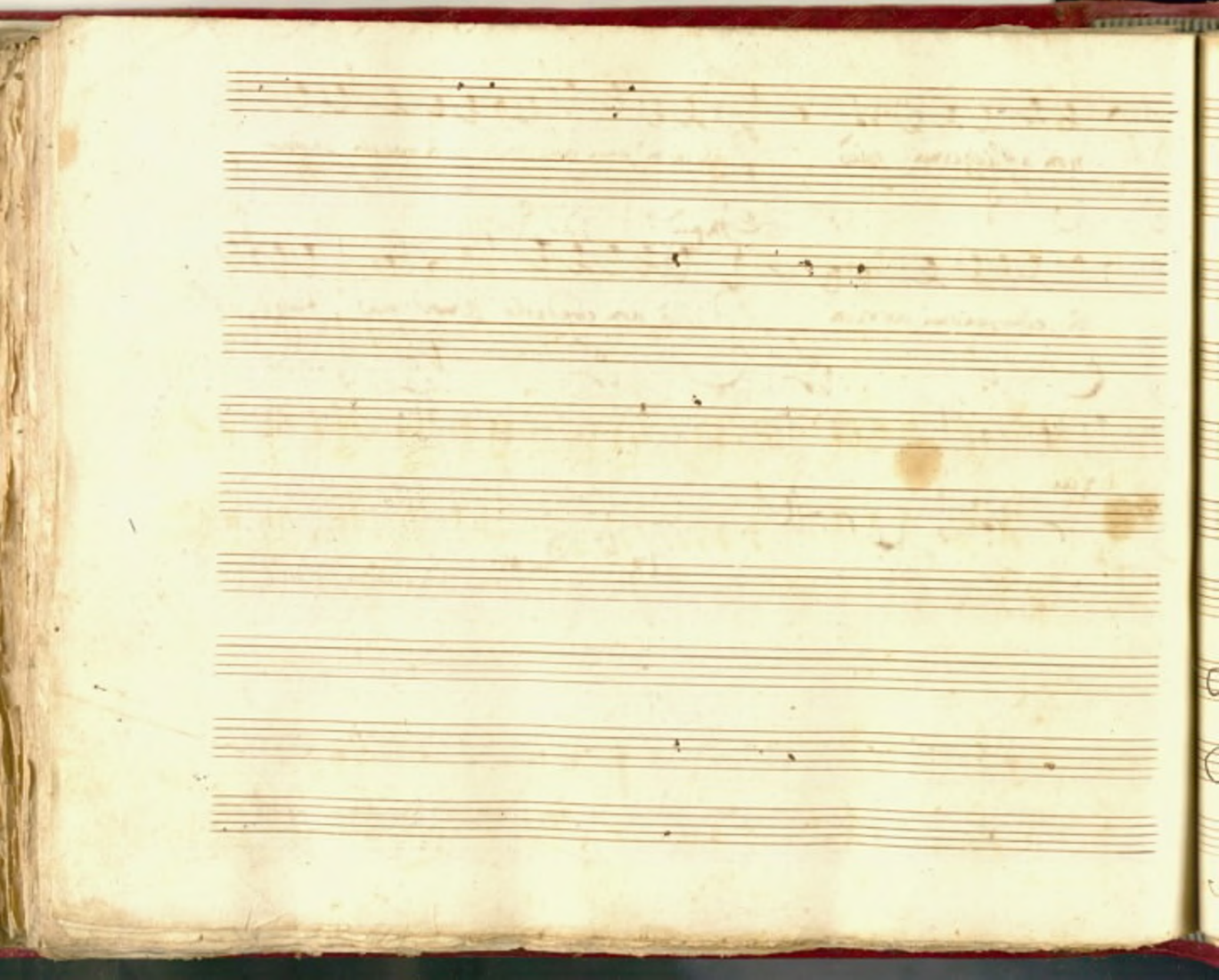
à compatirmi arrivi

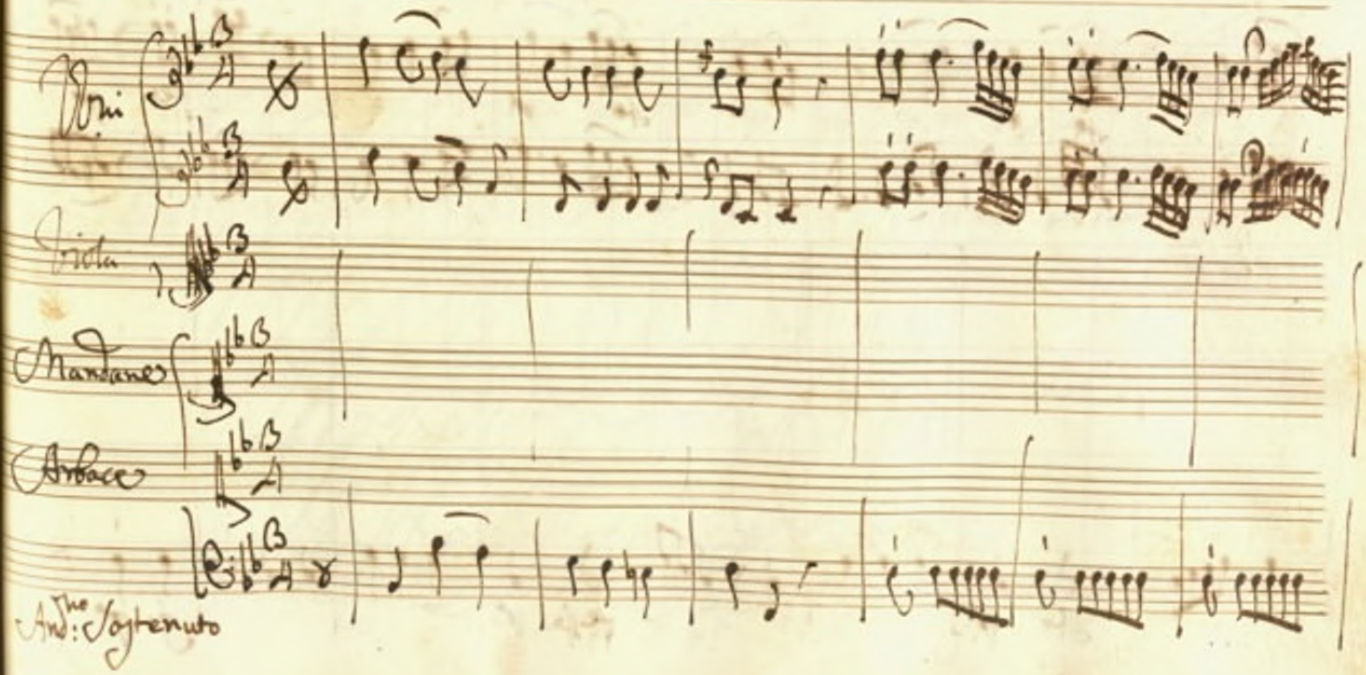
Nò non crederlo Amor, ma fuggi, e

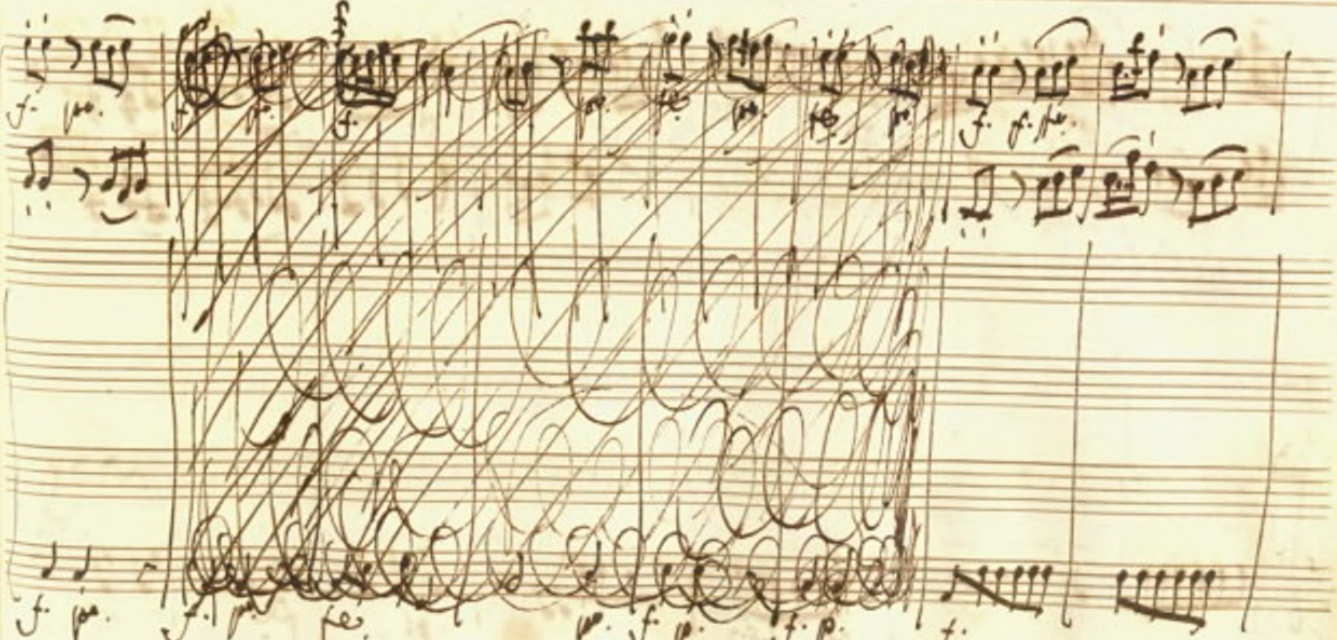
trivi

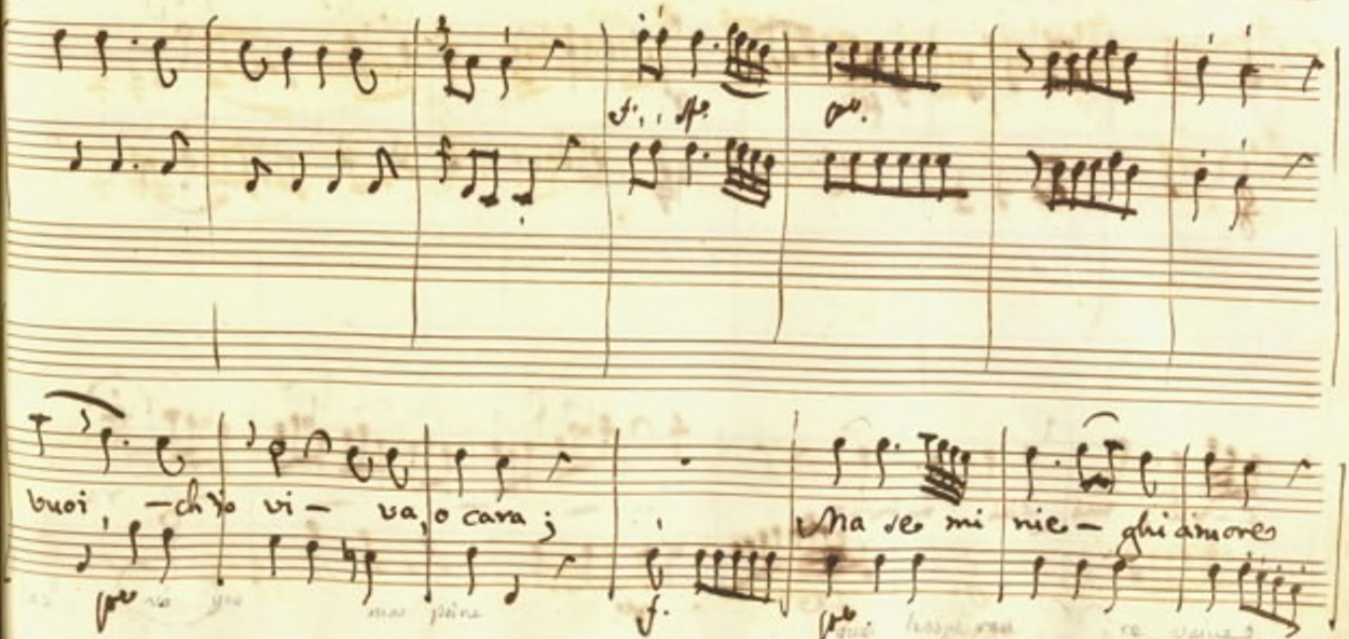
Lizz.o Duetto

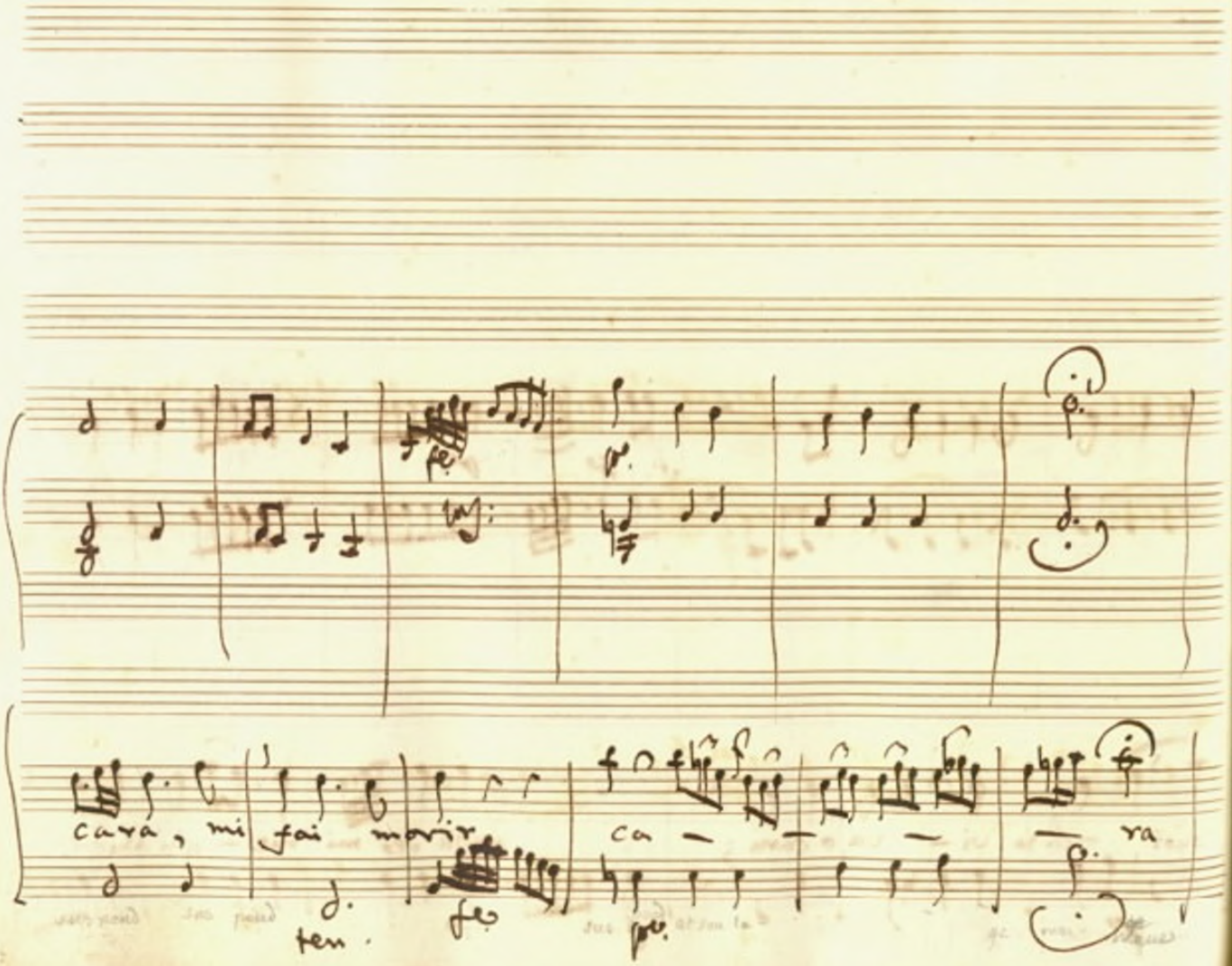


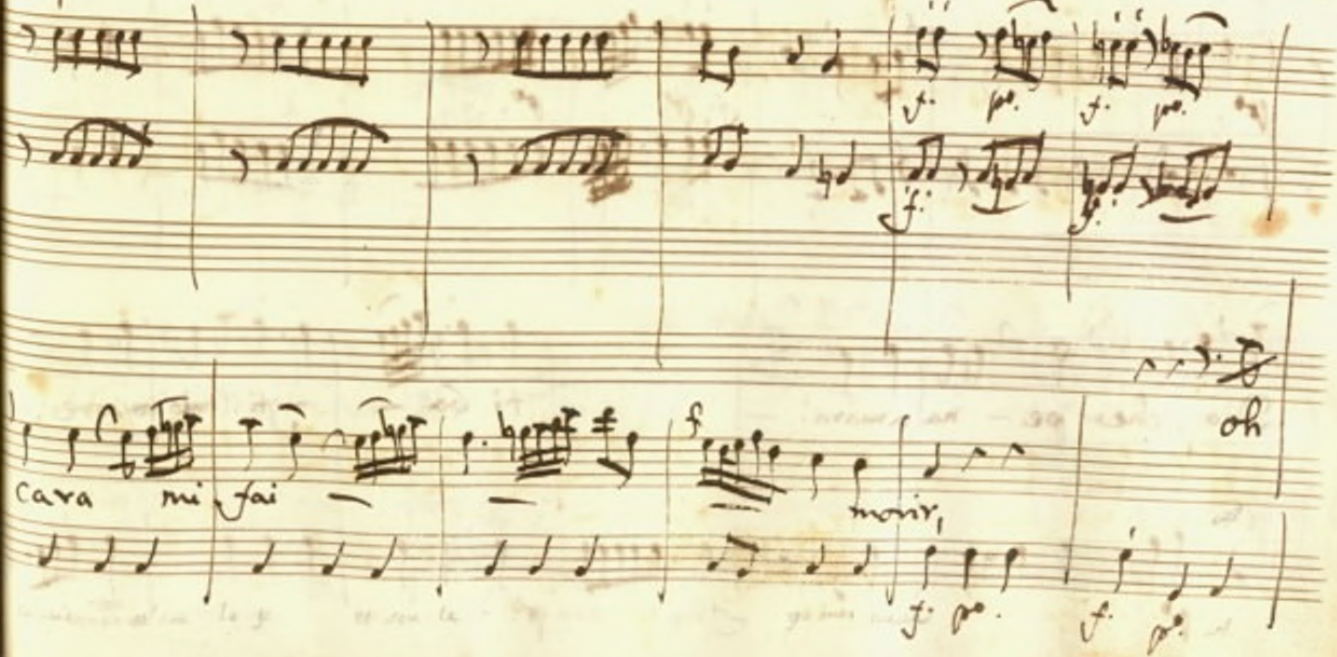


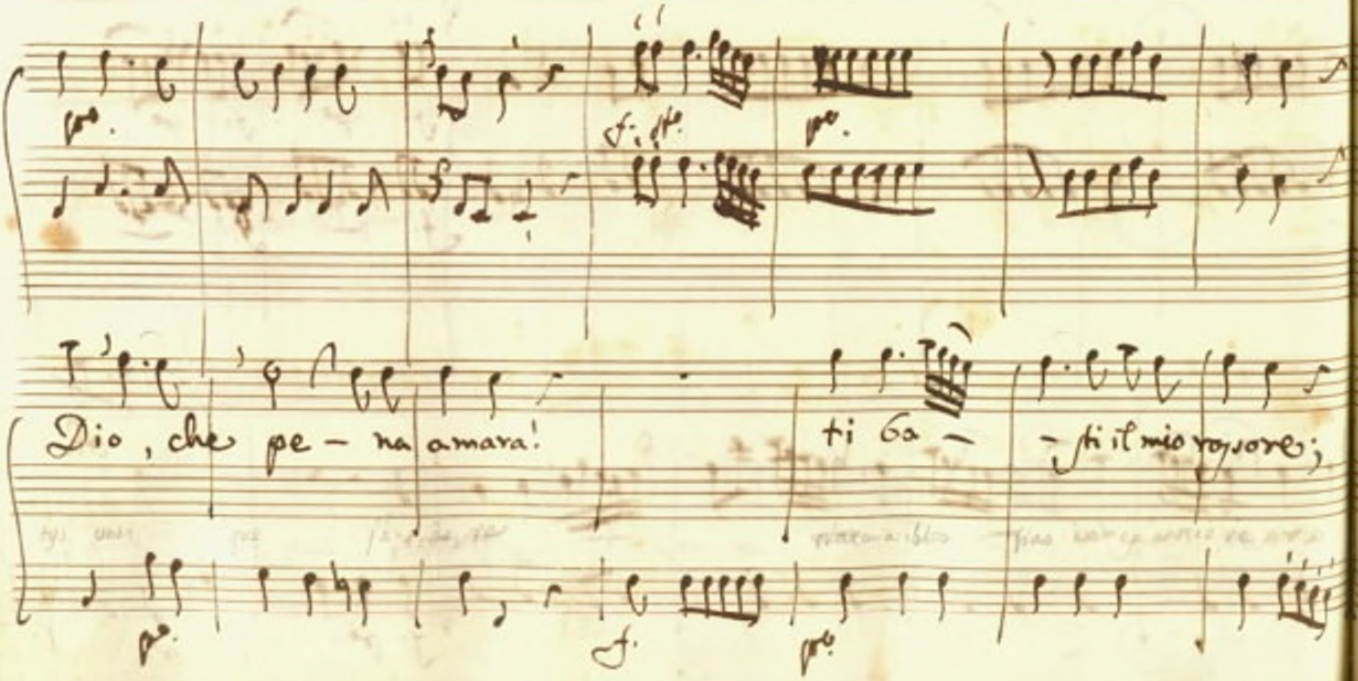

Vni
Viola
Mandane
Arbace
And.tno Sostenuto

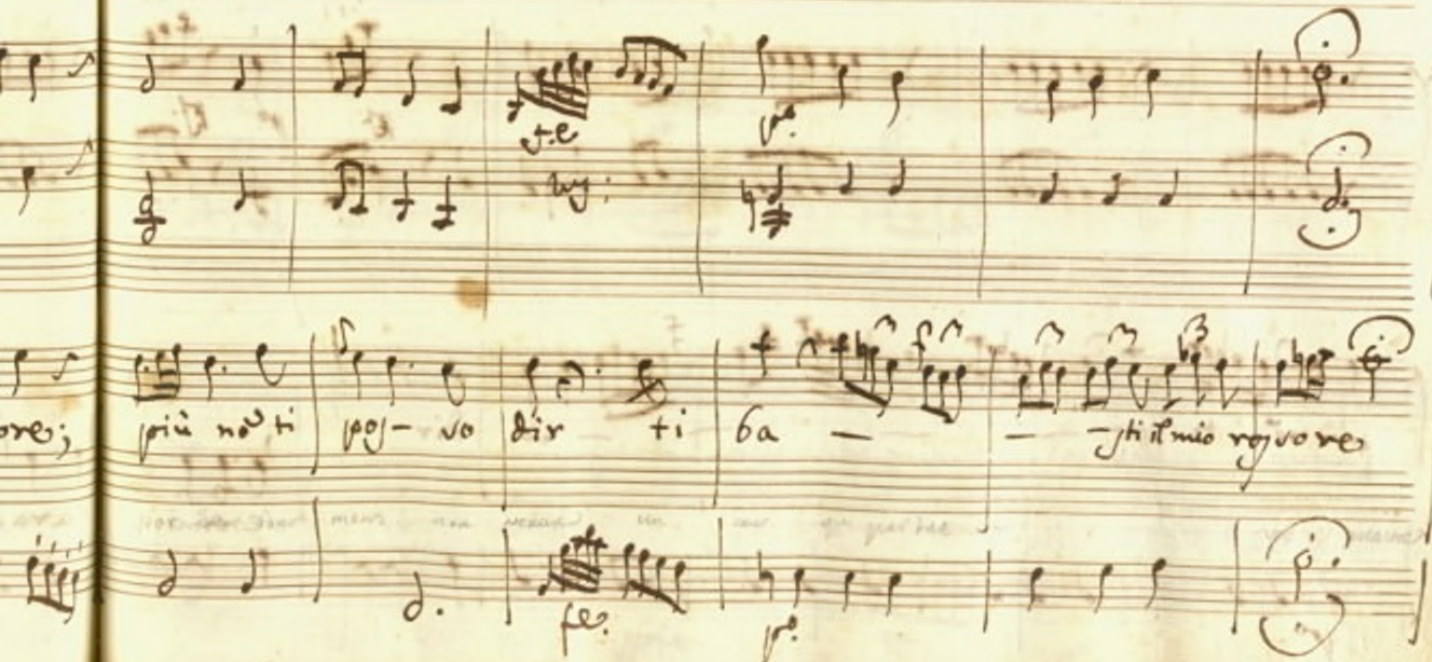


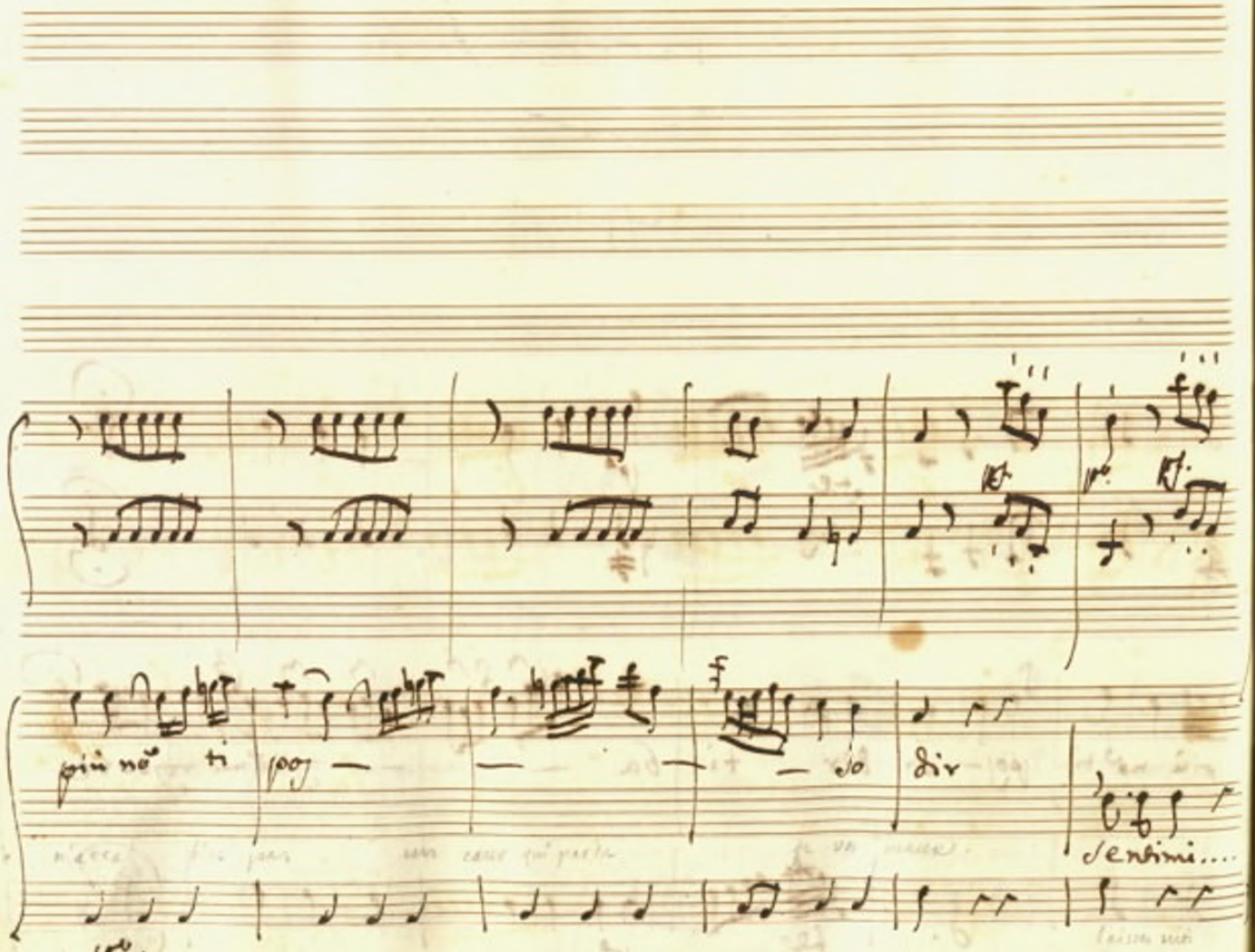

buoi, — ch'io vi — va, o cara;
ma se mi nie — ghi amore


cara, mi fai morir
ca — — — — ra
ten.


Cara mi fai
morir,
oh


Dio, che pe – na amara!
ti Ga –
– sti il mio rossore;


più non ti
pos- so
dir ti
ba —
— sti il mio rossore



più nõ ti pos — — — — so dir

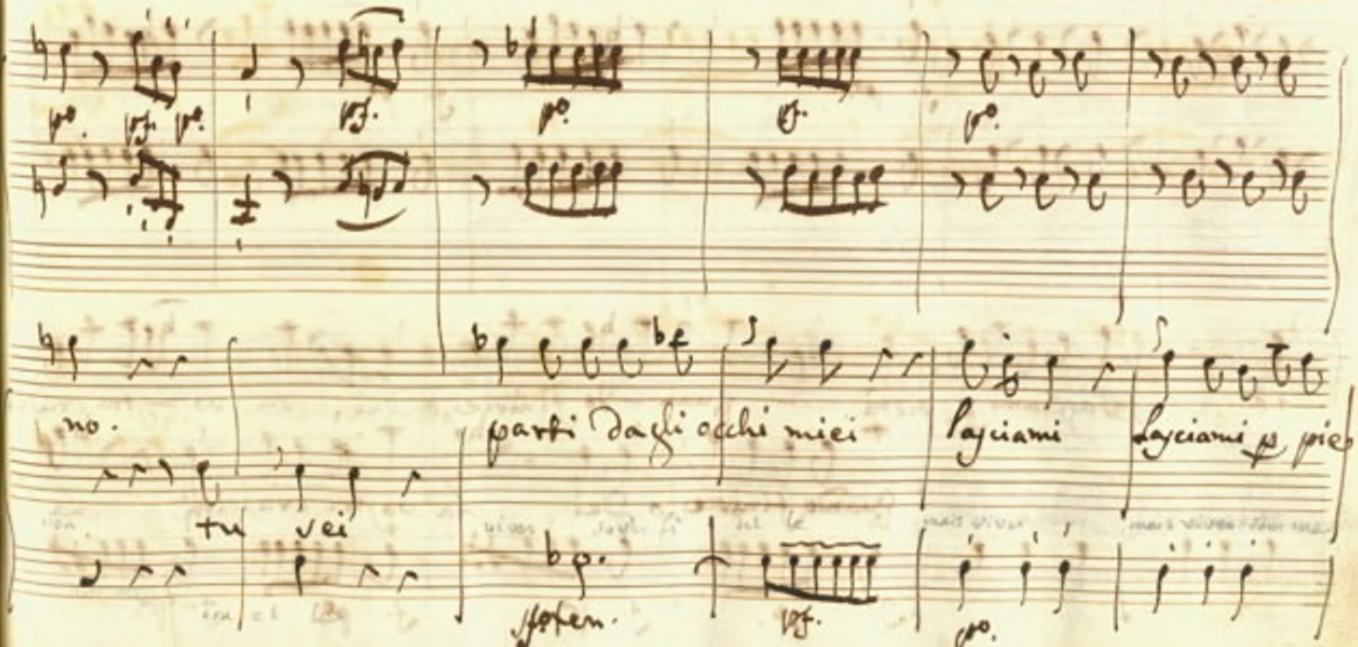
sentimi....

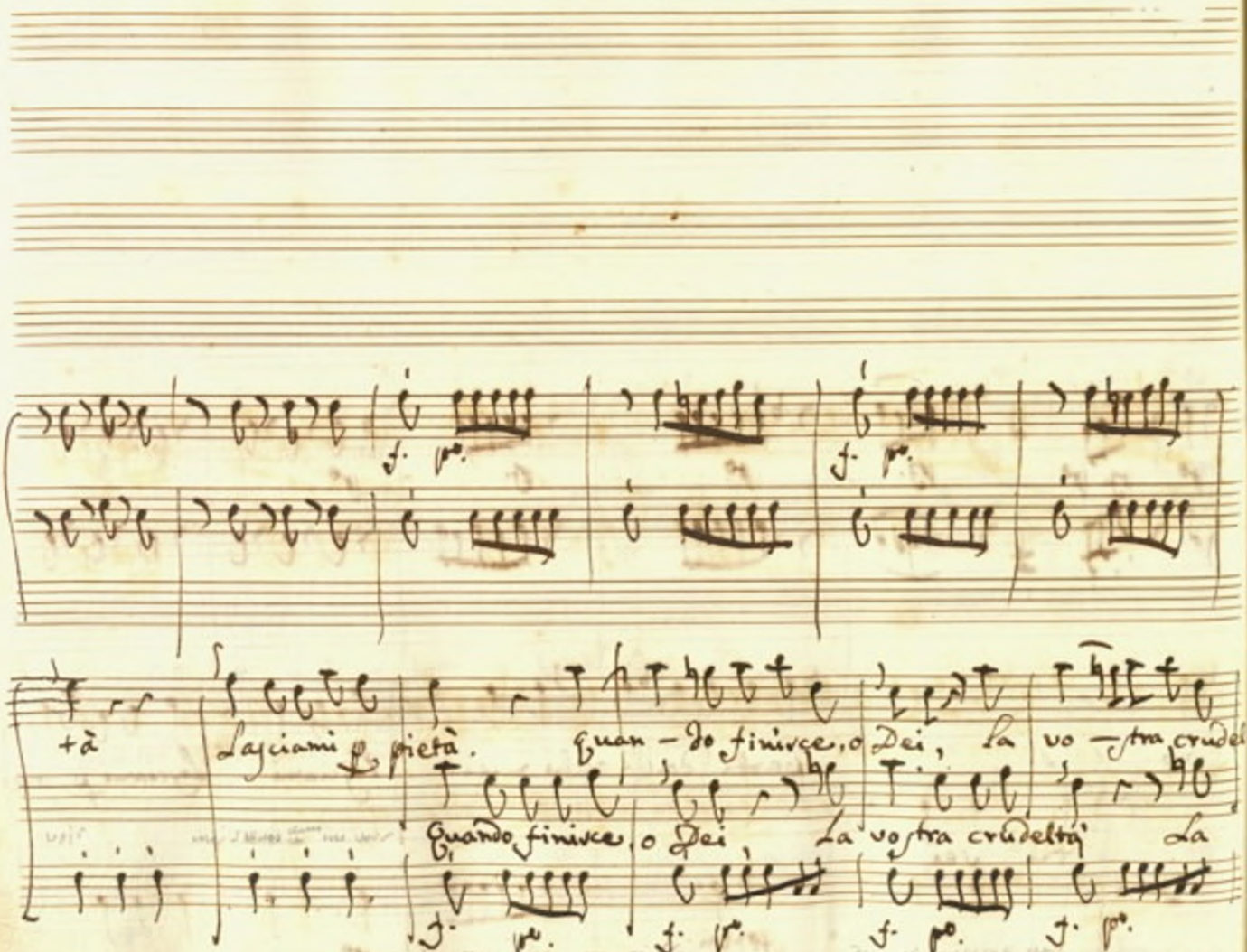
po. pf. po. pf. po. pf. po.

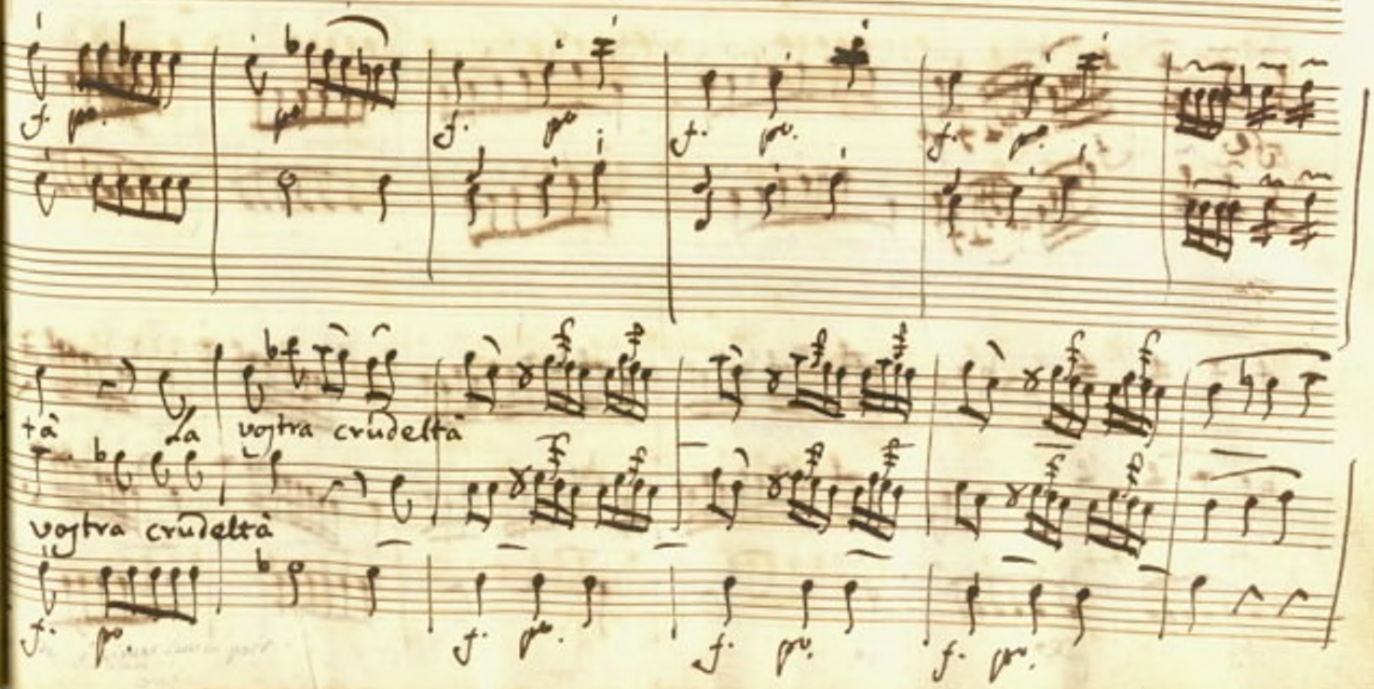
no. parti dagli occhi miei lasciami lasciami p pie —

tu sei

sfoten. pf. po.




f. p.
f. p.
tà
Lasciami
pietà.
quan – do finirce, o Dei, la vo – stra crudel
Quando finirce, o Dei, La vostra crudeltà La
f. p.
f. p.
f. p.
f. p.


tà
La
vostra crudeltà
vostra crudeltà

f.e

p.o

p.o ten:

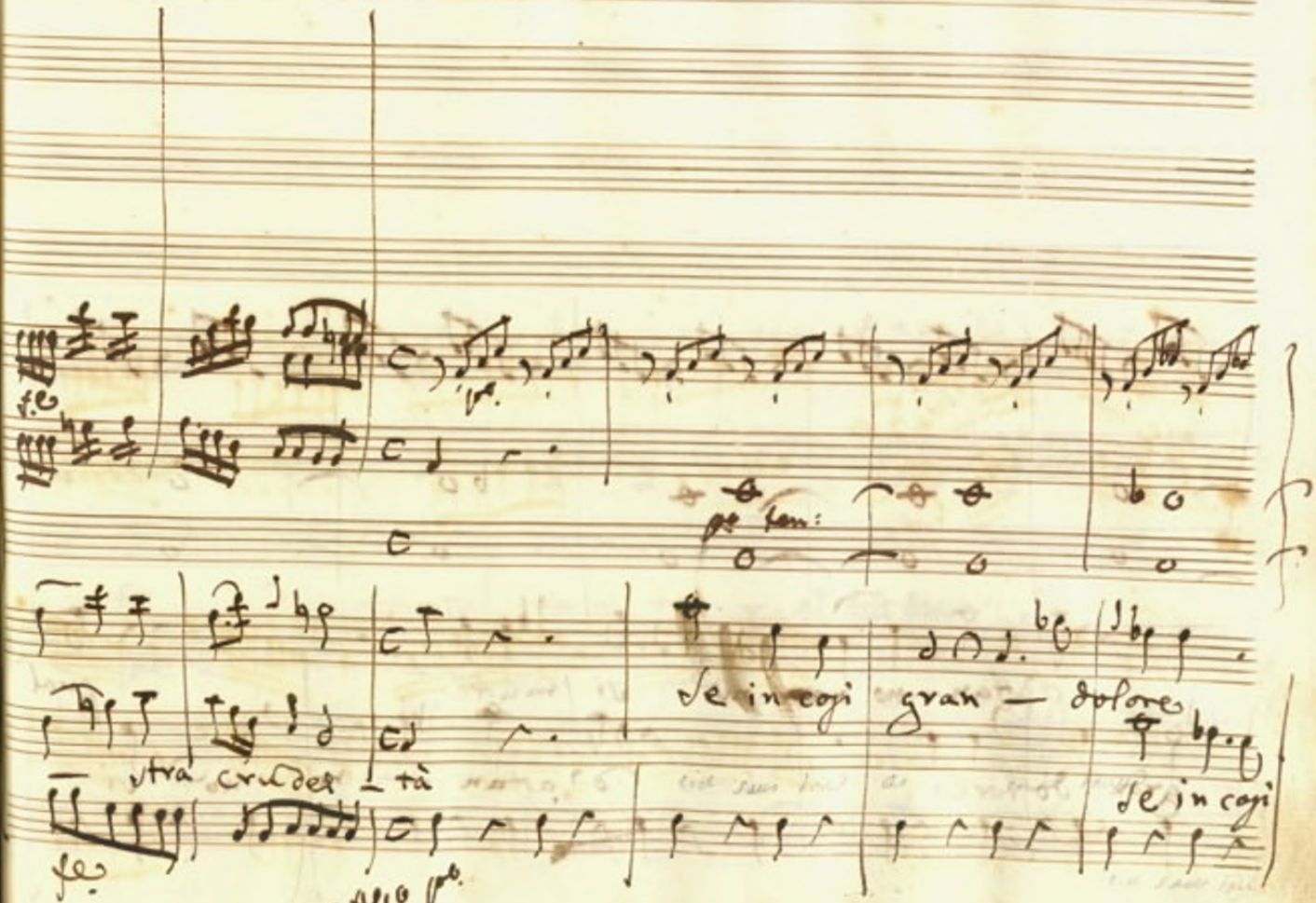
Se in cosi gran — dolore

— stra crudel — tà

Se in cosi

f.e

All.o p.o

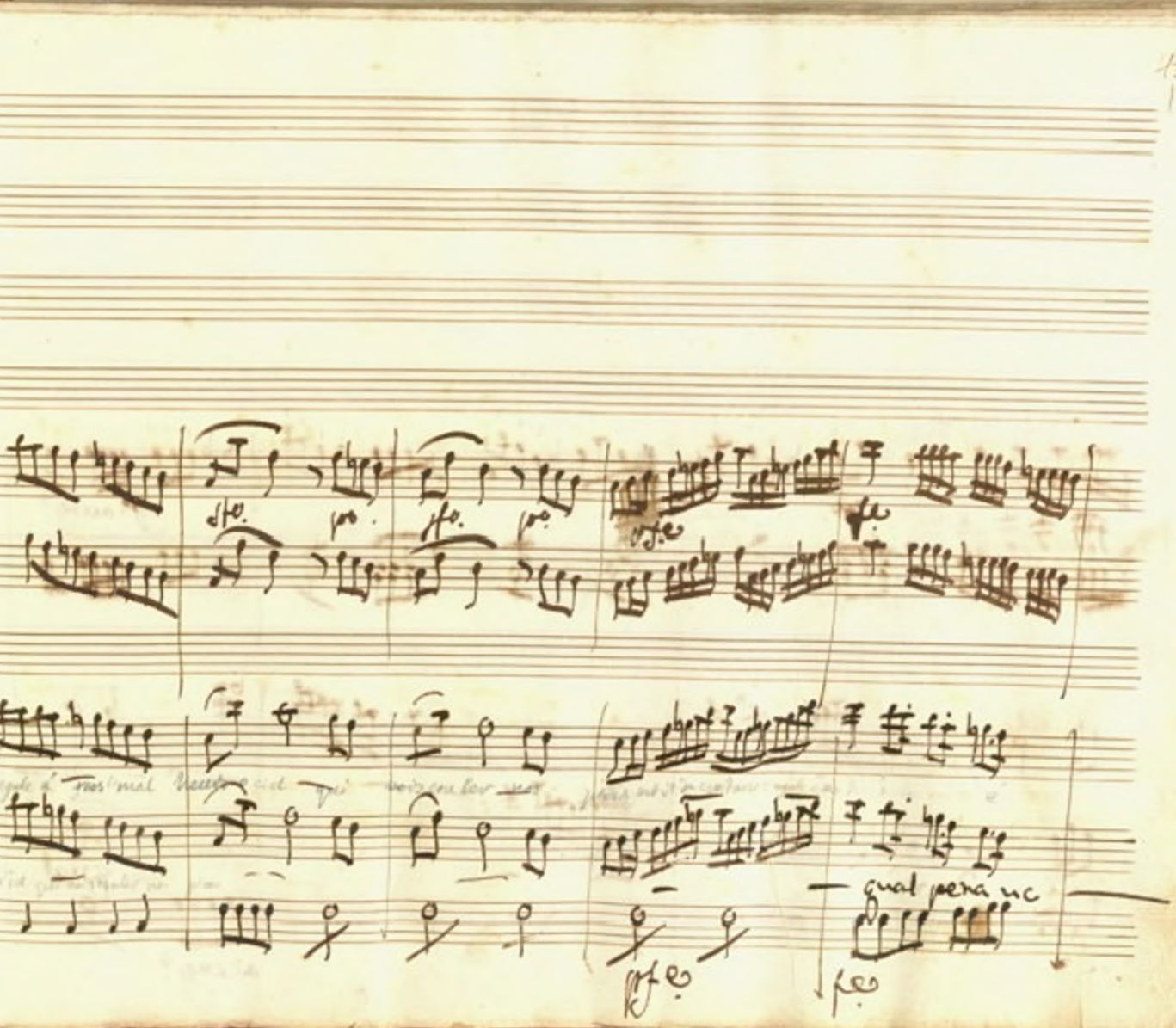


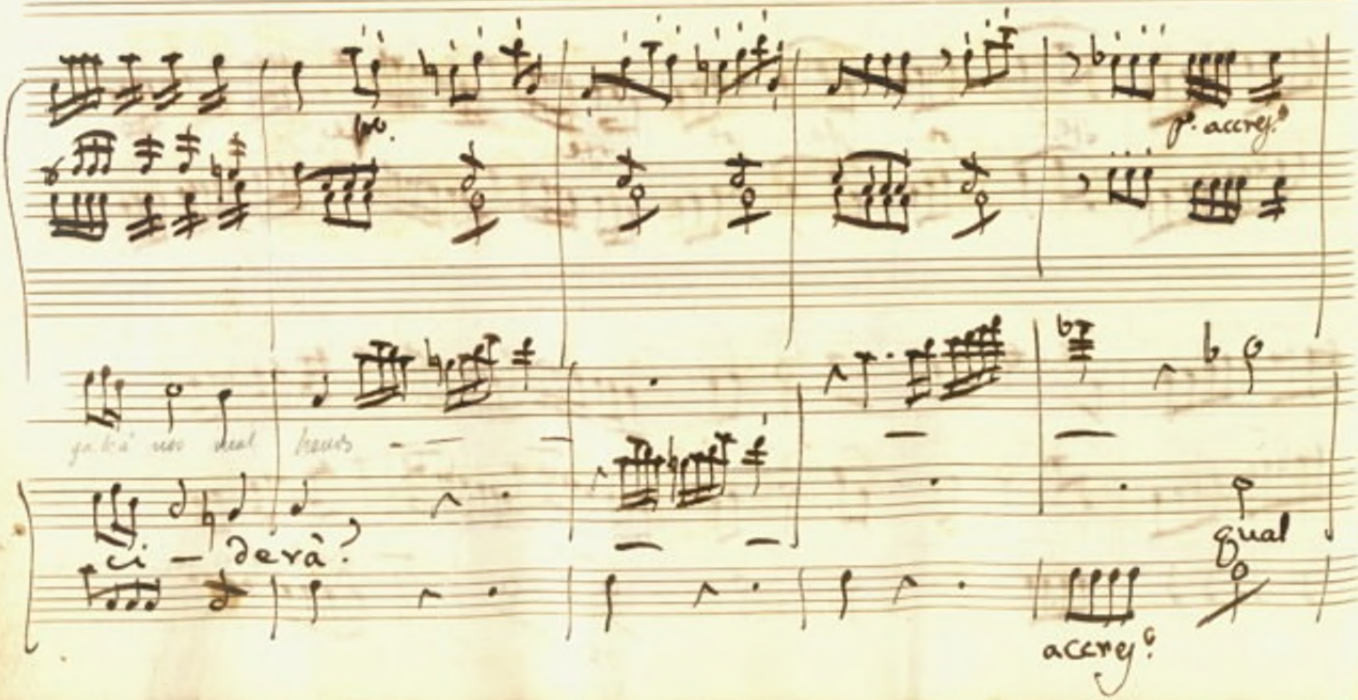
d'affan- no no vi muore qual

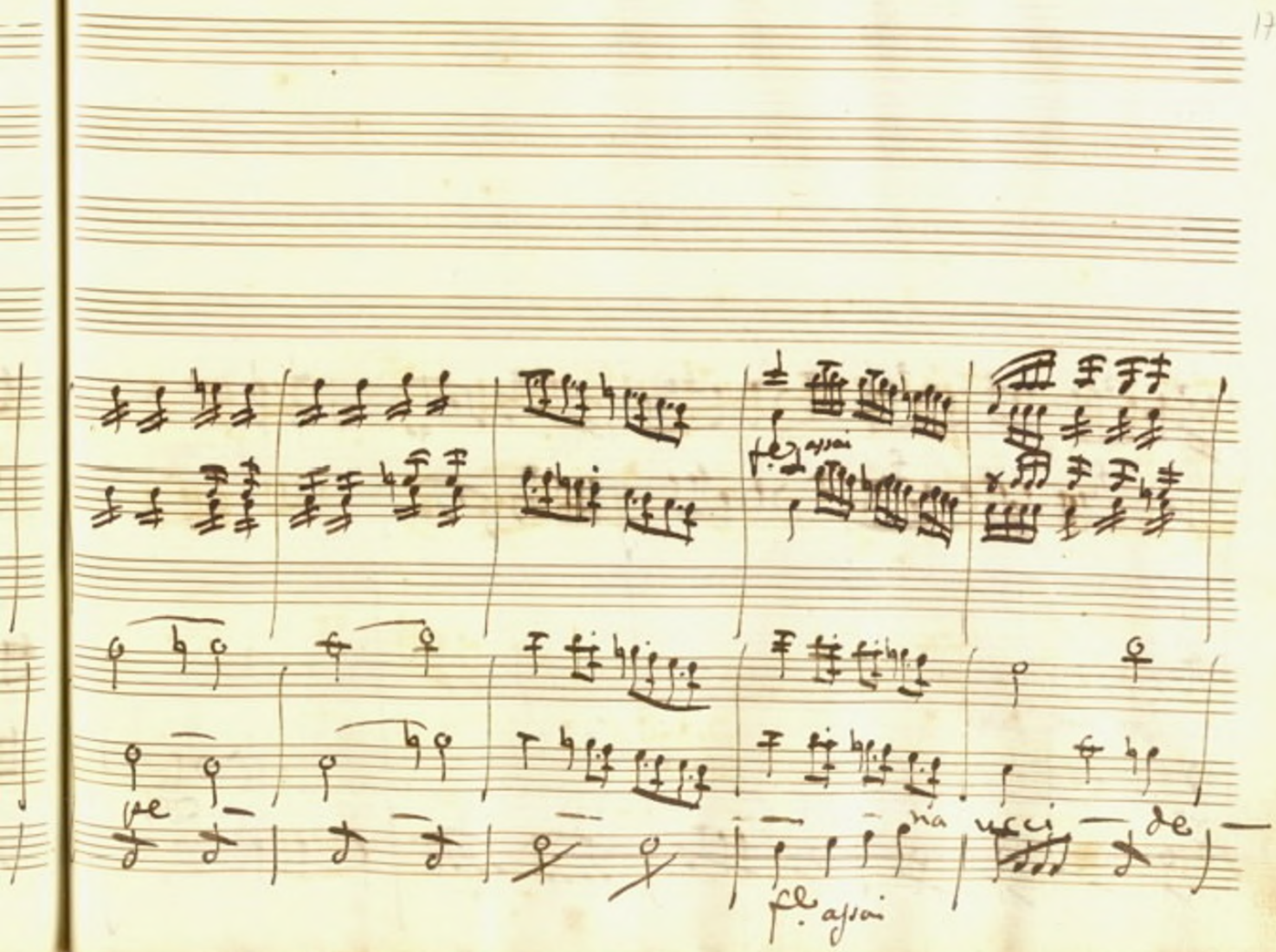
gran dolore d'affan — no no vi

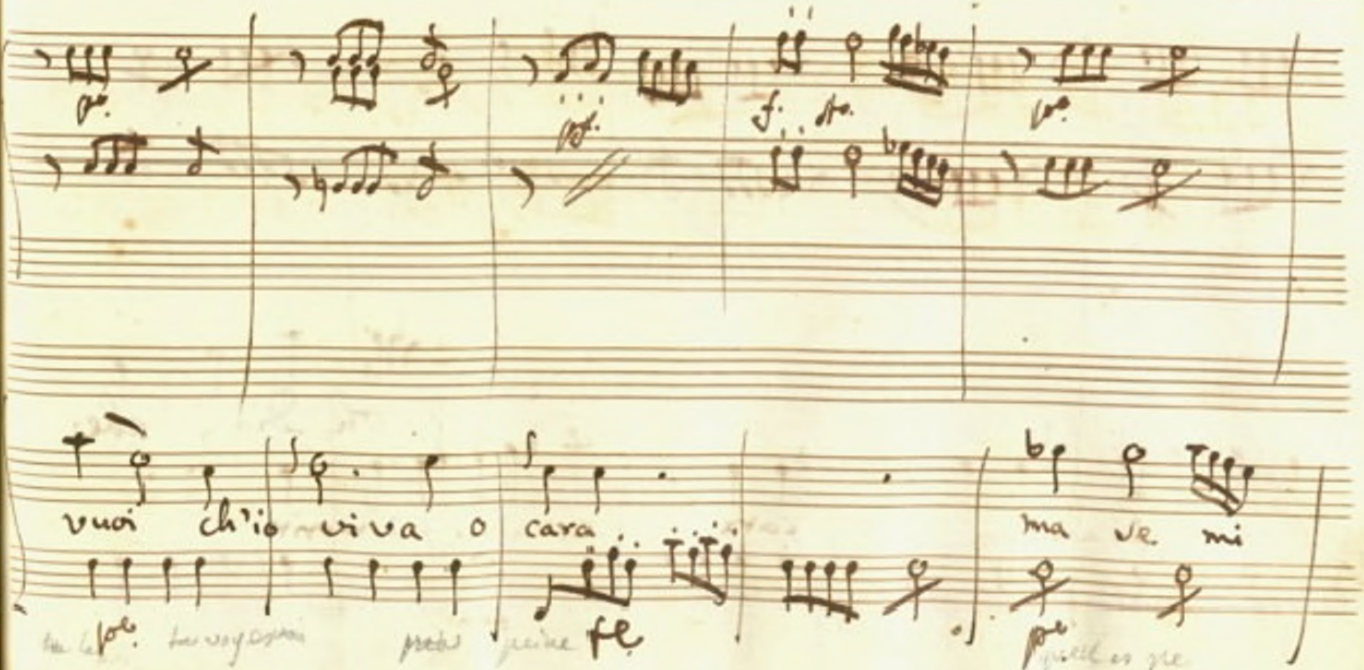
pe — na ucci — derà — —

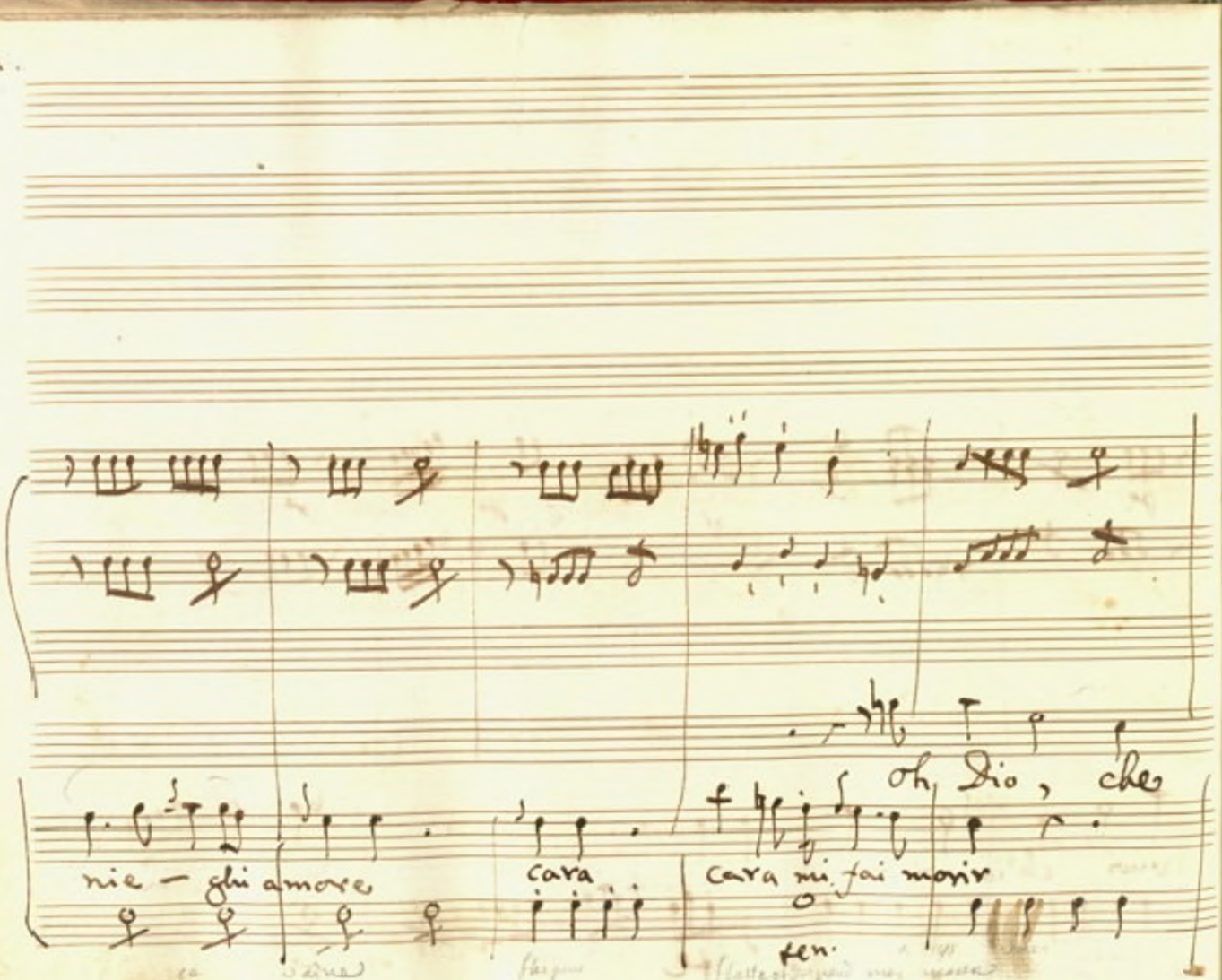
muore qual pena ucci — derà? — —

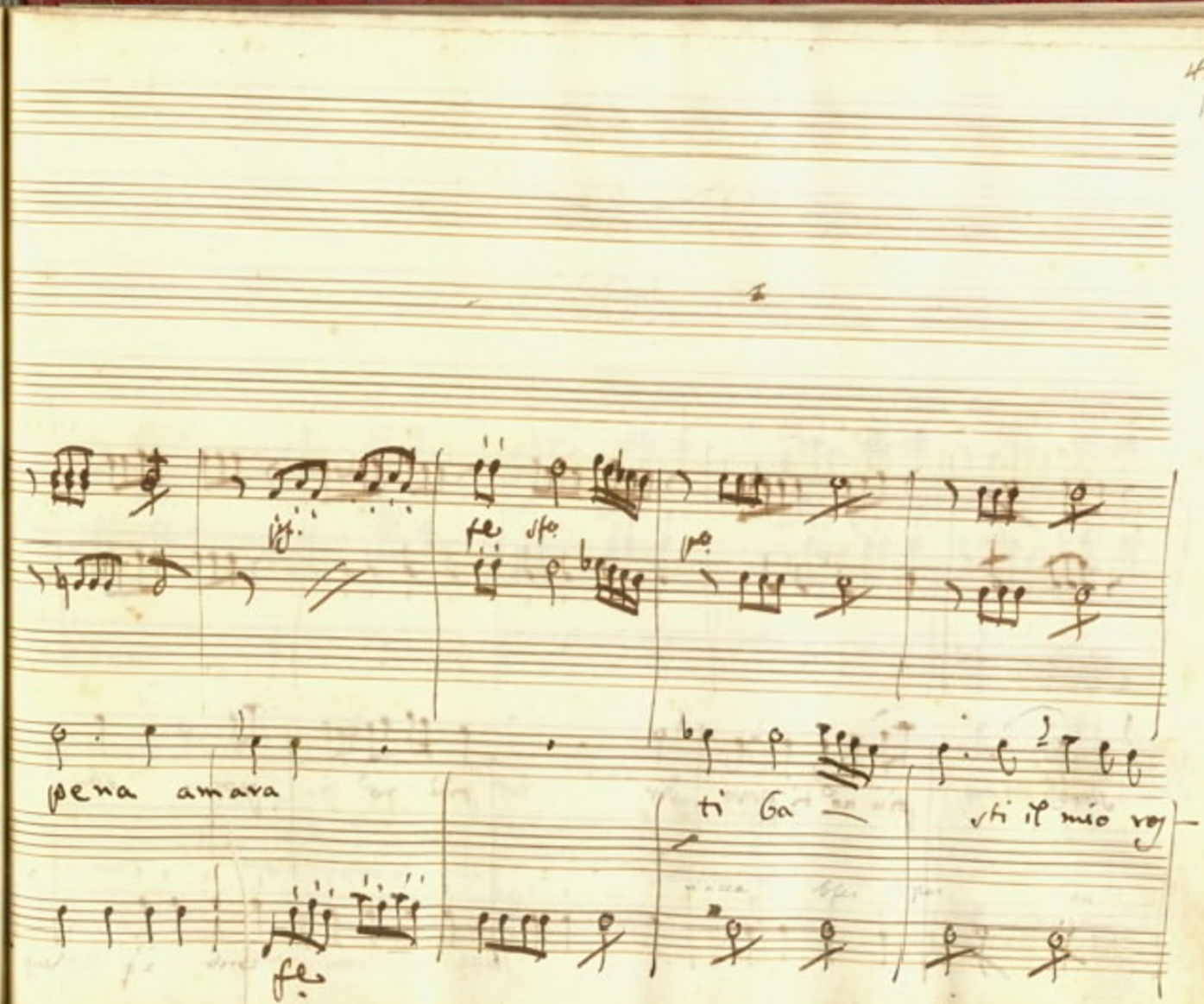

qual pena


p.
p. accres.
ci — derà?
qual
accres.


fl. assai
pe
ria
ucci
de
fl. assai


vuoi ch'io viva o cara
ma se mi

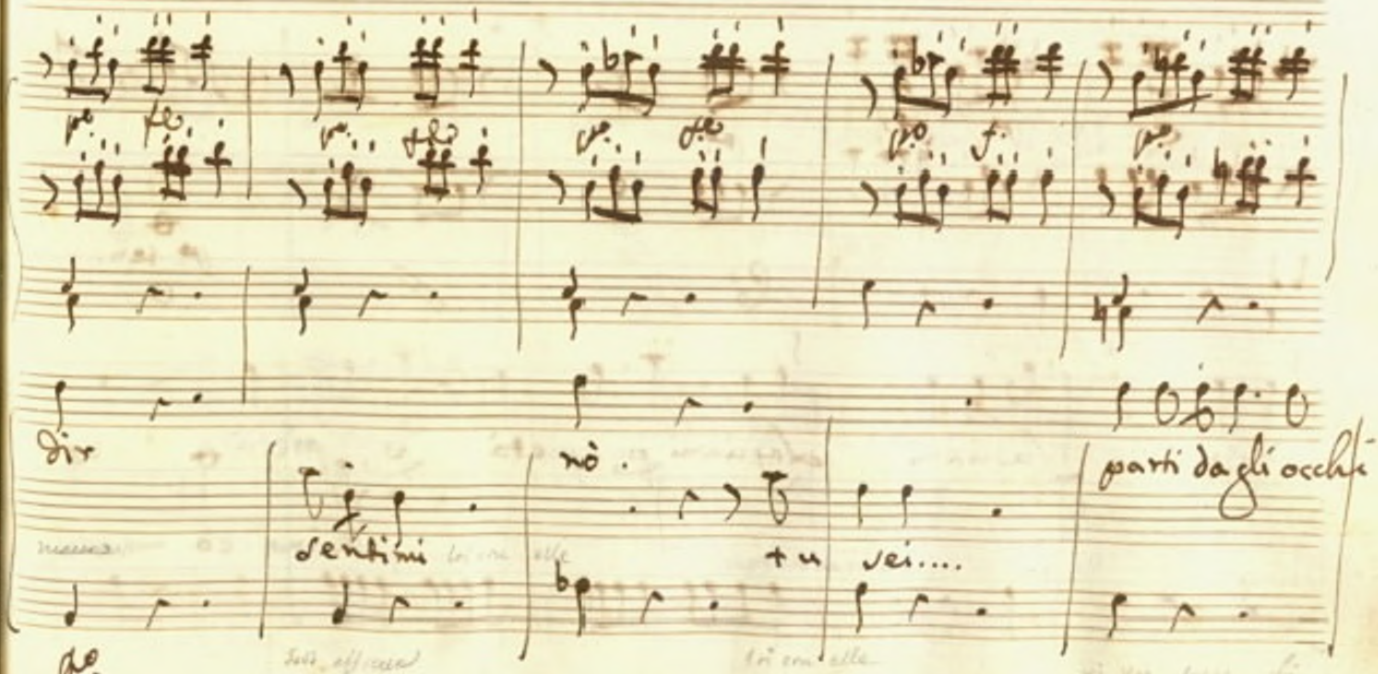

nie — gli amore
cara
cara mi fai morir
oh Dio, che
ten.

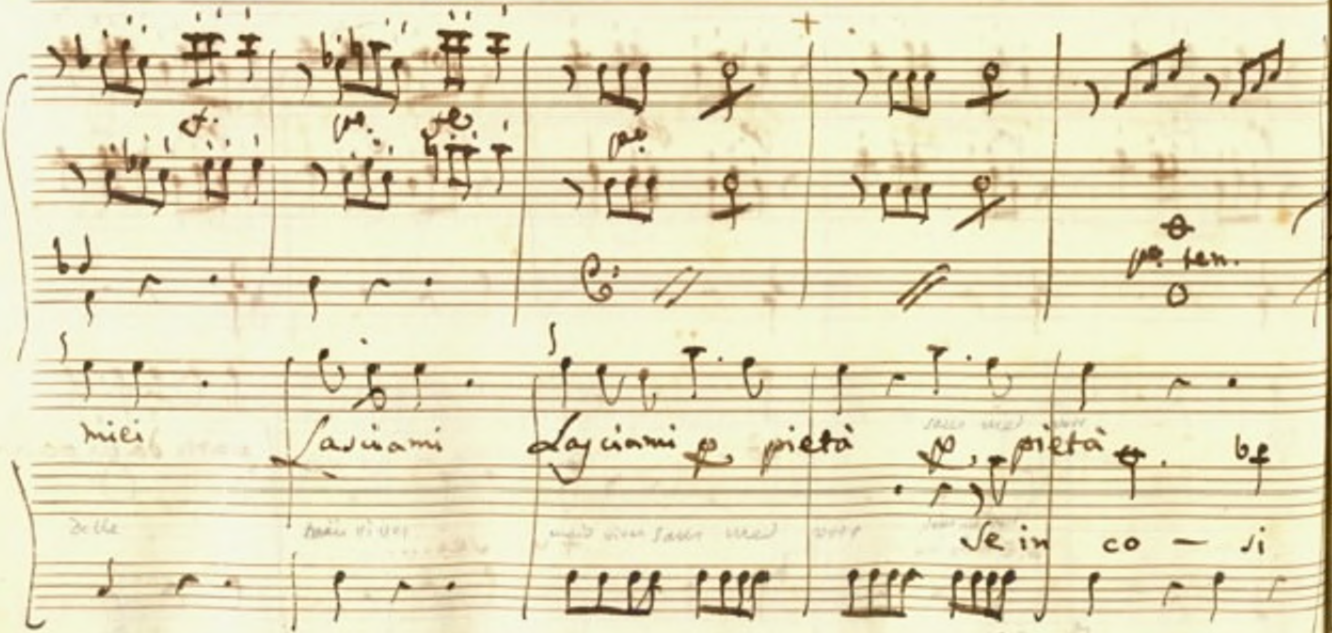

pena amara
ti Ga
vti il mio

sore

più no ti posso dir

più no ti pos- so


dir
sentimi
nò.
+u
vei....
parti dagli occhi

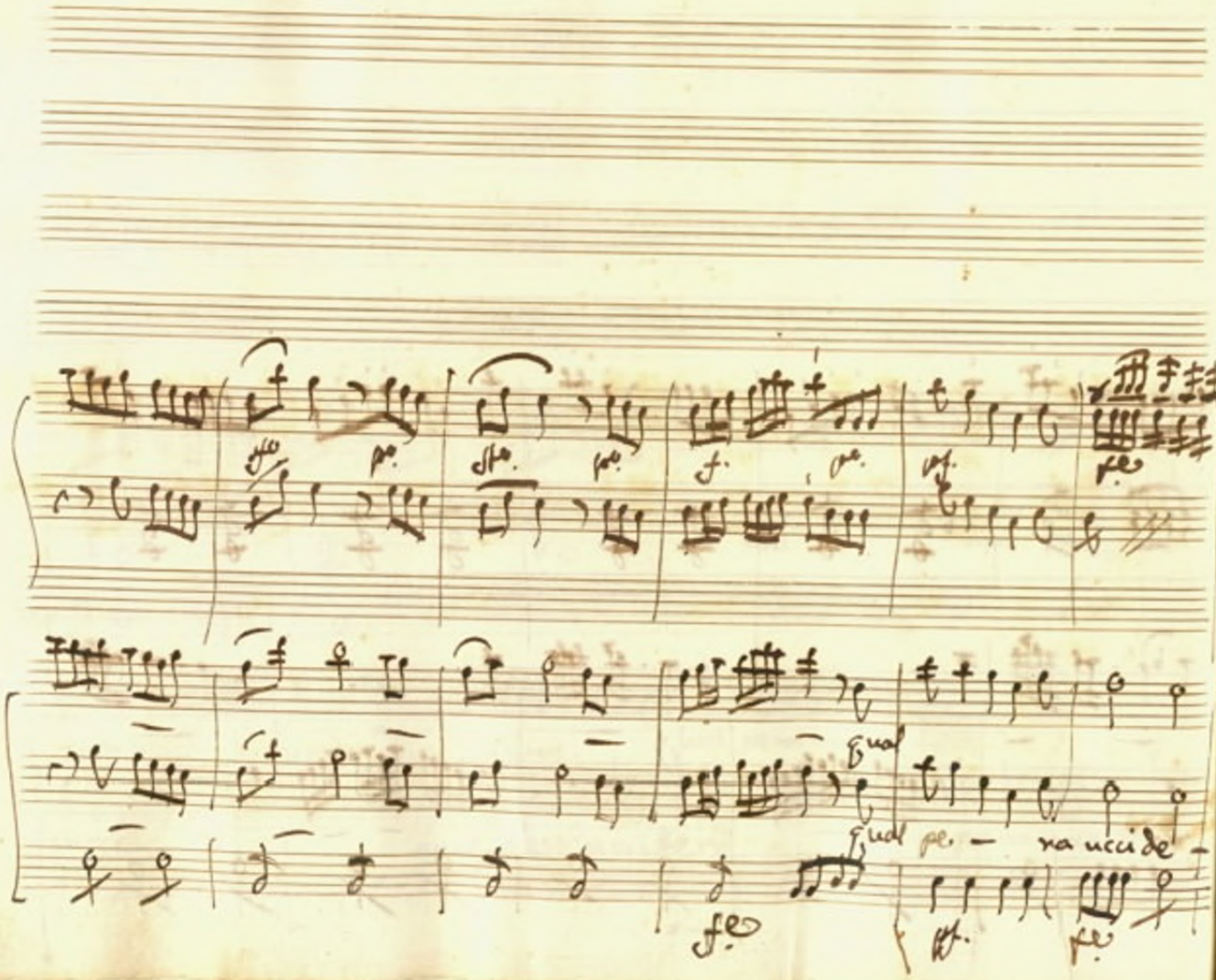

miei
Lasciami
Lasciami pietà
pietà
Se in co — si

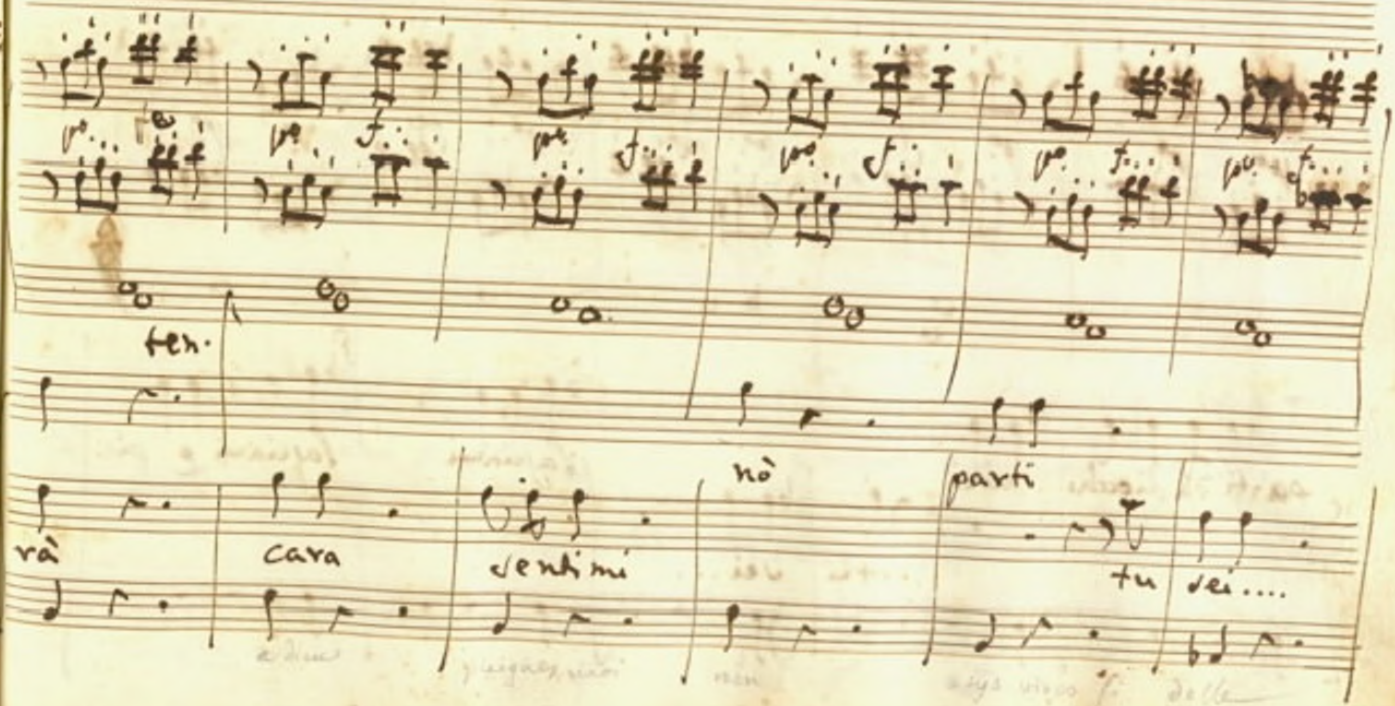
se in così gran dolore d'af-

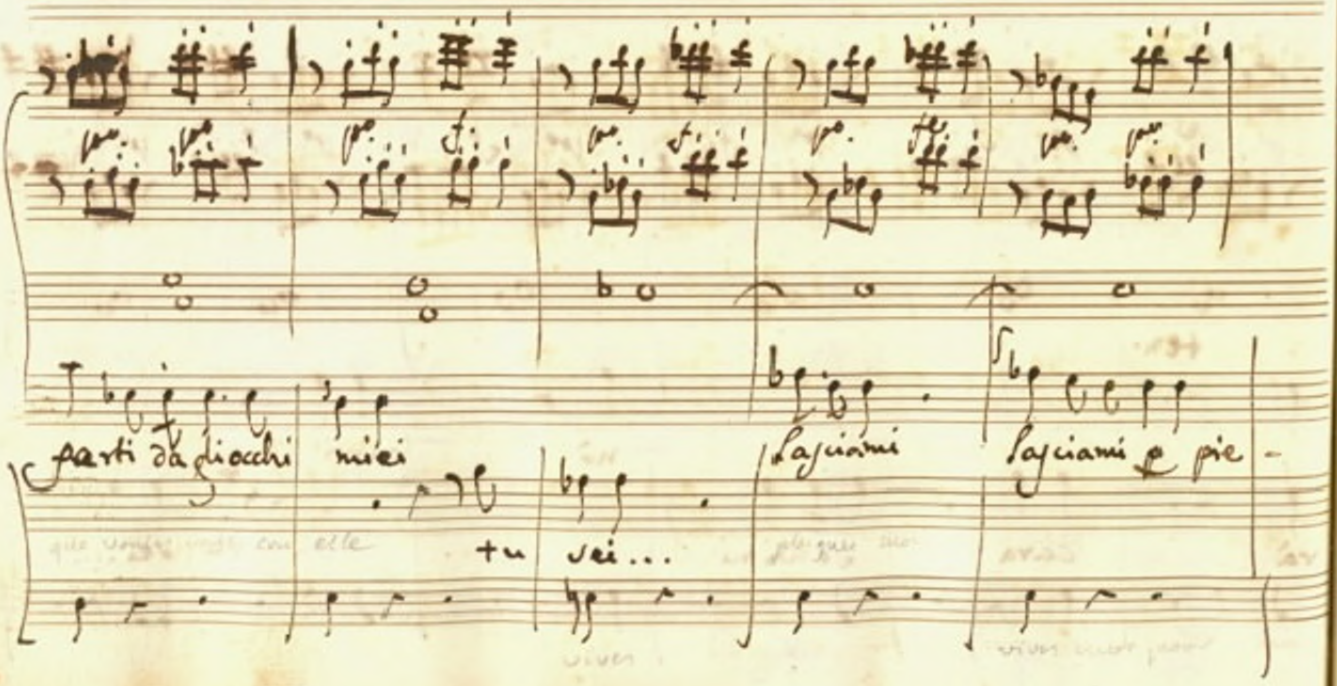
gran dolore d'affanno no si

-fanno no vi muore qual pena ucciderà?

muore qual pena ucciderà qual pena uccide-

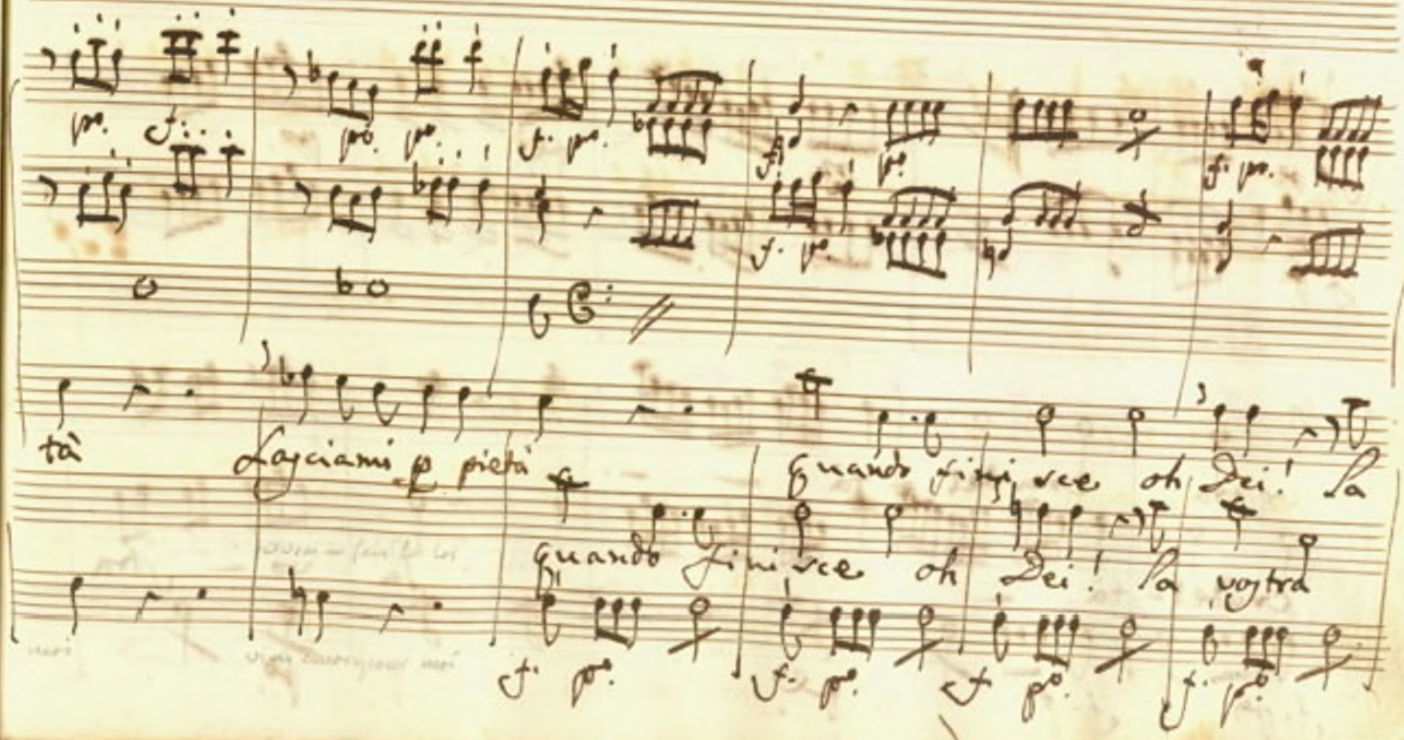

qual
qual pe. — ra uccide —

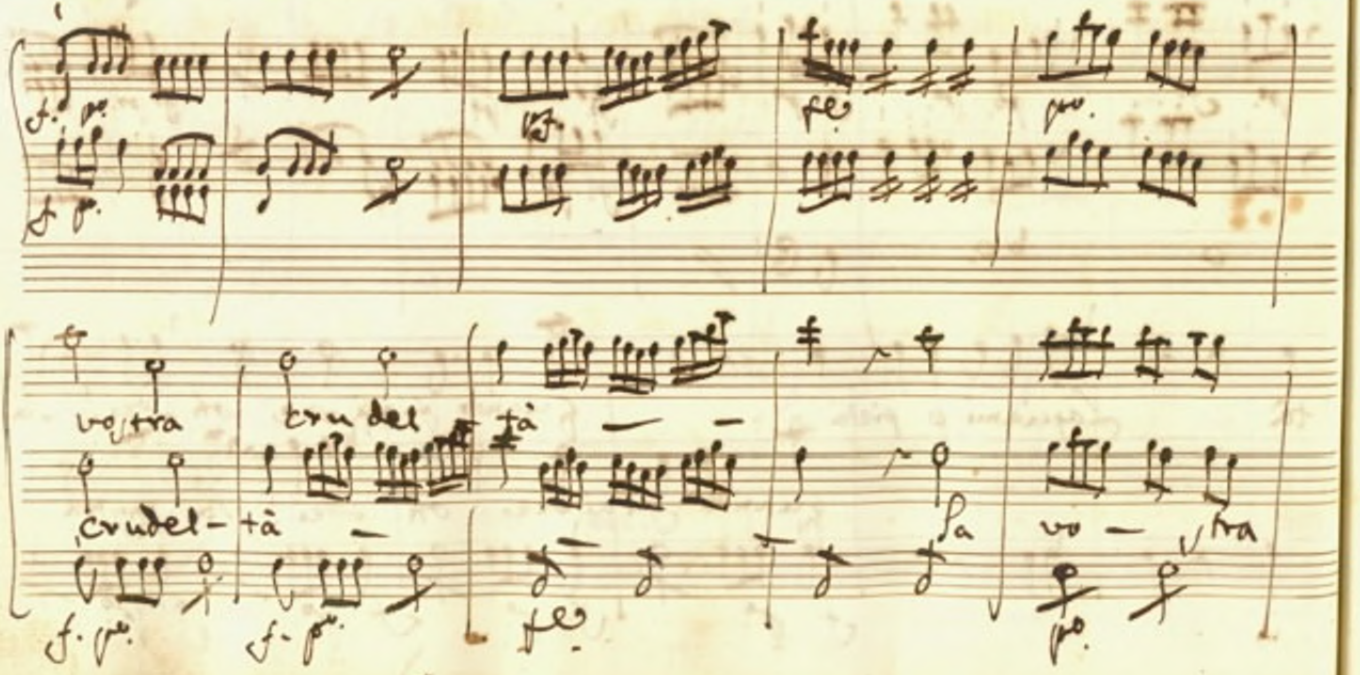

ten.
rà
cara
sentimi
nò
parti
tu
sei....

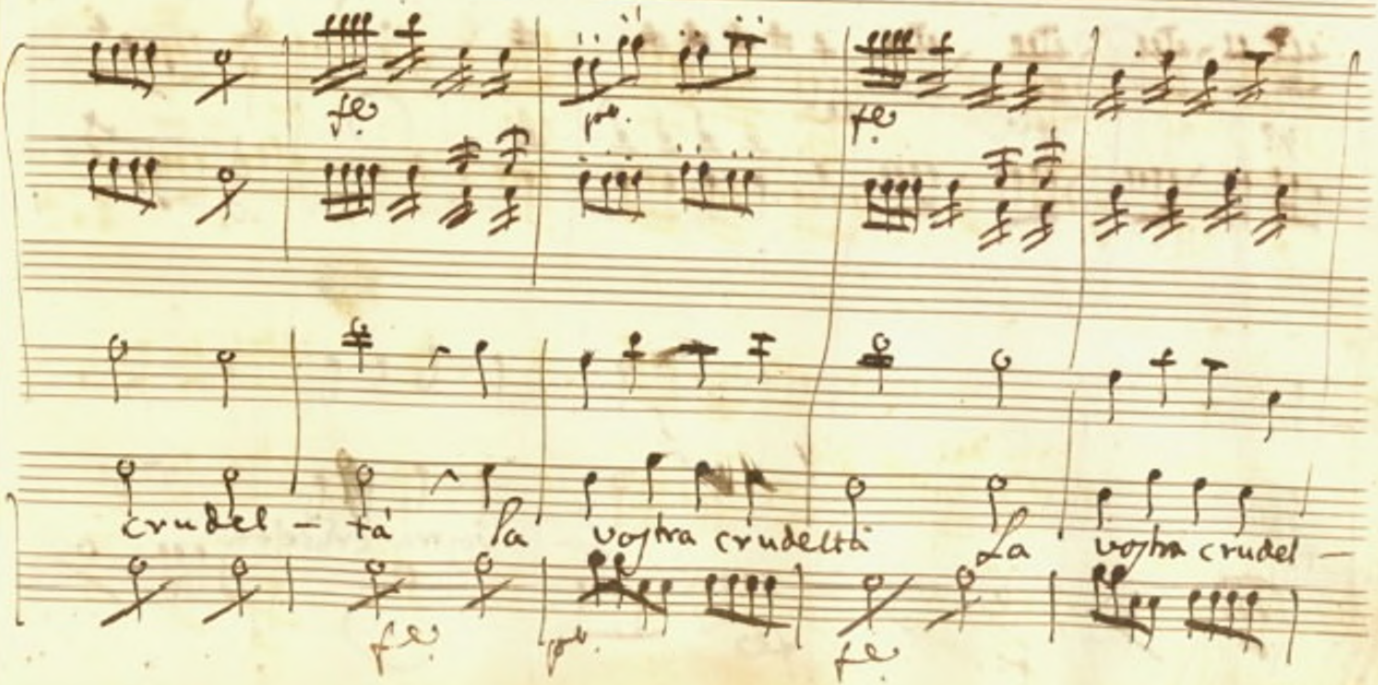

parti da gli occhi
miei
tu
sei...
Lasciami
Lasciami e pie-

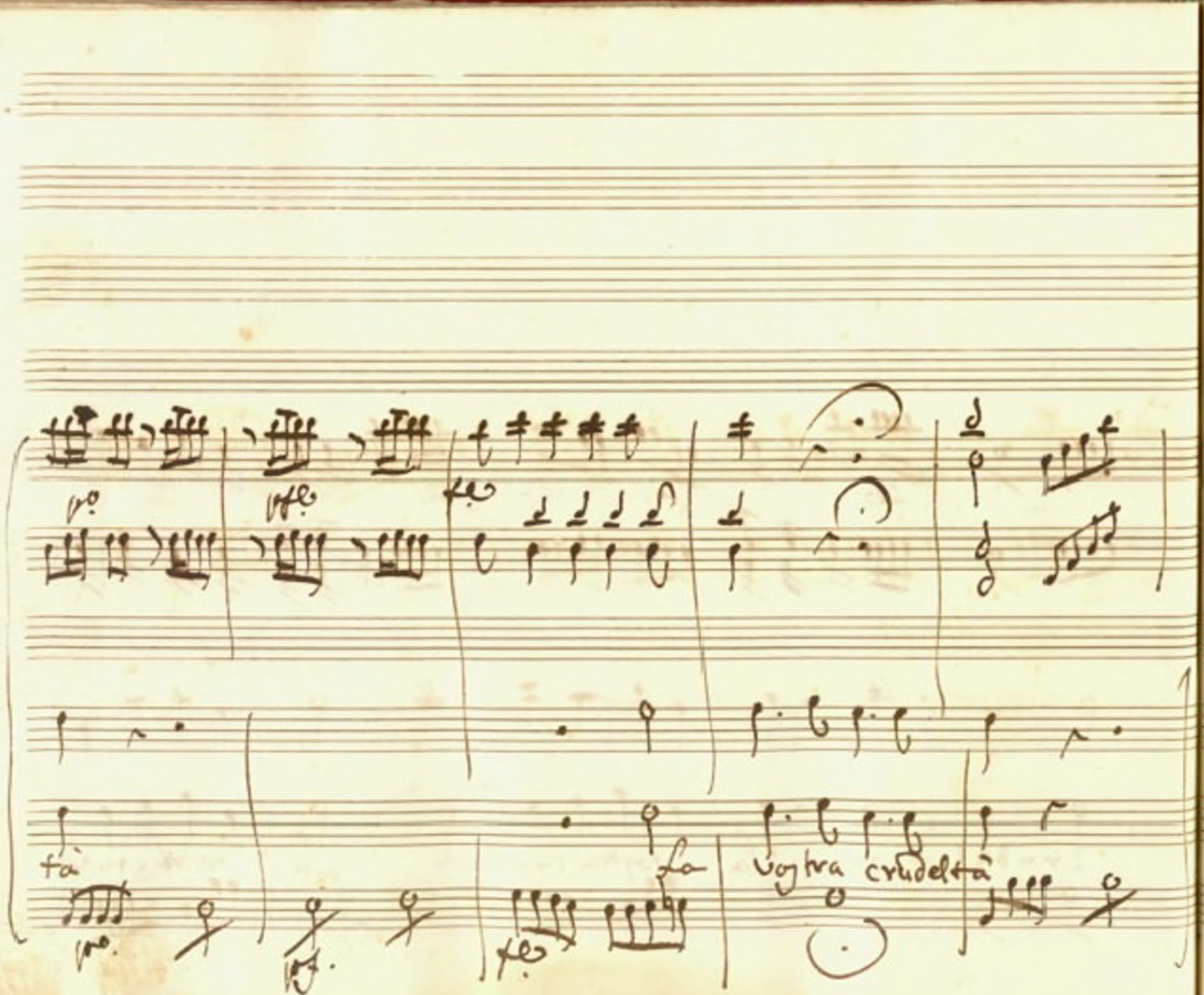
tà Lasciami p pietà Quando finisce oh Dei! la

Quando finisce oh Dei! la vostra

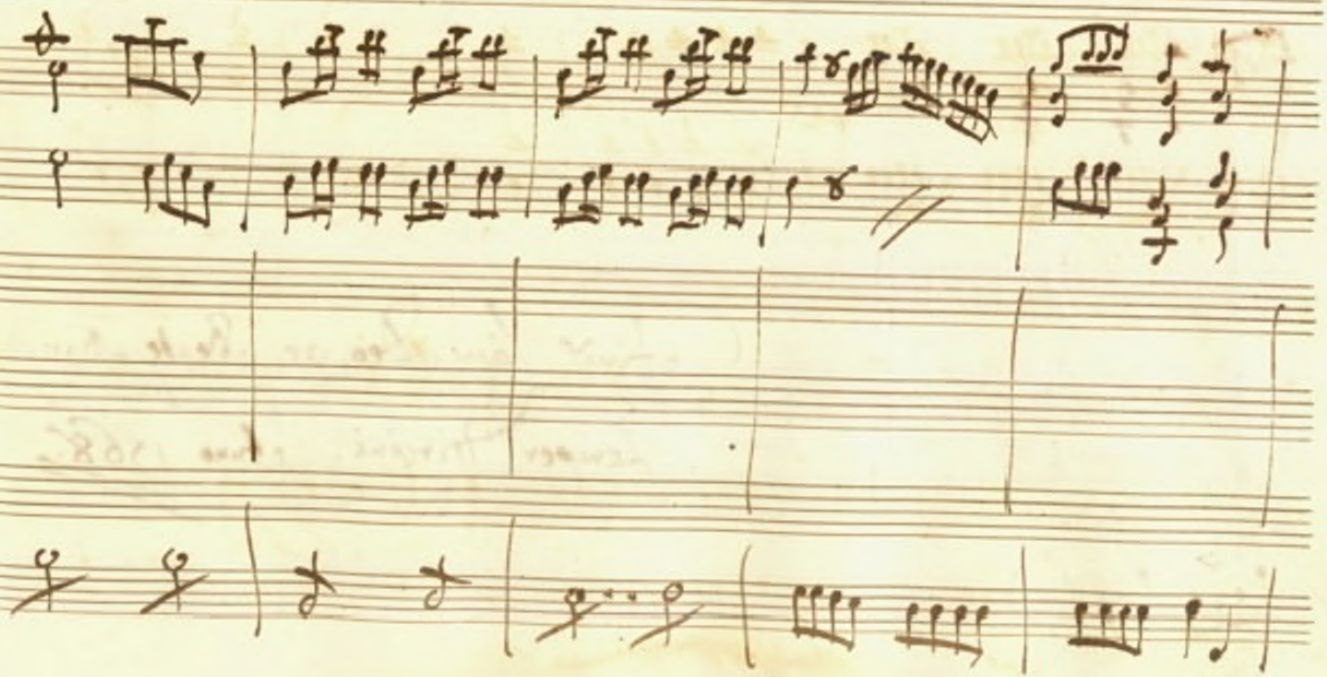


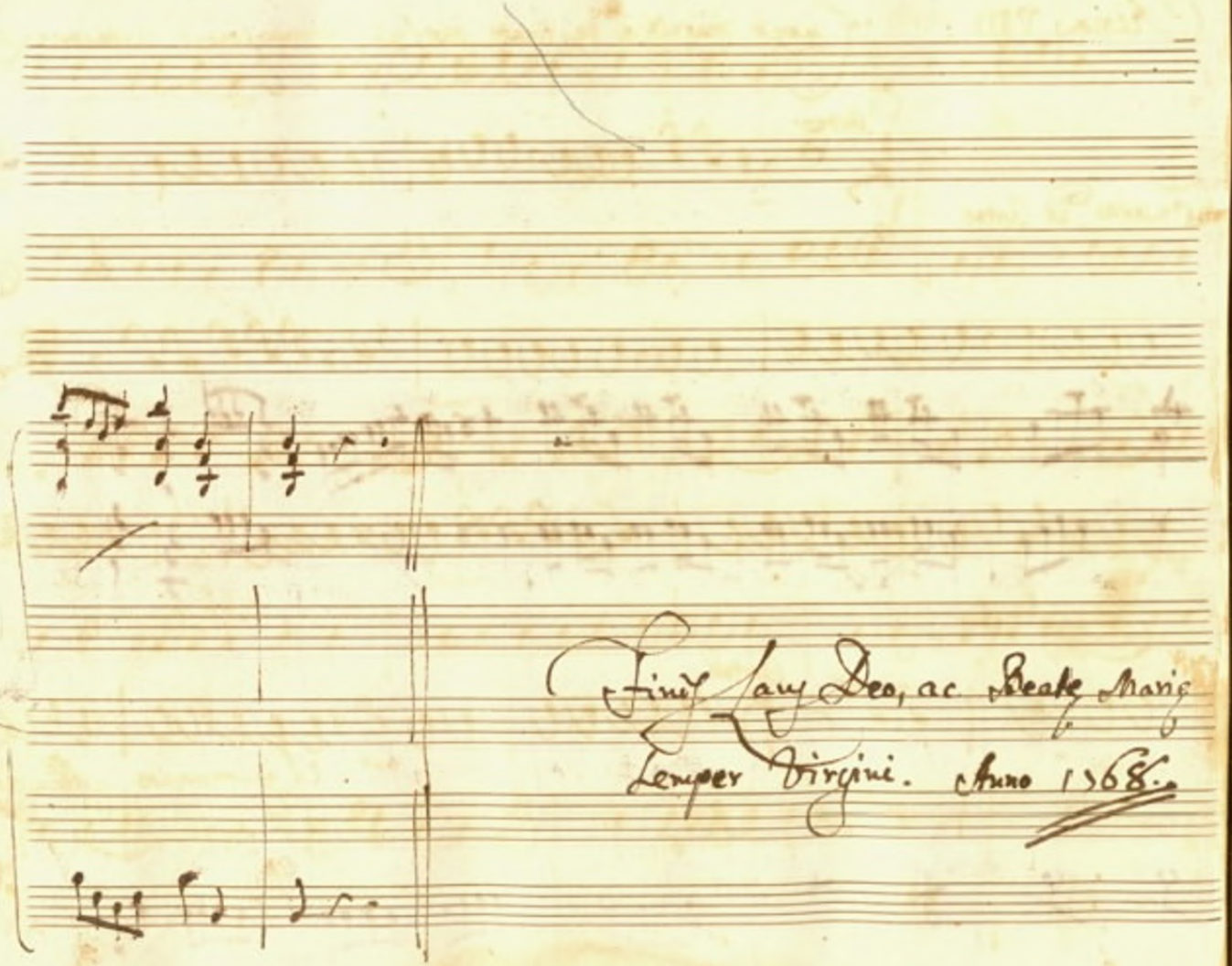

vostra
crudel
tà
crudel-
tà
la
vo
stra


fe
pe
fe
crudel - tà la vostra crudeltà la vostra crudel -
fe
pe
fe


fà
la
vostra crudeltà

54. 5
187 38




Finis Laus Deo, ac Beate Marie
Semper Virgini. Anno 1568.

Scena VIII Luogo magnifico destinato per la Coronazione d'Artaserse &.

Artaserse ed Artab.

Artas.

A voi, popoli io m'offro non me Padre che Rè.

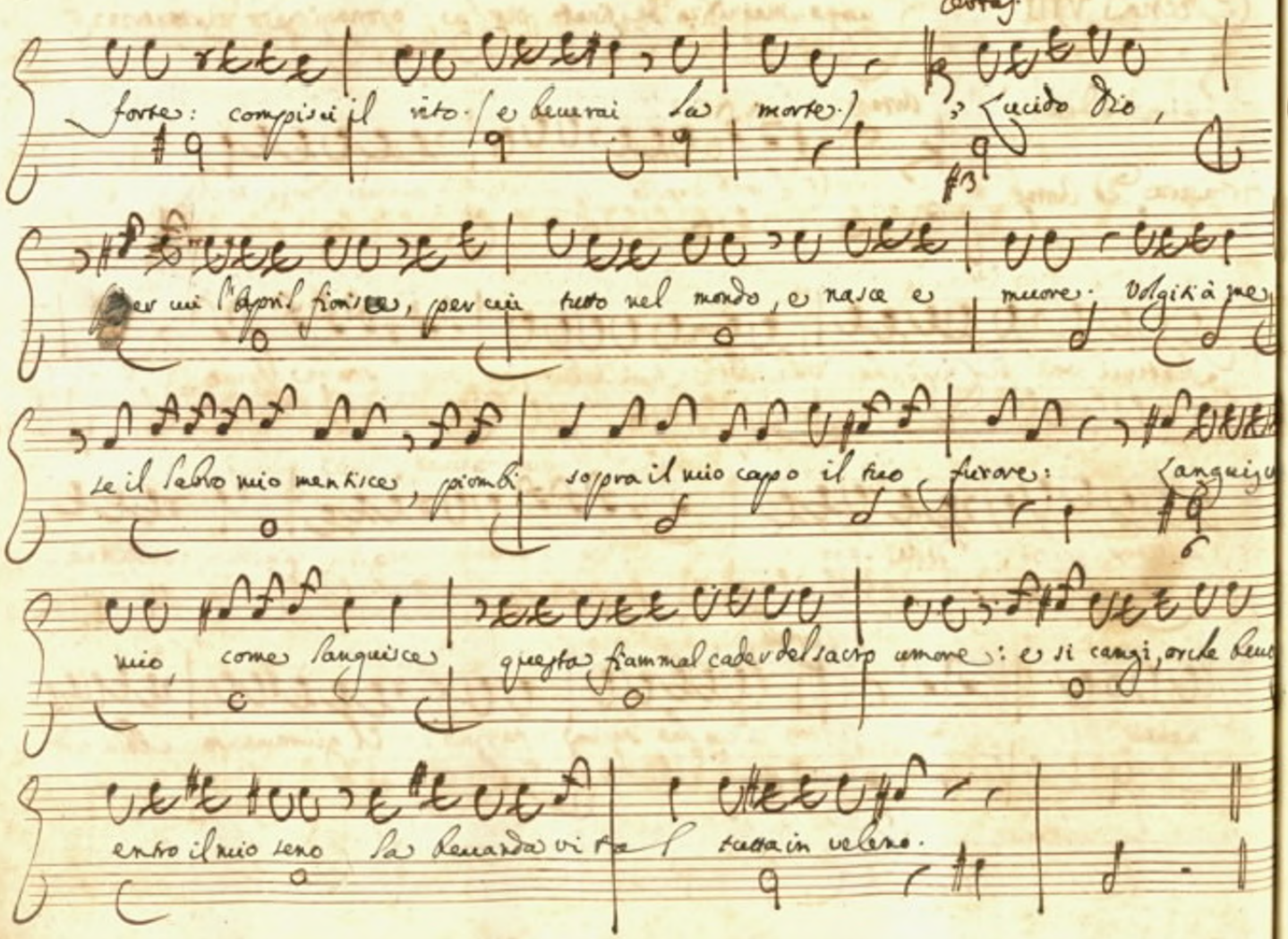
Siatemi voi, più figli che vassalli. Sarà del regno mio soave il freno. e-

secutor geloso delle leggi io sarò. Perche sicuro ne sia ciascun, sollenne-

mente il giuro.

Artab

Ecco la sacra tazza: il giuramento abbia nodo più



Ortaj.

forte: compisci il rito. (e beuerai la morte.) Lucido Dio,

per cui l'April fiorisce, per cui tutto nel mondo, e nasce e muore. Volgi à me

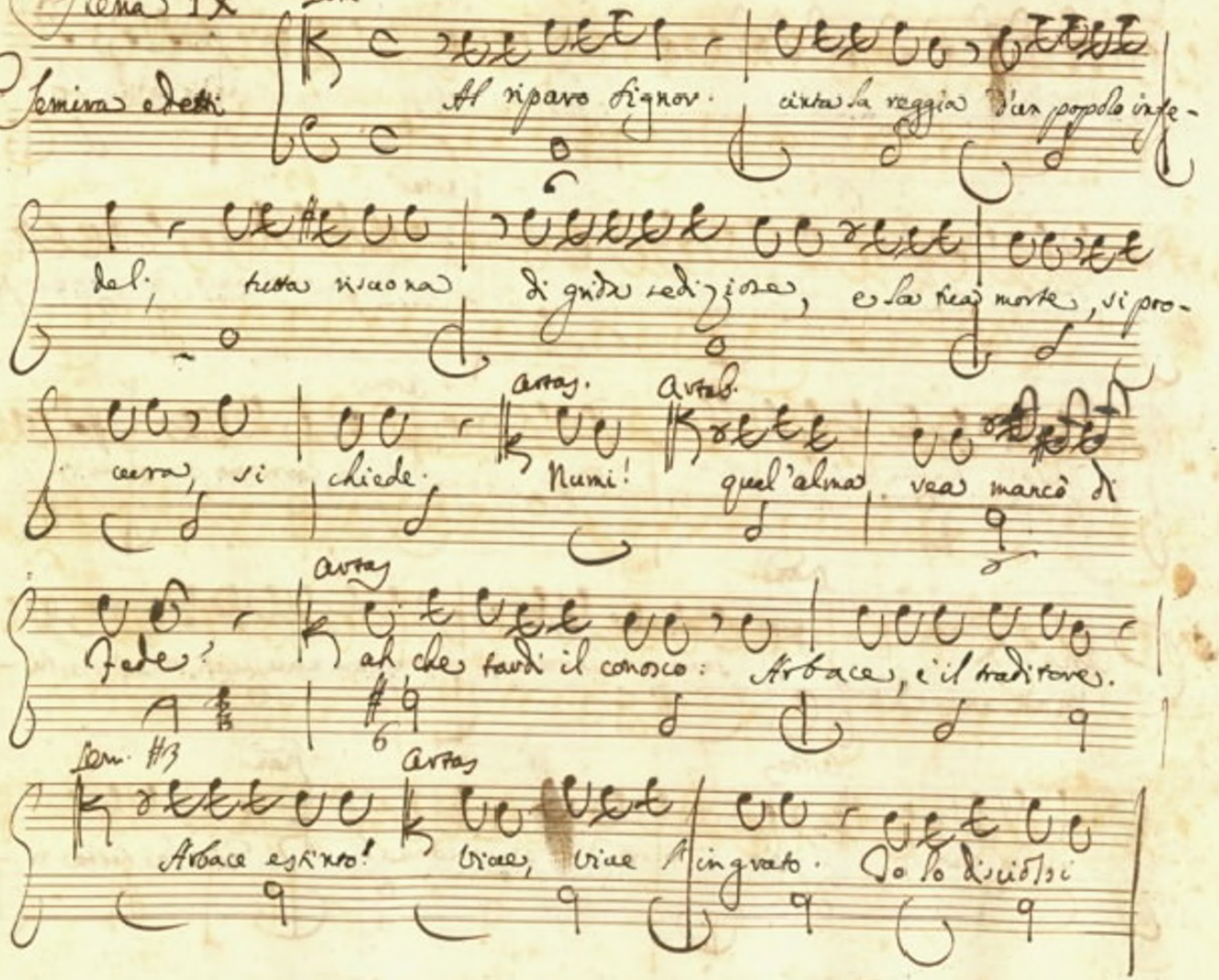
se il labro mio mentisce, piombi sopra il mio capo il tuo furore: Languisca

mio, come languisce questa fiamma al cader del sacro umore: e si cangi, or che beuo

entro il mio seno la beuanda vital tutta in veleno.

Scena IX

Semira e detti



empio con terze, e meritai la pena, che il cielo or mi destina. Io

stesso fabri - cai la mia ruina.

Artab.

di che temi o mio Re? per tua dif-

fesa basta solo Arta - bano.

Artas

Si, corriamo à punir....

Scena X

Mandane e detti

Mand.

Ferma o Germano! gran novelle vitti reco; il tu-

Artas

multo svani. Dia vero? e come?

Mand.

Eia la turba ri -

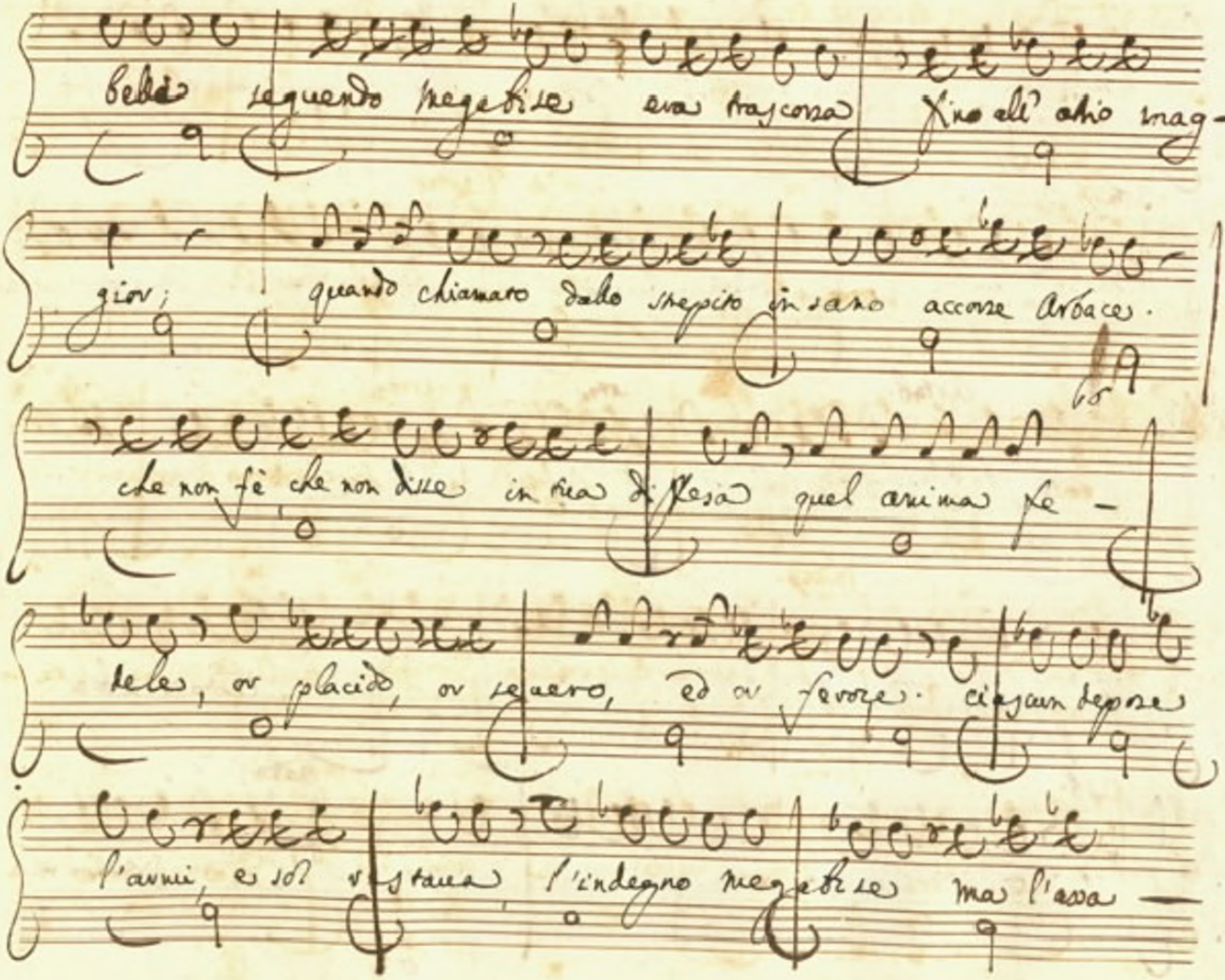
bella seguendo Megabise era trascorsa fino all' atrio mag-

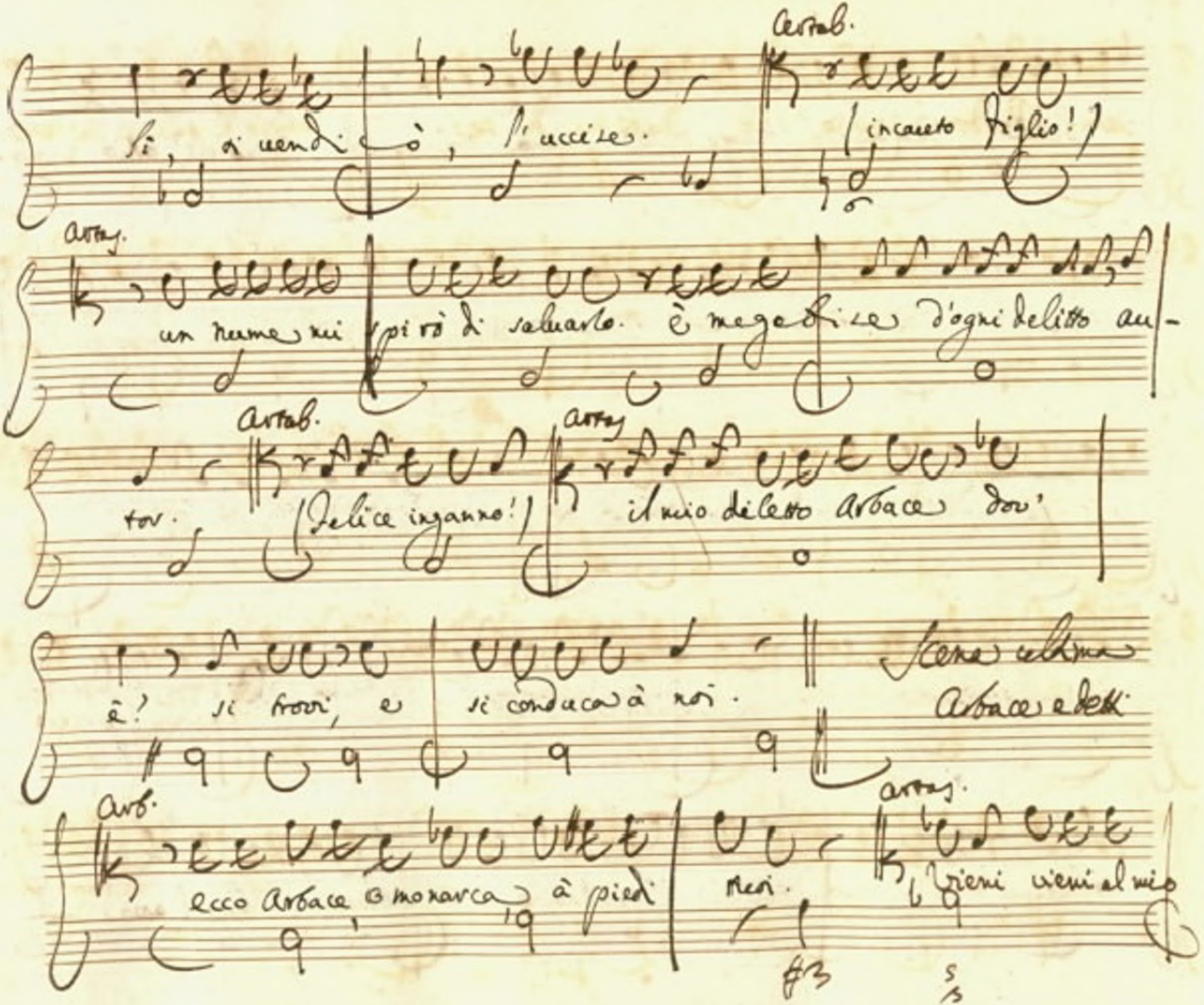
gior; quando chiamato dallo strepito insano accorse Arbace.

che non fè che non disse in tua difesa quel anima fe-

dele, or placido, or severo, ed or feroce. ciascun depose

l'armi, e sol restava l'indegno Megabise ma l'assa-





Sì, si uendicò, l'uccise.

Artab.

(incauto figlio!)

Artas.

un nume mi spirò di saluarlo. è megabise d'ogni delitto au-

tor.

Artab.

(felice inganno!)

Artas.

il mio diletto Arbace dov'

è? si trovi, e si conduca à noi.

Scena ultima

Arbace e detti

Arb.

ecco Arbace, o monarca, à piedi

tuoi.

Artas.

vieni vieni al mio

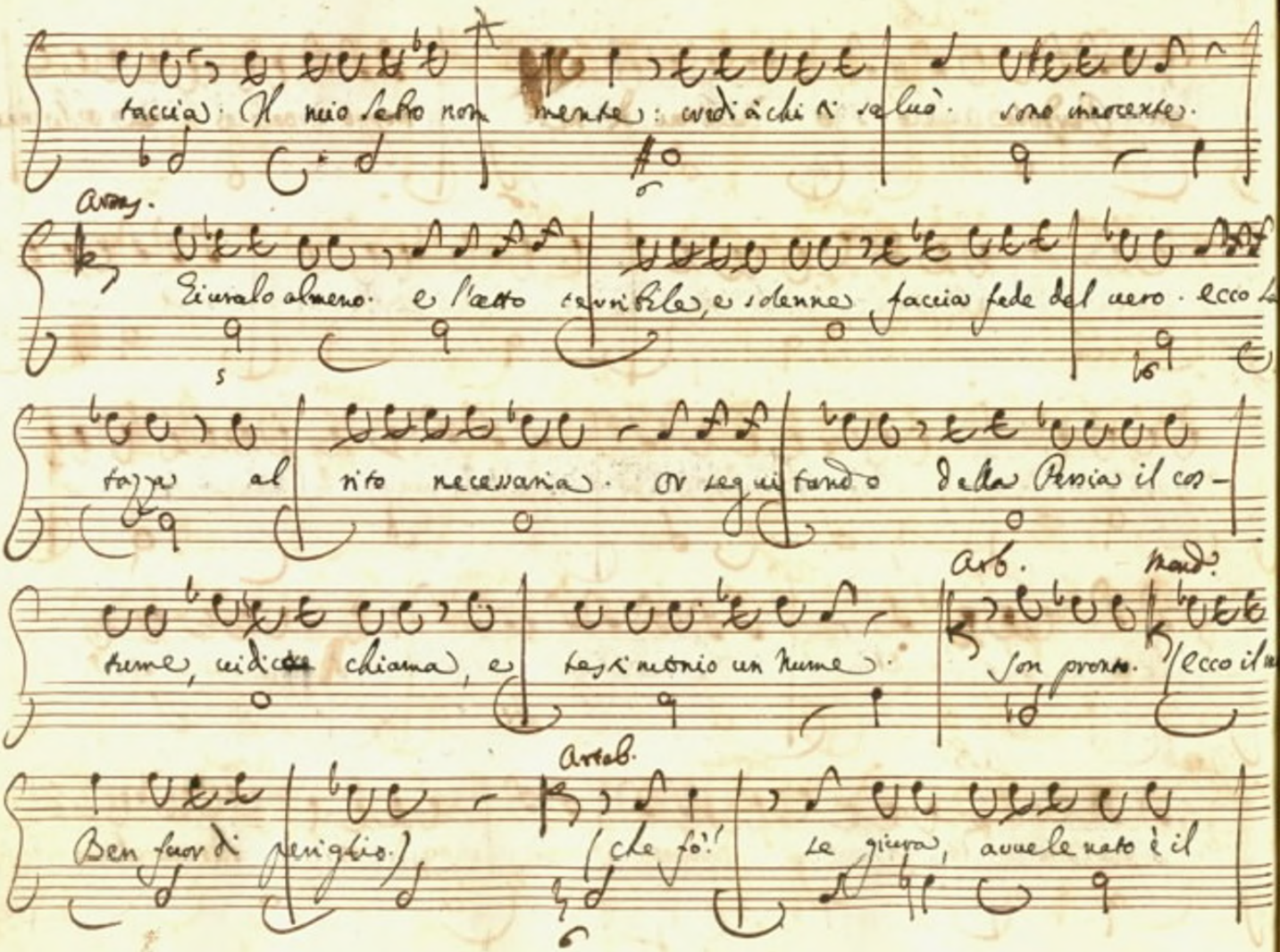
sen. Perdona amico, s'io dubitai di te. troppo è palese la tua bella inno-

cenza. Ah fà ch'io possa con francezza premiarti. ogni sospetto nel

popolo di Legua, e rendi à noi qualche ragion del sanguinoso acciaro

che in tua viatisi trovò: della tua fuga del tuo tacer, di quanto si fece

reo. Arb. Se io meritai signore qualche premio da te lascia ch'io



taccia: Il mio Sebro non mente: credi à chi ti saluò. sono innocente.

Arons.

Giuralo almeno. e l'atto terribile, e solenne faccia fede del vero. ecco la

tazza al rito necessaria. Or seguitando della Persia il cos-

tume, vi dice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Mond.

Son pronto. (ecco il m

Ben fuor di periglio.)

Artab.

(che fò!

se giura, avvelenato è il

Arb.

Figlio) Lucido Dio, per cui l'Apri- fiorisce, per cui tutto nel mondo,

Artab. Arb.

e nasce, e muore.... (Misero me!) Se il Sabbo mio mentisce si

Artab.

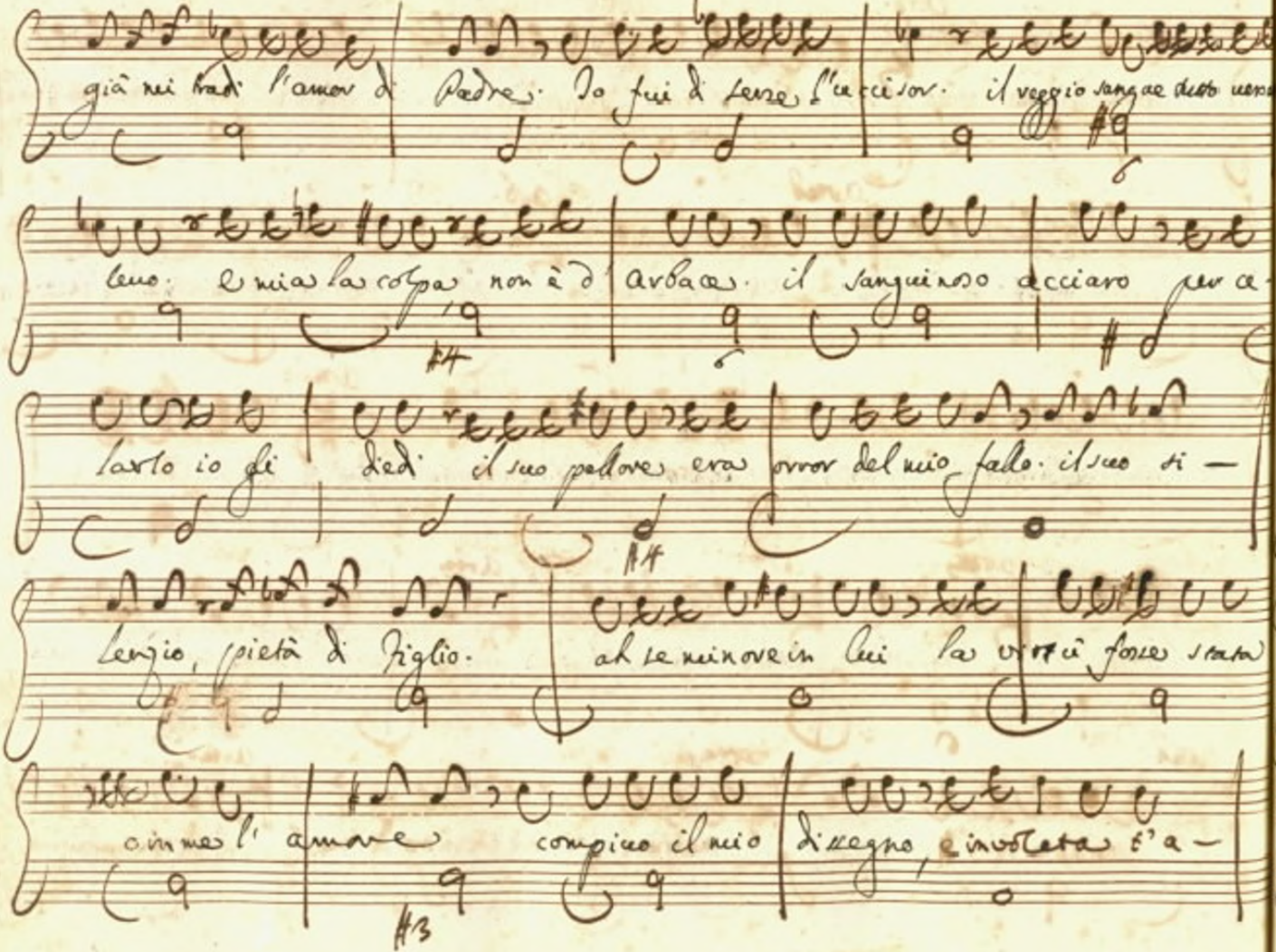
cangi entro il mio seno la Reuanda vital.... ferma è ue-

Artas. Arb. Artas.

seno. che sento! oh Dei! Perche fin'or tacerlo?

Artab. Artas. Artab.

perche à te l'apprestai ma qual furore! contro di me? dissimular non giova



già mi tradì l'amor di Padre. Io fui di Serse l'uccisor. il veggio sangue tutto verso

leuo. e mia la colpa non è d'Arbace. il sanguinoso acciaro per ce-

larlo io gli diedi il suo pallore era orror del mio fallo. il suo si-

lenzio, pietà di Figlio. ah se minore in lui la virtù fosse stata

o in me l'amore compiuo il mio dissegno, e involata t'a-

Arb. Artag.

vrei la vita, e il Regno che dici? anima rea! m'uccidi il Padre;

della morte di Dario colpevole mi rendi: à quanti eccessi t'indusse mai

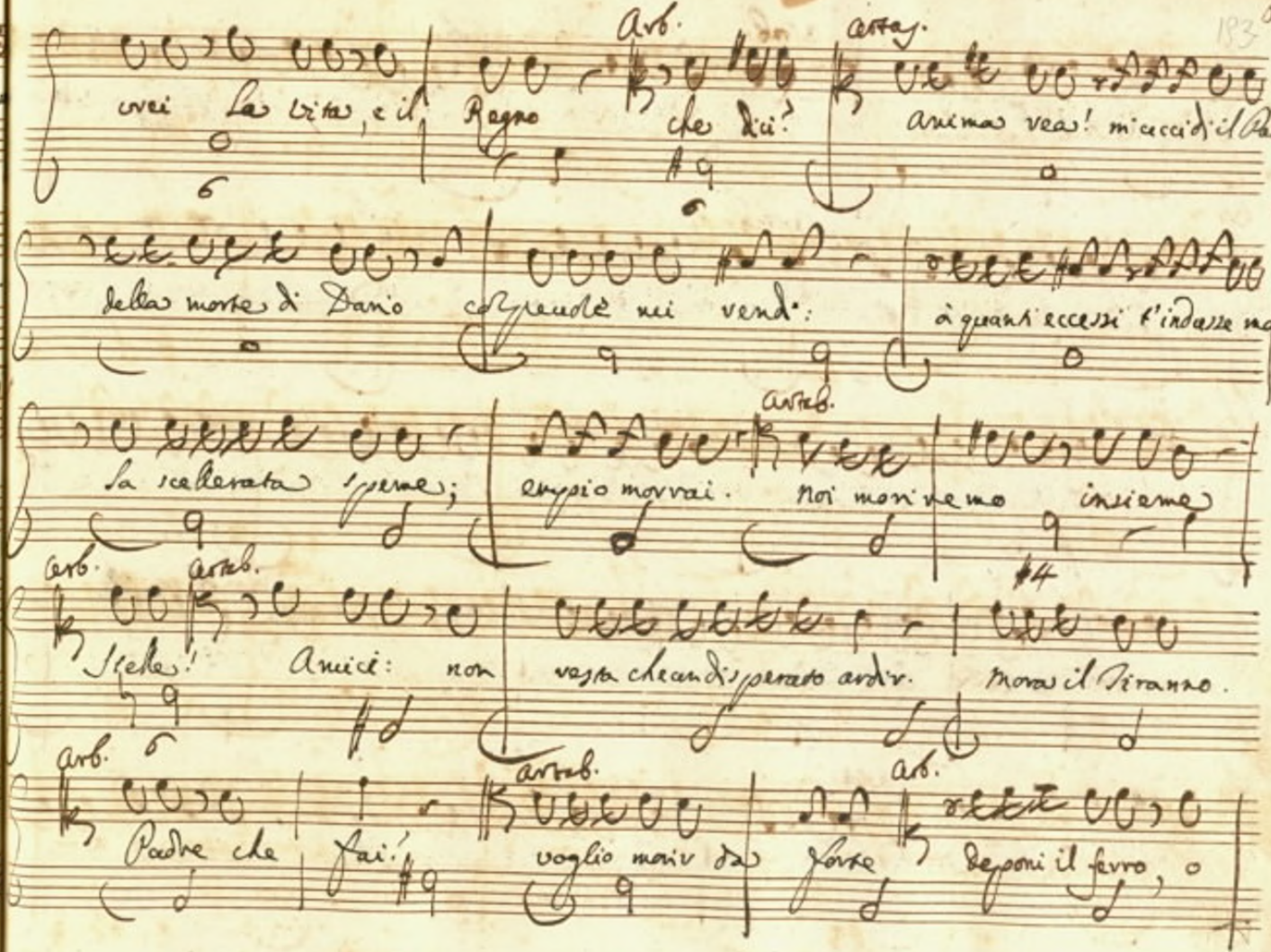
la scellerata speme; empio morrai. Artab. Noi moriremo insieme

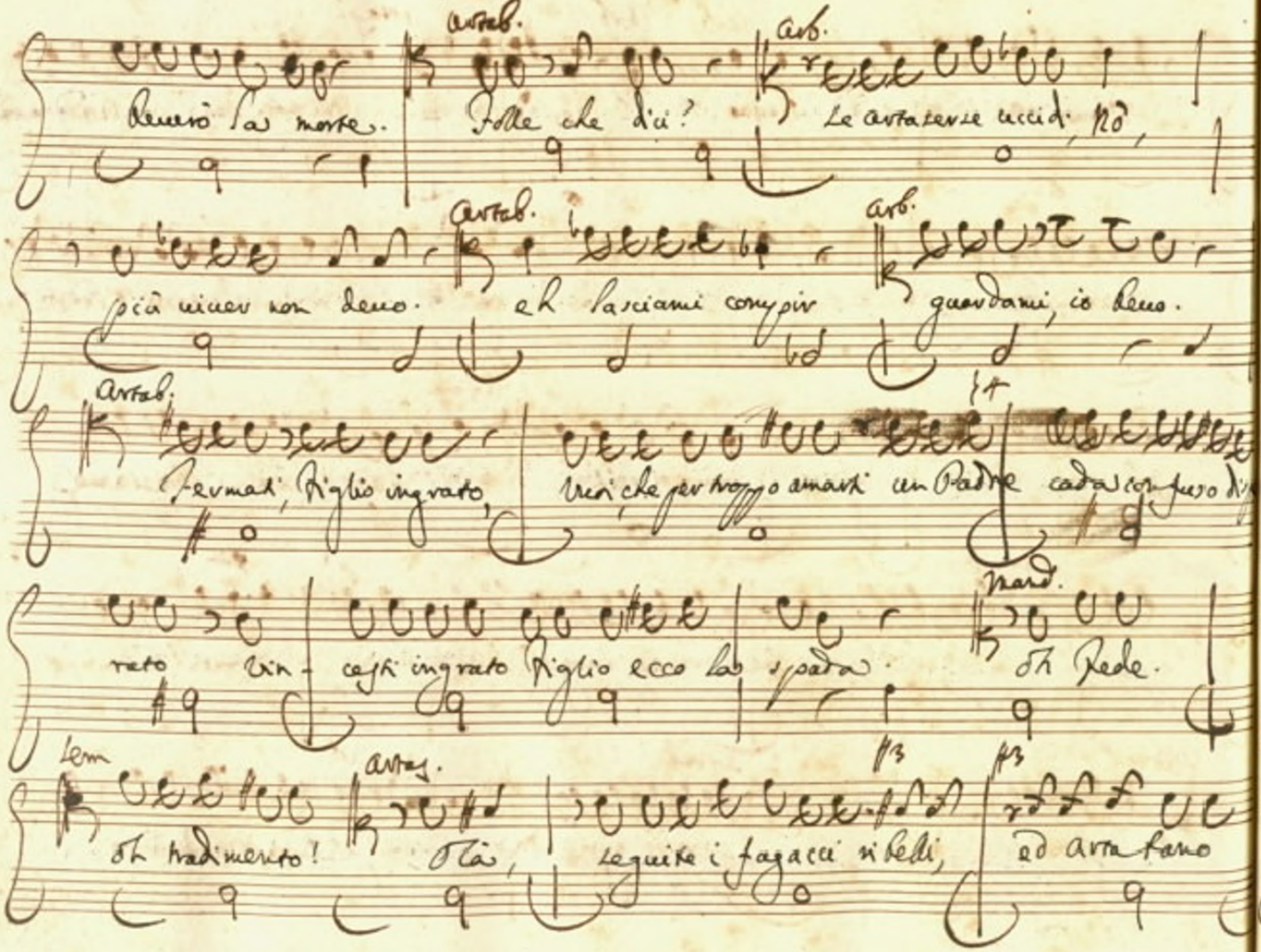
Arb. Artab.

Stelle! Amici: non resta che un disperato ardir. Mora il Tiranno.

Arb. Artab. Arb.

Padre che fai? voglio morir da forte deponi il ferro, o





Reverò la morte. | Artab. Folle che dici? | Arb. Se Artaserse uccidi, nò,

più viver non devo. | Artab. eh lasciami compir | Arb. guardami, io devo.

Artab. Fermati, Figlio ingrato, | Vuoi che per troppo amarti un Padre | cada confuso di

rato vin- | cesti ingrato Figlio ecco la spada. | Mand. Oh Fede.

Sem. Oh tradimento! | Artas. Olà, | seguite i fugacci ribelli, | ed Artabano

Arb.

à morir si con - duca. Oh Dio! fer - mate: Signor, io non domando

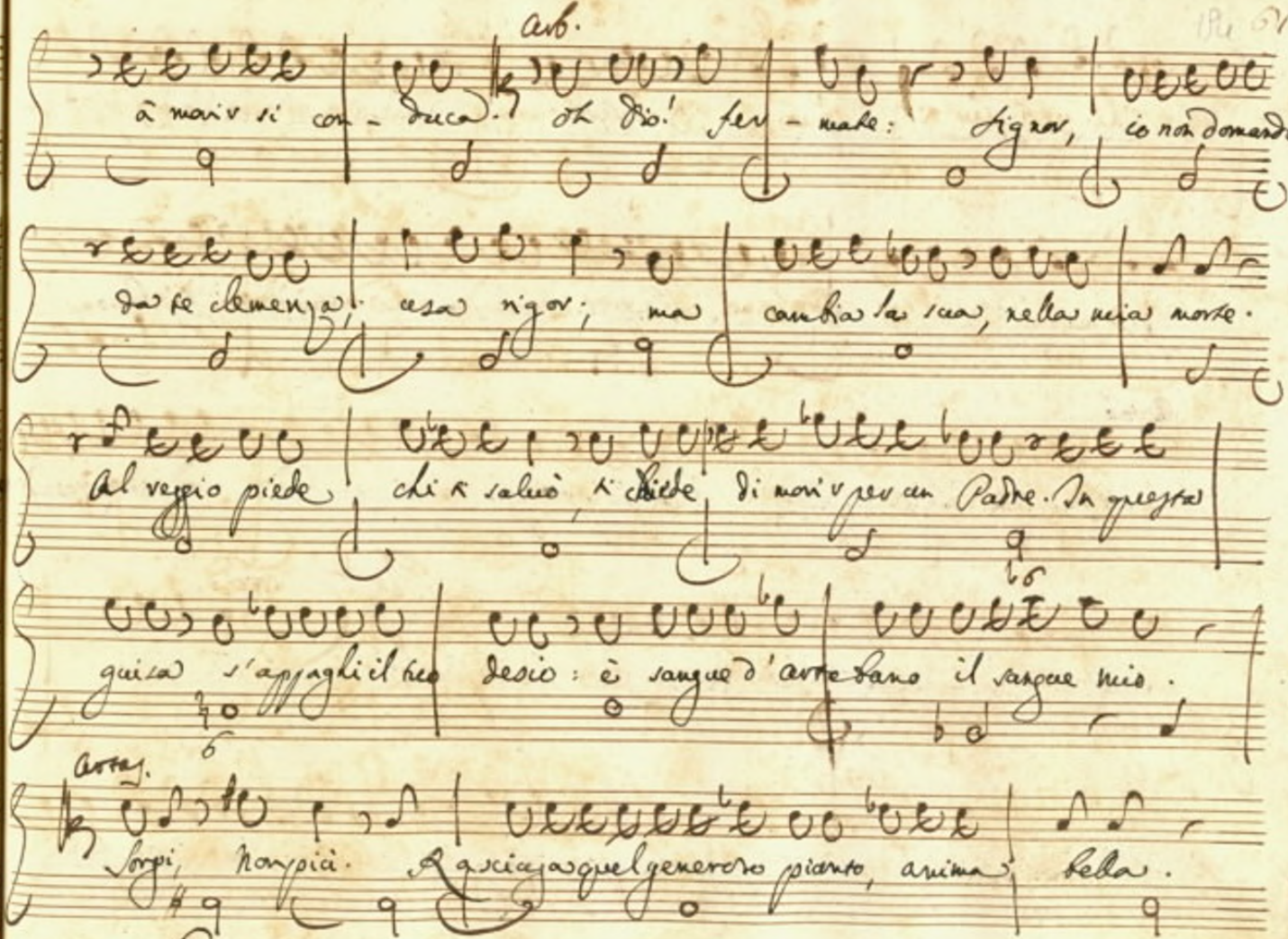
da te clemenza, usa rigor; ma cambia la sua, nella mia morte.

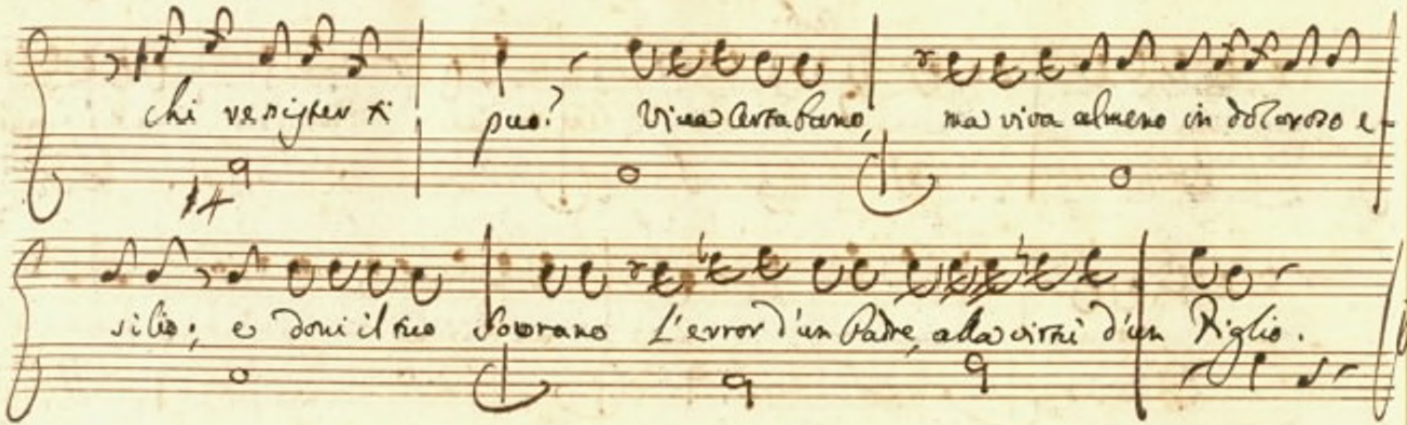
Al reggio piede chi ti saluò, ti chiede di morir per un Padre. In questa

guisa s'appaghi il tuo desio: è sangue d'Artebano il sangue mio.

Artas.

Sorgi, non più. Rasciuga quel generoso pianto, anima bella.



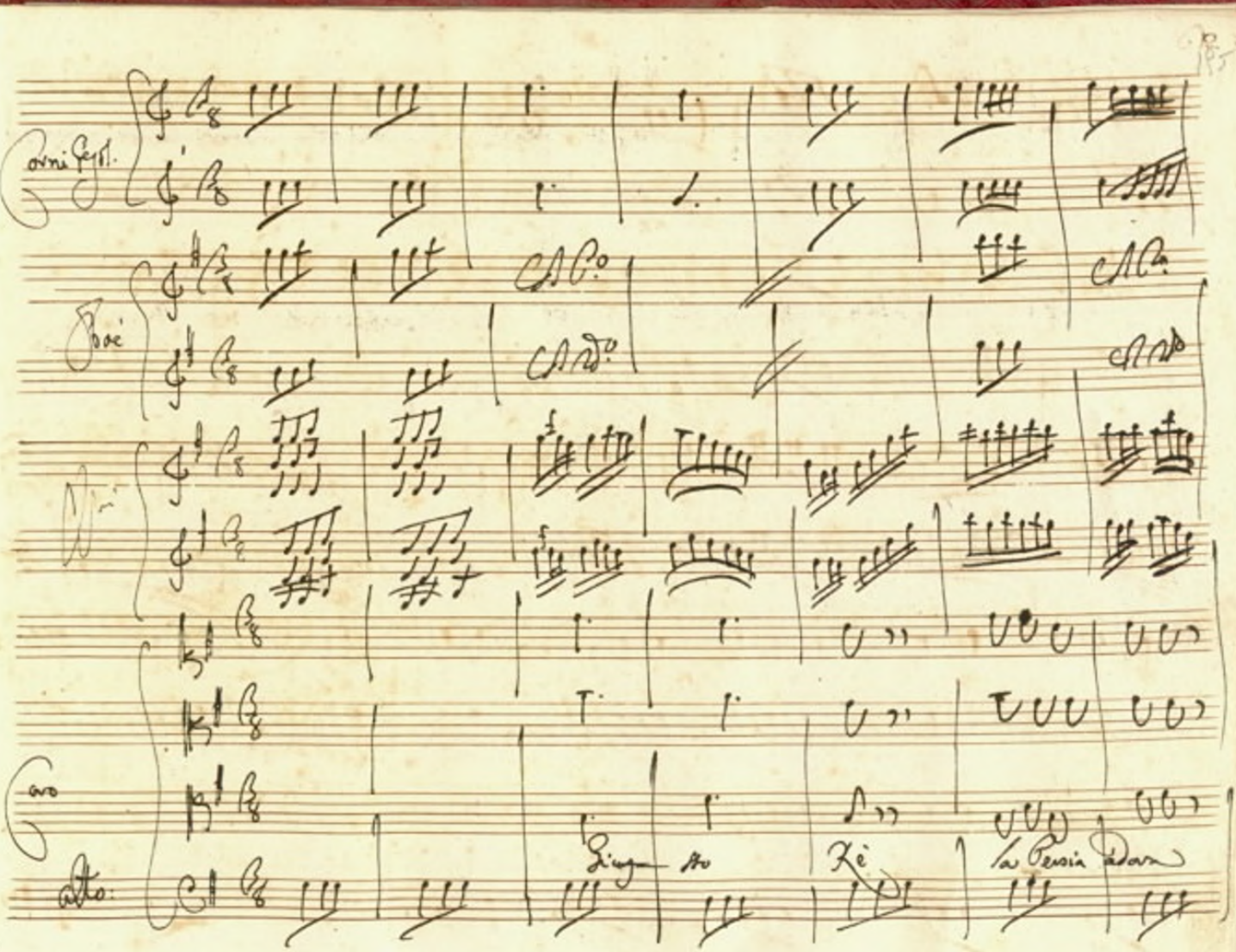


chi resister ti | può? Viva Certabano, | ma viva almeno in doloroso e-

14

silio; e doni il tuo Sovrano L'error d'un Padre, alla virtù d'un Figlio.

Rig.e Coro.



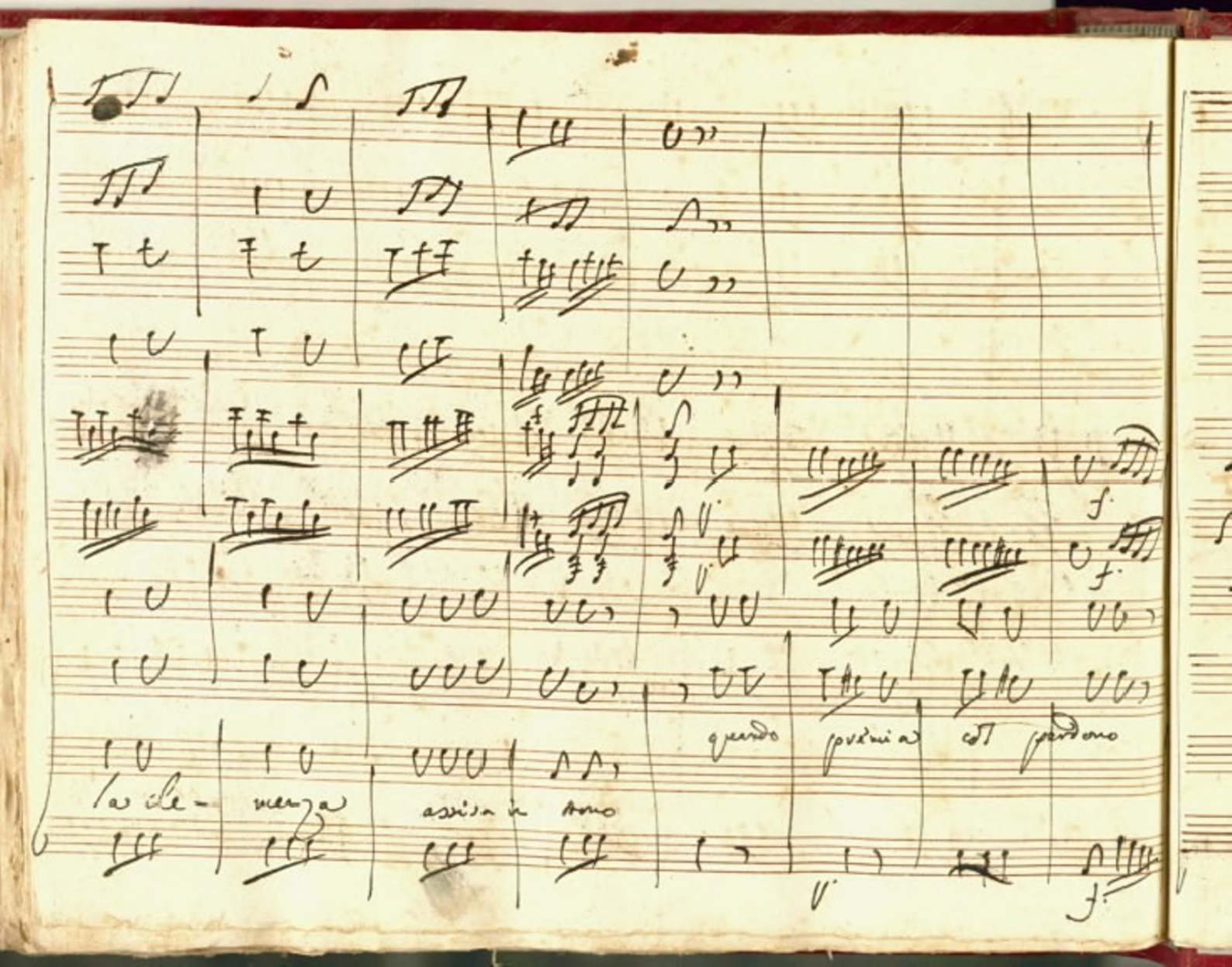
Corni Gesol.

Oboe

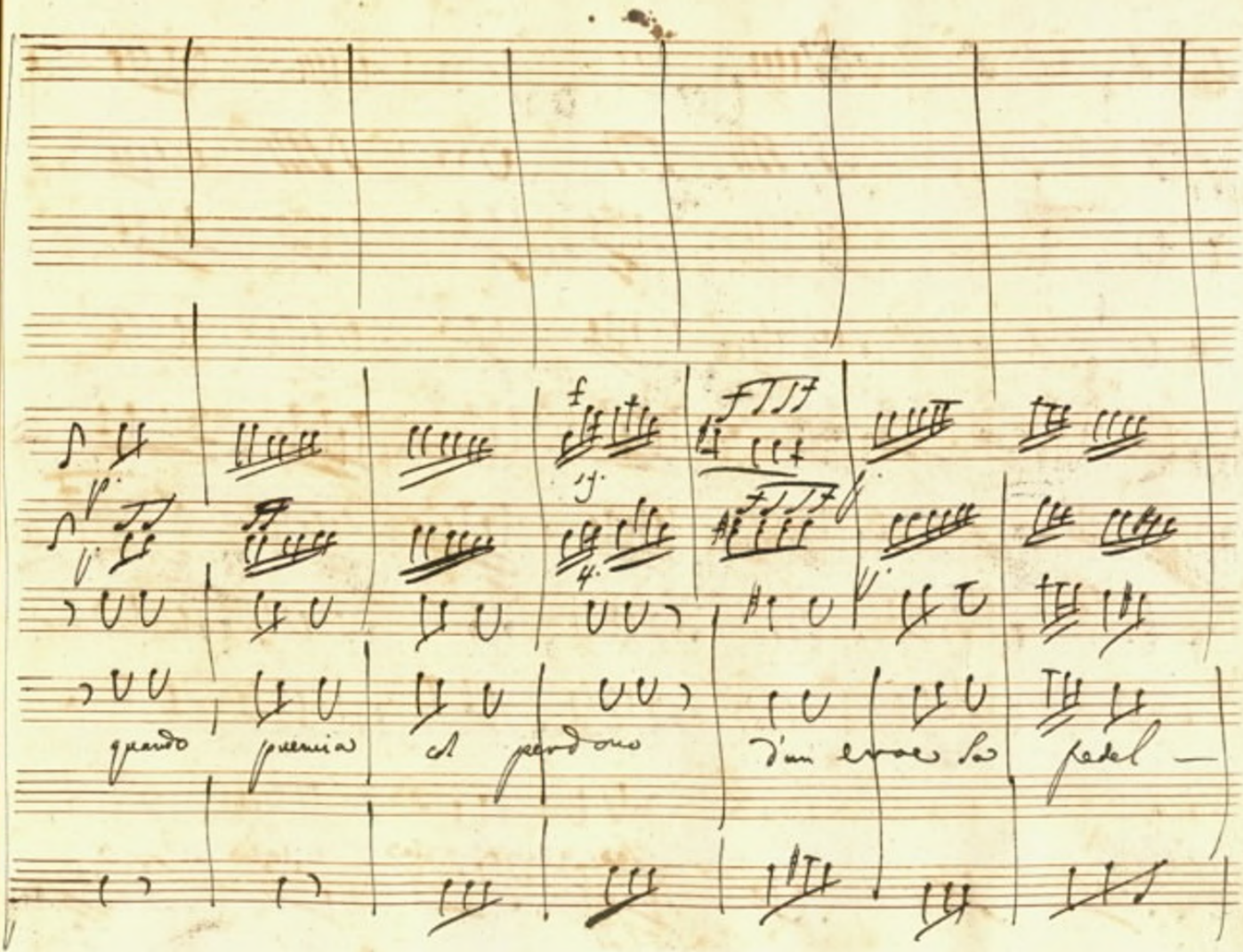
Coro

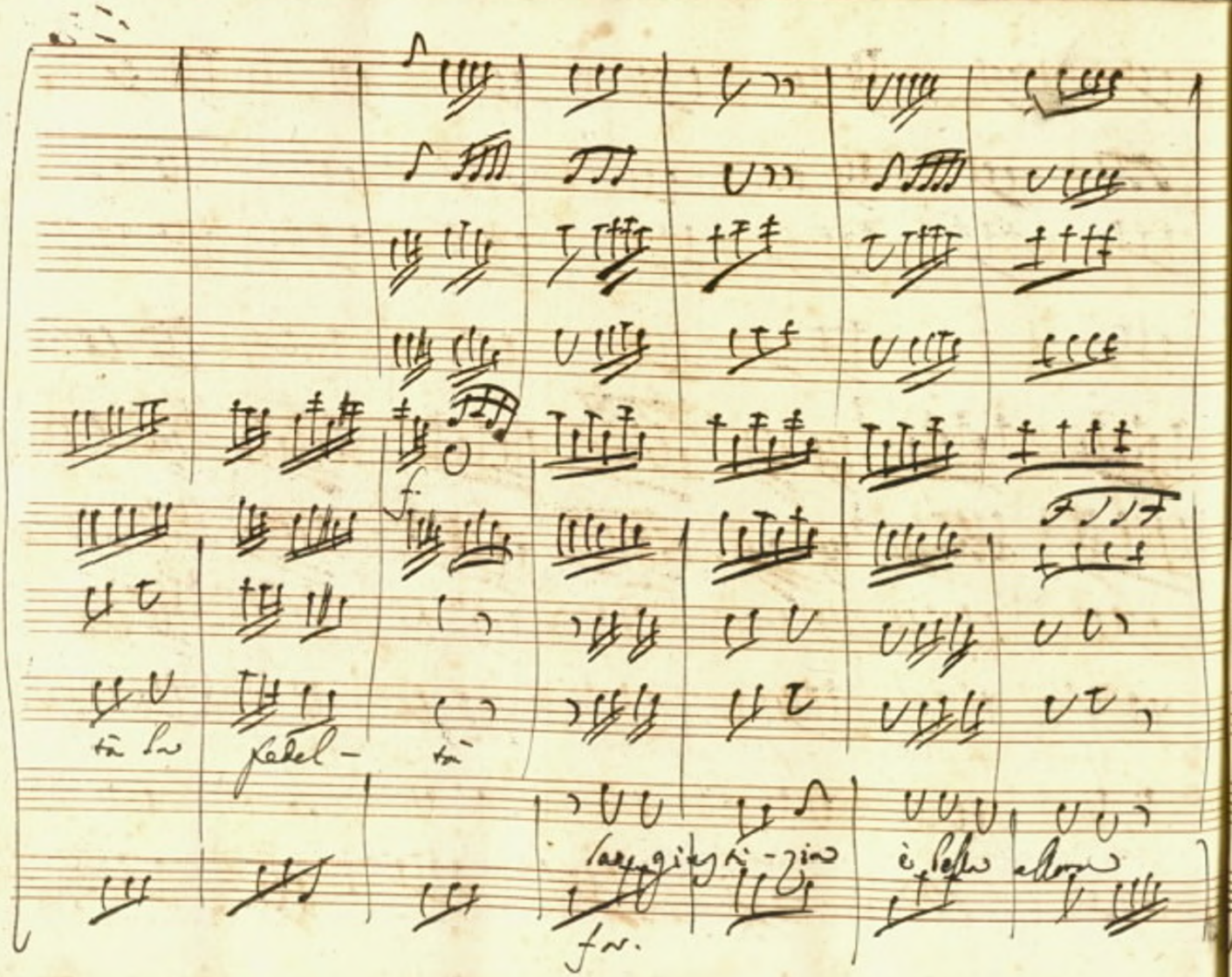
alto.

Lingua sto Kè la Persia adora

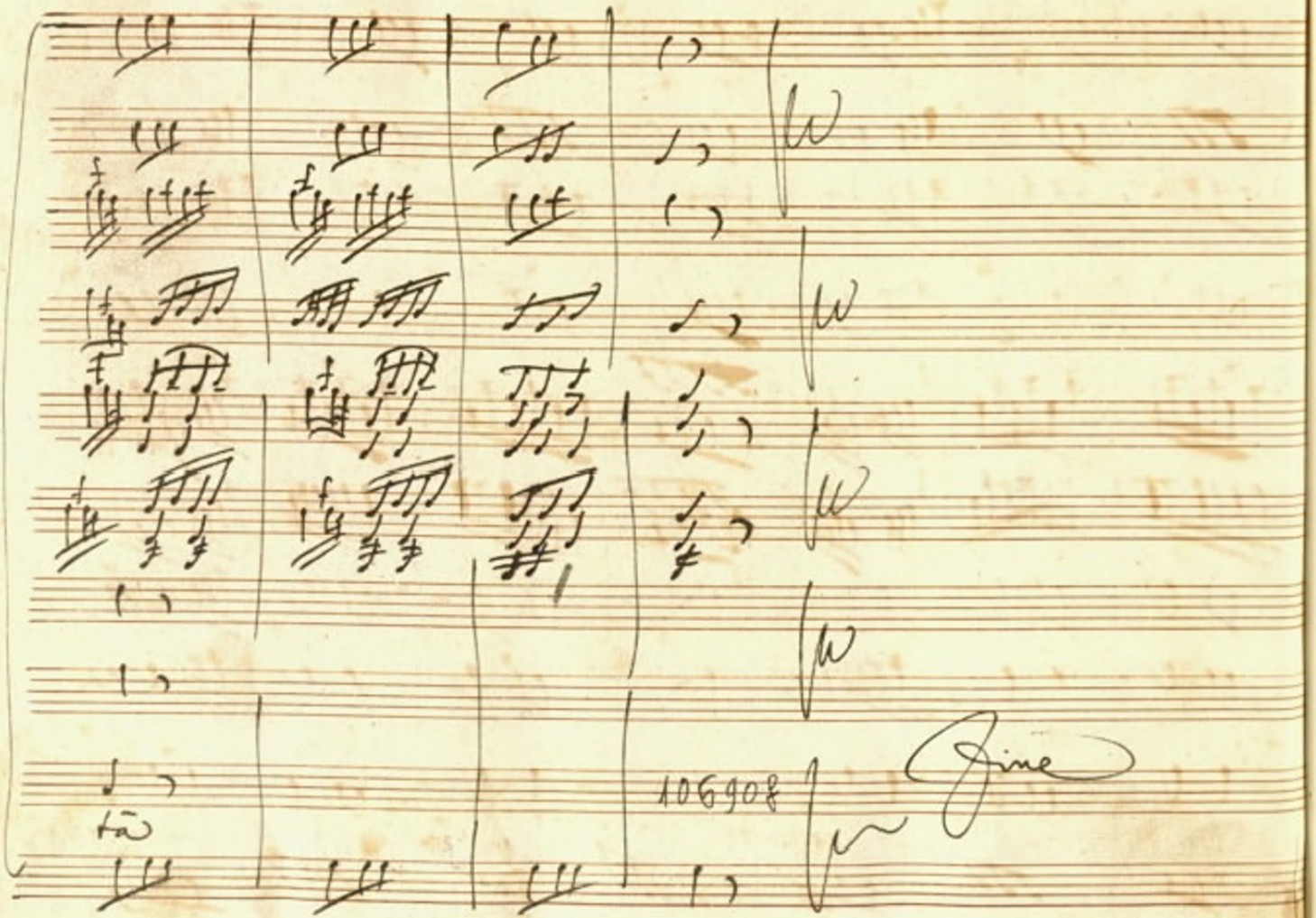
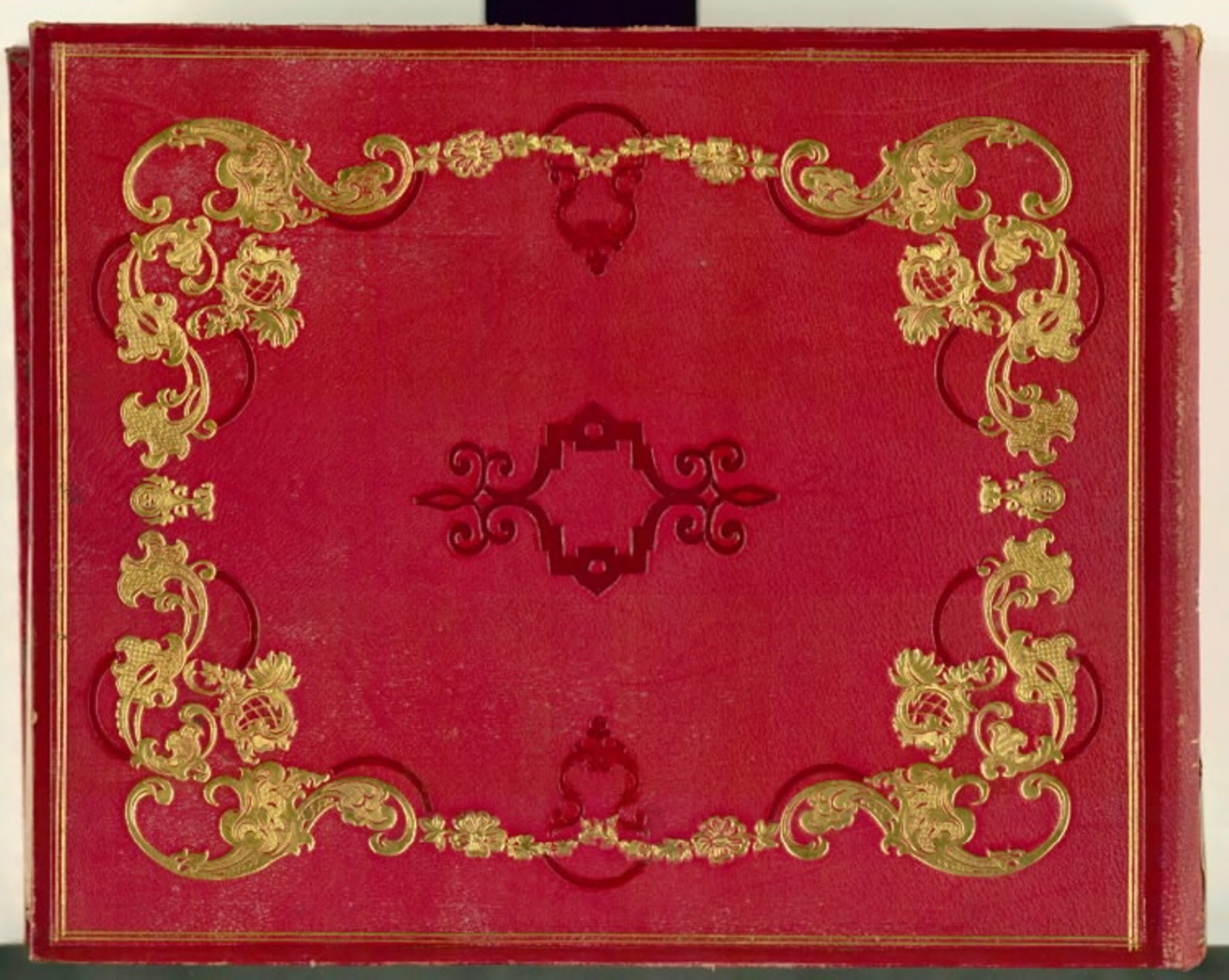

f.
f.
quando
f.

03
IR6




f.
tà la
pedel-
tà
fa.

che compa-gnar à la pietà
che compagnar à la pie-


fine